# CHARLES L. GRANT
# OLTRE LA MORTE
# (The Soft Whisper Of The Dead, 1982)

## La prima notte

### 1

Era novembre, e le foglie cadute al suolo si agitavano come topi in una cloaca, smosse dal vento che alitava su di loro il respiro di una stagione morta. Le stelle si tenevano a distanza senza illuminare alcunché; una volpe trovò la tana occlusa dalla neve ormai ghiacciata. Un gufo attendeva paziente di cominciare la caccia dal suo rifugio in un vecchio noce grigio e contorto, deformato da un fulmine tempo addietro. Sul sentiero che portava sulle basse collinette passando attraverso un foro nella recinzione, un cane stava annusando il metallo freddo fino a farlo vibrare leggermente. Da un tumulo rotolò una pietra, un ramo fremette, la luna dipingeva ombre infette dove il nero creava una sottile trama di ombre.

Faceva freddo, e, nel deposito, le luci creavano un effetto nebbioso che non comunicava alcun conforto. Dalle lanterne che pendevano dagli architravi del tetto incombente sulla piattaforma proveniva un lucore pallido che tinteggiava il pavimento di un gialliccio pustoloso. Sotto quella luce i mattoni di quel piccolo edificio perdevano la loro aria di benvenuto. Le finestre erano alte, a volta, e riflettevano la luce delle lampade a gas appese in alto sui muri. Ma riflettevano solo quella, perché la loro luminosità ne raggiungeva a malapena i davanzali, spezzando a stento la linea dei banconi al centro della sala d'attesa. Il vetro aveva un'aria fragile. Le doppie porte un aspetto inconsistente. I manifesti appesi alle pareti apparivano più vecchi di quel che fossero in realtà.

In tutto quel vuoto l'ufficio del guardiano appariva veramente angusto. Jubal Pierson si scosse come se, con quel gesto, potesse scacciare il freddo, spinse la sedia lontano dalla scrivania e la fece ruotare verso la finestra. La metà inferiore era abbassata, e, guardando attraverso le sue sbarre, si aveva l'impressione di essere affacciati alla finestra di una prigione. Prese l'orologio dal taschino e ne fece scattare il coperchio dorato, grugnì guardando l'ora, poi si alzò con circospezione. Era alto e sgraziato, e l'uniforme blu scuro che indossava appariva scolorita e stazzonata, mentre la gamba sinistra del pantalone era cucita all'altezza del ginocchio. Lì non era come

VISIT…

al reggimento, pensò acidamente mentre con la stampella spingeva la porta che dava sullo stanzone principale: là tutto era lustro e pulito, qui invece nessuno si prendeva cura di nulla. Aggrottò la fronte. No, era ingiusto. In realtà se ne preoccupavano, questo era un fatto. Quando lui era tornato, dopo aver lasciato quel pezzo di gamba da qualche parte a est di Antietam, l'avevano ricoverato subito nel migliore degli ospedali coi migliori chirurghi e le migliori infermiere. Gli avevano assegnato una pensione e gli avevano procurato quel lavoro. Non era stato per carità, perché sapevano che non l'avrebbe accettata. L'avevano fatto perché erano orgogliosi di lui come combattente, e contenti che fosse sopravvissuto.

Eppure, notti come quella non valevano la fatica.

Lasciò vagare lo sguardo per il locale vuoto, strizzando gli occhi a causa della luce incerta. Le stufe a legna negli angoli erano quasi spente e il freddo si stava facendo strada; quello stupido ragazzino che vendeva l'*Herald* non aveva tolto i giornali dalle mensole; dalla finestra posteriore poteva scorrere il dorso scuro, incurvato e gli ornamenti rossi del ronzino che aspettava il treno. Sputò con disprezzo e si voltò. Era il vecchio Horace Bartlett quello che stava là fuori, al freddo, e, per quello che importava a Pierson, poteva starci tutto il tempo che voleva. Per ben due volte in quella sera era uscito a offrirgli una tazza di tè caldo, e per due volte era stata scacciato come se fosse un appestato. Be', che andasse al diavolo. Pierson aveva cose migliori da fare che sopportare un vecchio strambo che non sapeva riconoscere la gentilezza nemmeno se ci sbatteva contro il muso.

Sospirò profondamente, e il fiato si trasformò in vapore.

Tornò nell'ufficetto e, dall'attaccapanni, prese una lunga sciarpa che s'avvolse due volte attorno al collo scheletrico prima di calarsi sul capo il cappello piatto e tondo. Poi s'avviò zoppicando verso la doppia porta, ne aprì un'anta e uscì all'esterno.

Oltre la doppia fila di binari sorgeva un altro edificio, un capannone lungo e basso che veniva utilizzato dai passeggeri dei treni diretti a nord. Alle estremità pendevano due lanterne che spandevano una luce fioca che ne illuminava solo una piccola parte, lasciando lo spazio al centro vuoto e buio come la bocca di una profonda caverna abbandonata. Pierson la fissò per un attimo, poi guardò verso destra. Stava arrivando. Lo avvertiva. Dopo tutti quegli anni riusciva a percepire l'arrivo del treno anche prima che il mostro d'acciaio affrontasse la salita che l'avrebbe portato oltre la collina e giù, nella piccola valle, che s'apriva a ventaglio alle spalle del villaggio.

Non si aspettava che ci fosse qualche passeggero. Di solito passava

rombando e sbuffando senza fare alcun cenno, senza un segnale. L'unico indizio che preannunciava una sua probabile fermata era la presenza del vecchio Horace e del suo maledetto ronzino. Quei due non abbandonavano mai il loro posto finché c'era la possibilità di fare un po' di soldi.

S'appoggiò sulla stampella e sbatté con forza il piede a terra per riattivare la circolazione, poi si sfregò la spalla destra e si strinse ancor di più la sciarpa attorno alla gola. Tirò su col naso e passò la manica sotto i peli ispidi dei mustacchi, poi s'avviò verso il ciglio della piattaforma alzando gli occhi alla luna. Contro il suo biancore, le cime degli alberi apparivano come crepacci aperti su una superficie di ghiaccio nero.

Scrollò lentamente la testa augurandosi che fosse già l'alba; si girò quasi completamente e finalmente riuscì a vedere la luce.

Poi udì anche il rombo.

Arrivava, spingendo innanzi a sé quel suo occhio bianco, come un tuono che echeggia in un tunnel sotterraneo; il terreno vibrava, qualche albero cominciò a oscillare, e Jubal riuscì anche a distinguere il lontano uggiolio di un cane che correva lungo le rotaie.

Poi venne il fischio seguito da uno stupefacente pennacchio bianco di vapore che salì ondeggiando verso la luna.

Si avviò velocemente verso l'entrata e si sistemò in una piccola nicchia mentre soffiava sulle mani, rabbrividendo, come se quel gesto potesse generare un po' di calore. Andiamo, pensò mentre si calcava meglio il cappello e allisciava la sciarpa sul petto; andiamo, dannato bastardo, non abbiamo tutta la notte, lo sai.

Quando la notte s'aprì, lui era pronto; nel momento in cui le ruote d'acciaio stridettero contro i freni e il vapore si rapprese sul suo viso, si rallegrò per quel calore, per quanto fuggevole fosse; quando la locomotiva si fermò e i carri dietro ad essa rimasero chiusi e bui, allora si accigliò, e cercò con lo sguardo il conducente per lanciargli un'imprecazione.

La caldaia sibilò, la campanella suonò una volta, e prima che se ne potesse rendere conto il treno stava ripartendo.

— Dio... maledizione! — disse, mentre guardava da un lato all'altro del marciapiede, arrabbiato ma al tempo stesso incapace di reagire.

Arrivò fin sull'orlo della piattaforma e fissò i carri vuoti che gli sfilavano davanti, scacciando con furia lontano da sé il vapore, mentre cercava qualcuno su cui sfogare la sua rabbia. Per tutta la notte, imprecò, era rimasto seduto in quell'ufficio gelido, per tutta la notte aveva aspettato un maledetto, fottuto treno vuoto.

Strinse le palpebre. La colpa era di Horace. Sapeva che lui sarebbe rimasto se si fosse fatto vedere da quelle parti con quel suo assurdo carro. Uno scherzo. Un maledetto, stupido, scherzo. Mentre Horace, il bastardo, stava seduto in serpa a bere brandy dalla fiaschetta.

Sbuffò, si voltò di scatto e marciò verso la porta. Uno scherzo. Quel figlio di puttana lo odiava fin da quando erano bambini, e questa non era la prima volta che quello stupido cercava di giocargli un tiro simile. Ma questa volta non l'avrebbe passata liscia. Questa volta gliel'avrebbe fatta pagare.

Aveva posato la mano sulla maniglia quando avvertì qualcosa alle spalle.

Guardò dietro di sé.

Il vapore s'attardava nell'aria in nuvole evanescenti, insufficienti a celare alla vista la parte più a nord della piattaforma.

Né la donna col mantello scuro e il cappuccio.

Né il grosso cane nero che le stava pazientemente al fianco.

Bess fece forza sulle tirelle, sbuffando e scrollando la testa, muovendo un poco la vettura e provocando quasi la caduta della fiaschetta che Horace aveva fra le mani. Un po' di brandy scivolò sulle sue dita e il cocchiere bestemmiò prima di far schioccare leggermente la frusta sulla groppa della cavalla per ricordarle di stare quieta. Però, malgrado quel che aveva bevuto e le due paia di guanti senza dita, i due cappotti, il maglione e le tre paia di calze che indossava sotto gli stivali al ginocchio, si sentiva gelare. Avrebbe dovuto entrare per scaldarsi vicino a una delle stufe, ma lì sarebbe stato costretto ad ascoltare i borbottii di Jubal sulla guerra, sulla gamba e su tutte le maledette cose del mondo al di là della ferrovia. E lui non aveva intenzione di sopportare una tortura del genere, non certo quella notte.

Brutta cosa essere stato strappato dal tepore del fuoco in una notte come quella da un rospaccio servile con un cappotto estroso che era arrivato a bussargli alla porta con un biglietto che veniva dallo Squires Manor, che sorgeva dall'altra parte del parco. Si accigliò, e sfregò con la mano i grigi e ruvidi spuntoni che gli crescevano sul mento aguzzo. Squires, signorotti. Anche se era un nome adatto alla famiglia, con tutte le terre e i soldi che avevano, non si addiceva alle persone che lo portavano. Il vecchio, adesso, si comportava come se l'appellativo da tributargli dovesse essere quello di re, e sua moglie, prima di morire, si comportava come se invece il suo fosse Dio. Tuttavia Pamela, grazie al cielo, era diversa. Era una ragazzina a

posto, una che sapeva scrivere e leggere meglio della maggior parte degli adulti. E poiché era stata lei a inviargli il messaggero col biglietto che gli chiedeva di aspettare il treno di quella sera, non se l'era sentita di rifiutare, anche perché il plico era racchiuso in un quadratino di seta bianca accompagnato da una moneta d'oro.

Ma adesso il vecchio cocchiere si stava chiedendo se quell'oro valeva la sua esistenza.

Si mosse a disagio e, conscio che le gambe si stavano irrigidendo per i crampi, scese di cassetta e rimase in piedi accanto al muro del deposito.

Doveva ormai essere arrivata, pensò aggrottandosi. Il treno era già passato e l'ospite avrebbe già dovuto trovarsi lì. Forse era stata intercettata da Jubal, tutto inchini e strusciamenti, sempre pronto ad aprire quello stupido cappotto per esibire le sue medaglie. Perché così stavano le cose. Ospiti degli Squires, e la prima cosa che vedevano quando arrivavano era un ubriaco monco di una gamba con un mazzo di medaglie d'ottone appuntate addosso.

Sospirò pensando al salvataggio cui doveva accingersi, diede una pacca sul collo di Bess per rassicurarla che sarebbe tornato, e si avviò con l'intenzione di girare attorno all'angolo dell'edificio.

Proprio mentre metteva il piede sul primo scalino udì il fischio del treno. Un lungo gemito di mezzanotte, nero come la notte che l'inghiottiva. Si raggobbì un poco e salì agilmente i quattro scalini, un sorriso di benvenuto pronto sul viso mentre emergeva nella luce.

Poi scorse la donna che s'avvicinava.

— Ah! — disse, mentre si guardava attorno alla ricerca del bagaglio. — Ah, lei dev'essere la signorina Chambers. Io sono Bartlett. Mi hanno incaricato di portarla fino a casa dagli Squires. — Mentre parlava continuava ad avanzare, ma la voce si interruppe quando lei si fermò, vicino alla lampada più lontana. Indossava un mantello color marrone scuro, col cappuccio rialzato che le nascondeva il viso nell'ombra; le mani non erano in vista. Al centro della piattaforma si vedeva la sagoma di un uomo chino su un grosso baule, accanto al quale erano posate due borse.

— Oh — disse Horace, consapevole che la mancia extra gli stava scivolando via fra le dita. — Vedo che ha già un aiutante. — Perplesso, si strinse nelle spalle. — Non mi avevano detto che eravate in due.

— Infatti sono sola — rispose la donna. Quando Horace guardò di nuovo, l'uomo era sparito.

Effetto del brandy, decise sbattendo più volte le palpebre.

Quando tornò a volgere lo sguardo una seconda volta, vide il cane.

Era novembre, faceva freddo, e la cavalla che ripercorreva le sue tracce non aveva fatto caso alle mani morbide che le avevano toccato la criniera, carezzato il muso freddo e prese le redini sollecitandola a partire senza far uso della frusta.

Era novembre, a Oxrun Station, e la stazione era deserta. Quando il vento riprese a soffiare nulla si muoveva, eccetto un brandello di sciarpa impigliato nella soglia, inzuppato di sangue..

## 2

La giumenta correva lungo Chancellor Avenue attraversando la gelida coltre della notte diretta verso il villaggio. La strada polverosa era gelata, gli alberi che la fiancheggiavano erano neri e screziati di bianco. Di tanto in tanto la presenza di un muro, alto e buio, segnalava la presenza delle piccole proprietà di campagna nascoste fra gli alberi, muri contro cui il fragore degli zoccoli riecheggiava come l'eco di un cannoneggiamento, mentre il frastuono delle ruote sull'acciottolato creava l'effetto di un crepitare di tuono. La singola lanterna che pendeva dal tettuccio della carrozza si agitava pazzamente disseminando ombre alternate a vampate di luce, come se volesse appiccare fuoco a tutto.

Sull'alta cassetta della vettura non sedeva nessuno.

La carrozza filò per cinque chilometri correndo senza che nessuno l'incitasse, e quando raggiunse il luogo in cui cominciava il tratto sterrato, il baio aveva la bocca schiumante di bava bianca. Volute di vapore denso si levavano dai fianchi coperti di sudore. Gli zoccoli producevano una pioggia di scintille. E di fianco alla carrozza correva con naturalezza un lupo nero dai riflessi argentei.

Williamston Pike era vuoto, una cosa che a Marty Reston non garbava. Non gli piaceva come la luce a gas lo nascondeva tra i noci e gli olmi spogli, o come le case lungo la strada erano così buie da apparire abbandonate, o come i rivoletti di liquido scuro scivolavano tra i ciottoli della strada. Le chiazze di neve rimaste dalla prima nevicata rilucevano di un grigio pallido; l'atmosfera fredda ritagliava i contorni delle case e degli alberi in modo fin troppo preciso, mille coltelli di pietra e legno pronti a ferirlo; e anche la stessa aria sembrava pronta a infrangersi se lui si fosse spostato troppo ve-

locemente. Si sentiva intrappolato, ma doveva fare qualcosa se non voleva che il sangue diventasse ghiaccio, che la pelle s'incrinasse come vetro, e che la prima luce dell'alba lo trovasse irrigidito in mezzo alla strada, rannicchiato come un gatto morto gettato da una carrozza.

Si alzò lentamente da dietro il cespuglio spinoso dove si era nascosto e che cercava di trattenerlo con le sue spine rossastre, si batté con forza le braccia sul torace per ripristinare la circolazione, e provò a correre il rischio di spostarsi sul marciapiede. Era sull'angolo occidentale di Centre Street, i cui negozi vuoti s'allungavano alla sua destra. Proprio di fronte aveva un'altra zona boscosa che però era stata ripulita, e della quale erano rimaste solo le cataste di tronchi liberati dai rami e pochi ceppi incappucciati di neve. Uno dei prossimi giorni sarebbe sorto un nuovo edificio in quel luogo, anche se era probabile che avrebbero atteso la primavera perché il terreno s'ammorbidisse. Non sapeva cos'avrebbero costruito, ma non gliene importava un accidente. Tutto quello che sapeva era che, nonostante fosse rimasto lì in attesa per più di un'ora, non era passato nemmeno un carretto. Né un pedone. Né una carrozza o un calesse. Guardò in giù, lungo il Pike, scrollò la testa e sospirò.

Amy sì che era fortunata a lavorare dagli Squires dove c'era caldo e dove poteva mangiare un boccone tutte le volte che gliene veniva la voglia. Era chiaramente fortunata. Né le avevano mai rimproverato la sua piccola attività collaterale: dopo tutto, gli Squires non si sarebbero mai accorti delle cosucce in vetro o in argento che lei di tanto in tanto lasciava scivolare nel grembiule. Nemmeno lei lo rimproverava, né lo criticava, né si doleva della sua situazione, nemmeno quando lui si faceva prendere con le mani nel sacco e trascorreva un po' di tempo al penitenziario.

Certo, se avesse avuto un po' di buon senso avrebbe cercato un lavoro che non richiedeva di starsene in giro al freddo, sotto la pioggia, o sotto il sole, con qualsiasi tempo fuorché quello dolce della primavera. Se avesse avuto più buon senso si sarebbe tolto dalla strada, avrebbe infilato la Chancellor Avenue e sarebbe entrato nella locanda. Lì nessuno gli avrebbe badato purché pagasse il suo gin e non creasse fastidi. Si sarebbe seduto proprio davanti al fuoco dove avrebbe scaldato le mani e il fondoschiena, scrollandosi via l'inverno dal cappotto troppo corto, e sarebbe rimasto lì fino all'estate.

Tossì. Poi tossì di nuovo, con forza, prima di sputare catarro e sangue sulla strada. Si lanciò attorno un rapido sguardo per assicurarsi che nessuno lo stesse osservando, poi riaggiustò la malconcia sciarpa di lana attorno

al collo, e infine, col dorso della mano guantata, calò il berretto di lana fin sugli occhi. Tirò su col naso. Deglutì. Tirò su di nuovo e sputò ancora sangue.

Fu allora che sentì la carrozza arrivare. Frugò in tasca e tirò fuori il randello, poi guardò lungo Centre Street e vide il cavallo che curvava attorno all'angolo più lontano. Stava al centro della strada acciottolata, lontano dalle luci, ma non abbastanza perché Marty non riconoscesse l'animale. Sogghignò. Horace doveva aver preso un cliente al deposito, un viaggiatore con tutto quell'oro che se ne stava al calduccio nelle sue tasche.

Di colpo la vettura si fermò a un isolato di distanza.

Marty s'accigliò mentre guardava il baio che muoveva pesantemente la testa, sbuffava, si agitava, mentre il vapore avvampava dalle narici.

Aggrottò di nuovo la fronte: dalla sua posizione, non scorgeva nessuno a cassetta.

Mentre si stava spostando verso l'orlo del marciapiede per vedere meglio, udì dei passi dietro dì sé, e una mano posarsi sulla spalla.

Il baio cercò di arretrare sulle peste lasciate sul terreno, ma una voce (*un sussurro lieve*) lo calmò, lo costrinse a muoversi fino al limitare della strada svoltando l'angolo in direzione del Pike. Fece roteare gli occhi fino a, mostrare il bianco quando udì il ringhio, ma la voce (*un sussurro lieve*) scacciò dalla sua mente quel suono e con esso la paura e l'odore del sangue. Avanzò al trotto per altri tre chilometri finché si trovarono accanto a un muro scuro fatto di pietre e alto più di tre metri. A questo punto rallentò. Il muro scompariva dove c'erano due pilastri di marmo, ognuno dei quali era sormontato da un'aquila marmorea. Sopra di questi si levava un arco di filigrana di ferro sul quale campeggiavano, in bronzo lucente, le parole *Squires Manor*. Il baio svoltò lungo la stradina dove poteva camminare con maggior facilità, mentre la lanterna spandeva una luce dorata innanzi a loro.

Dopo un centinaio di metri non c'erano più alberi a segnare il cammino e il calesse seguì la lunga, comoda curva che portava al palazzo. Era alto tre piani, con le mura di mattoni, mentre il tetto faceva una curva dolce, interrotta solo da una nidiata di grassi comignoli. Le finestre erano alte e strette, il portico profondo, gli arbusti che lo circondavano folti e verdi. Era un palazzo solido, senza fronzoli, e l'unico segno d'ostentazione era l'arcobaleno di vetro colorato della cupola che incorniciava il sommo della porta d'ingresso padronale.

C'erano altre vetture, altre carrozze, ma il baio non si fermò finché non

le ebbe superate tutte, venendosi a trovare praticamente alla fine della lunga curva.

Le molle cigolarono, e, un attimo dopo, qualcuno gettò una coperta sulla schiena della giumenta. Questa drizzò le orecchie, ma quando voltò la testa non vide nulla.

Nulla, oltre gli occhi verdi del lupo dal manto argenteo.

Musica, alta e allegra, e risate che l'accompagnavano! C'era cibo in abbondanza, ottimi vini e champagne. Gli ospiti erano un'ottantina, indossavano velluti e gemme e sete che riflettevano l'arcobaleno.

Pamela Squires incedeva attraverso le grandi sale affollate del primo piano in un turbinio d'oro. Il suo vestito, di broccato e seta, scollato quel tanto che bastava a mostrare solo l'attaccatura del seno, frusciava al suo passaggio, e molti degli ospiti maschili si voltavano a guardarla, incuranti delle signore in loro compagnia; i suoi capelli, lunghi e lucenti per effetto del bagliore delle lampade a gas e delle candele, erano di un biondo scuro e caldo; ricadevano sulle spalle in morbide onde naturali. La fanciulla portava una collana di anelli d'oro, con un unico pendente di smeraldo che intrappolava la luce, trattenendola. La gemma era dello stesso colore dei suoi occhi, che brillavano vividi in un viso ovale in quel momento arrossato dall'eccitazione, non per la festa, ma per l'attesa della sua ospite.

Non era scortese con nessuno di quanti la fermavano, ma era chiaro che era distratta, la sua conversazione era poco interessata, il sorriso un poco forzato; lo sguardo non sostava a lungo in quello dell'interlocutore. Correva invece continuamente da una porta a una finestra, le bianche mani guantate scivolavano incessantemente alla vita sottile tutte le volte che Timmons introduceva un viso nuovo.

Inaccessibile alle risate, all'orchestra che suonava nel salone, all'organizzazione del lavoro della servitù, si aggirava senza meta fino a che giunse alla serra della veranda posteriore. Lì era caldo e tranquillo, perché i larghi pannelli di vetro delle pareti e il tetto pendente trattenevano il calore che veniva dalle coppie che passeggiavano sul pavimento di legno e mattoni per ammirare le rose invernali e gli altri fiori vivaci disposti su piedistalli di marmo sistemati ad arte in quello spazio.

Una mano le toccò il braccio. Si voltò, sorridente, poi alzò gli occhi al soffitto.

— Jack! — disse, e porse la guancia per ricevere un bacio.

Jack Foxworth obbedì con un sorriso, prese Pamela per il braccio e la

condusse fino alla parete posteriore appannata dalla condensa. Non era molto più alto di lei, e aveva cinque anni più dei suoi ventiquattro. Indossava un abito da sera nero coi risvolti ampi e trapuntati, e due bande di velluto nero cucite lungo la gamba dei pantaloni. La camicia pieghettata era di un bianco abbagliante, con gemelli d'oro incastonati con rubini. Quando si voltò per guardare il palazzo, le portefinestre si aprirono sulla sala da ballo e quella debole luce s'infiammò quando colpì i suoi scuri capelli fulvi.

Pamela teneva lo sguardo fisso sul grande giardino, rabbrividì leggermente per il freddo da cui la divideva solo una leggera parete di vetro. — Non pensavo che ti saresti scomodato a venire questa sera.

Lui accennò a un sorriso. I suoi occhi scuri sembravano quasi neri su quella pelle così chiara, e le sue fattezze romaniche si irrigidirono quando s'aggrottò. — Non potevo lasciarti a questo... — e con la mano indicò il luogo della festa. — Anche se so quanto ti piaccia.

Lei sorrise. — Questo non è da te, Jack. Dopotutto, papà fa tutto questo in onore di...

— Un'attrice — terminò lui sdegnosamente. — E francese poi, che non si prende nemmeno la briga di farsi vedere. — Fece una pausa. — Credo che non capirò mai questa gente. Bernhardt è ancora a Washington, e qui siete tutti in attesa che lei entri trionfante dalla porta principale.

— L'idea è proprio questa — rispose lei facendogli il verso. — Tu non dai ricevimenti quando viene varata una delle tue preziose navi?

— Riuscirei a stento a far entrare una nave nel mio soggiorno, Pamela — rispose lui seccamente. Poi si volse verso di lei, le prese le mani e se le portò al petto.

— Jack, per favore — sussurrò lei.

— Pamela, ascolta, non so se posso...

Si fermò vedendo la testa di lei scattare per guardarsi attorno, gli occhi spalancati, le labbra increspate. — Cos'era?

— Hai sentito qualcosa?

Seguì lo sguardo di lei fino alla pozza di fioca luce che correva sul prato coperto di neve. — Hai sentito qualcosa?

— Qualcosa... un cane. Stava ululando.

— Io non ho sentito niente. Pamela...

Lei liberò le mani e lisciò i risvolti della giacca dell'uomo. — Jack, non posso parlare con te questa sera, davvero. E non su questo argomento. Sto aspettando una persona molto importante, ed è in ritardo. E poi — aggiunse — tu e papà avete confabulato per giorni, parlottando di questo e di

quello senza dirmi una parola. Non credo che sia stato molto carino da parte tua.

— Be', mia cara — disse lui compiaciuto — nessuno si aspetta che le donne conoscano tutti i pettegolezzi, vero?

— Non stiamo parlando di pettegolezzi.

Lui sorrise. — No, credo proprio di no. Né stavamo parlando di questa tua amica. Da quel che ricordo, parlavamo di...

— No — lo interruppe lei gentilmente. — Ti ho detto non questa sera. Non posso. — Lo fissò negli occhi e sorrise come per scusarsi. — Mi perdoni?

— Lo faccio sempre, non è vero? — rispose lui amareggiato.

Lei lo baciò frettolosamente sulla guancia, promise che più tardi avrebbero parlato, e uscì velocemente dal locale prima che qualcuno potesse impedirglielo.

Dieci minuti dopo, col pretesto di essere cortese, si affrettò verso il salone centrale. Quando vi giunse, però, non vi trovò nessuno a eccezione di Timmons, che la conosceva abbastanza da non affliggerla con domande insistenti. Era alto, nero, con scuri capelli grigi, e la sua pelle rugosa brillava coperta da un velo di sudore. Le sorrise quando lo guardò, distolse gli occhi quando lei s'avviò verso la porta di noce a pannelli e posò la mano sulla maniglia di cristallo sfaccettato. Pamela lasciò ricadere la mano. Si voltò, sospirò, guardò l'orologio del nonno appeso alla parete sulla sua sinistra.

— Dio mio — sospirò sgomenta. — Dio mio, è mezzanotte passata.

Sotto lo sguardo intento del maggiordomo, cominciò a camminare lungo la guida rossastra dell'entrata. Questa era lunga e stretta, e dopo pochi passi si apriva sulla sala da pranzo col suo tavolo lungo quasi cinque metri e i drappeggi di velluto verde, i cristalli svizzeri e l'argenteria inglese, e i tappeti persiani sul pavimento. Sulla sinistra c'era il soggiorno, grande abbastanza per contenere tre divani, alcune isole formate da poltrone e tavolinetti, un massiccio camino sopra il quale era appeso il ritratto di Grandon e Violet Squires.

Direttamente sopra la sua testa c'era una scala coperta da una passatoia che portava a un largo pianerottolo al quale si poteva accedere anche dalla parte posteriore dell'edificio, e che si divideva per arrampicarsi a destra e sinistra per portare a una loggia che conduceva alle stanze del secondo e del terzo piano. Dai supporti ad angoli vivi che sorreggevano la loggia pendevano arazzi normanni e francesi larghi almeno sei metri su cui cam-

peggiavano scene di caccia, di guerra, e idilliache vallette boscose.

Pamela s'avviò come se volesse salire ma in seguito si fermò, alzando lo sguardo fino alla cupola di vetro dipinto e al candelabro a ventiquattro braccia che pendeva dal suo centro come un'enorme testa di freccia rovesciata, tenuto in posizione da una grossa catena. Era acceso, e i cristalli a goccia riflettevano la luce delle candele moltiplicandola mille volte. Un lieve sorriso le increspò le labbra, la mano le corse alla colonnina come se fosse in procinto di perdere l'equilibrio. Era come fissare il cuore di una cometa, pensò, o l'anima di un sole.

Qualcuno bussò così forte da coprire la musica.

Si voltò, il cuore in tumulto, mentre Simmons si affrettava ad aprire la porta massiccia.

Penetrò un alito di vento. Mulinò oltre la soglia e si avvinghiò attorno alle caviglie della fanciulla, scompigliandole le gonne mentre le fiamme dei candelabri di cristallo appesi alle pareti tremolavano. Un palpito di neve s'intrufolò nell'edificio.

E lei lo sentì di nuovo, là, nel buio punteggiato di bianco cadente, un lontano, inconfondibile ululato, che era più una chiamata a raccolta che un lamento.

— Oh no — disse, aggrottando la fronte perplessa, mentre avanzava. — Buon Dio, cosa ci fai qui?

## 3

Ned Stockton si guardò alle spalle, scrollò la testa, ed entrò al cenno d'invito di Timmons. Con la mano guantata di nero si scrollò la neve dal mantello di foggia inglese, poi si tolse velocemente il cappello di feltro con la fascia scura. Il viso magro, dagli zigomi alti, era arrossato dal freddo, sulle scure e folte sopracciglia era rimasto qualche rimasuglio di neve. Completamente rasato, Ned aveva l'aria di chi si vuole scusare.

— Cosa ci fai qui? — sussurrò ancora Pamela, mentre si guardava attorno per assicurarsi che non ci fosse nessun altro.

— Devo vedere tuo padre, Pamela — disse lui con voce solenne. Occhieggiò gli ospiti che s'intravedevano dalla porta di fronte. — So che questo è un momento inopportuno...

— Inopportuno — disse lei. — Inopportuno? Dio mio, Ned, ma perché non sei passato dalla porta di servizio. Se qualcuno... — gemette per l'esasperazione e lo prese per il braccio sospingendolo innanzi a sé mentre lui

sorrideva al maggiordomo e si lasciava trascinare oltre la scalinata sino a una porticina che si apriva sulla destra. Pamela l'aprì e lo fece entrare, poi chiuse il battente alle loro spalle e incrociò le braccia prima di guardarlo.

— E adesso dimmi. Cosa sta succedendo?

Erano nella stanza antistante la cucina. Dietro loro, attraverso un'altra porta aperta, poteva vedere i grandi forni neri e i fornelli, con le cameriere e i cuochi che lavoravano attorno ai tavoli al centro del locale in una confusione prossima al caos. Nessuna delle donne lo guardò per più di un perplesso istante: erano troppo occupate a preparare vassoi e brocche destinati a rimpiazzare quelli del buffet della sala da ballo.

— Ned! — sibilò lei.

Lui si voltò e sorrise; il suo sguardo scivolava dolcemente sulla figura di lei.

— Niente di tutto questo adesso — lo avvertì lei, anche se i suoi occhi brillavano di piacere. — Forza, racconta.

Lui tornò a essere professionale. — Pam...

Lei gemette di nuovo. — Ned, quante volte ti ho detto di non chiamarmi così. Per lo meno, non in questa casa. Se papà ti sentisse...

— Va bene — disse lui alzando una mano per acquietarla. — Ma devo vedeve il signor Squires. Immediatamente, Pam.

Lei colse l'urgenza nel suo tono e si rilassò lentamente. — Problemi?

— Temo di sì. — Un altro sguardo verso la cucina, poi posò un dito sulle labbra mentre una cameriera in uniforme, con le braccia ingombre da un vassoio pieno di bicchieri di vino, li sorpassava con un sorriso timido. Quando fu scomparsa in direzione del salone, lui toccò il braccio di Pamela. — Un uomo è morto.

— Nessuna meraviglia, con questo freddo — disse lei. — Ma cos'ha questo a che fare con...

— Non è stato il freddo — l'interruppe lui torvamente. — È stato un omicidio.

Pochi minuti dopo Ned era nella biblioteca che si trovava in cima alle scale. Era già stato lì in diverse altre occasioni, ma l'enorme numero di libri negli scaffali che coprivano tutte le pareti non cessava mai di stupirlo. In più avvertiva anche un senso di tristezza perché sapeva che solo Pamela si prendeva il disturbo di avvalersi di tutta quella cultura che giaceva fra quelle ricche copertine di cuoio. Certo non lo faceva suo padre: sempre troppo occupato a ordire, assimilare, a virtualmente respirare tutto quello che accadeva, dalla politica alle astuzie che avevano fatto di lui una poten-

za nel mondo delle banche. Una potenza così grande che sovente doveva lasciare Station per lunghi periodi. A volte si chiedeva quando Pamela avesse cominciato a sganciarsi dalle tradizioni di famiglia.

Era in piedi al centro di un enorme tappeto persiano, che aveva un vertiginoso disegno ih blu e oro. Davanti a sé aveva un lungo divano con lo schienale dentellato, al centro del quale sedeva Grandon Squires. Era un uomo grande e grosso, e l'aderente vestito da sera rivelava la ricchezza molto più eloquentemente del grande anello a sigillo in onice e oro che portava alla mano; indossava lustre scarpe di morbido cuoio, e il piede sinistro si agitava in aria con impazienza.

— Non riesco ancora a capire cos'abbia a vedere con me tutto questo, signor Stockton — disse. Aveva capelli neri, e una complessione solida, mentre le labbra strette quasi non si muovevano mentre ripeteva quell'affermazione.

Ned, che teneva rispettosamente il cappello fra le mani, trasse un profondo sospiro. — Signore, Marty era sposato con una che lavora per lei. Mi è sembrato giusto venire subito da lei prima di dire alla signora Reston che è rimasta vedova.

Squires agitò con impazienza il lungo sigaro. — Non si potrebbe aspettare, signor Stockton? In questo momento ho qui almeno mezzo villaggio, e non posso distogliere...

— Signor Squires — lo interruppe lui che ormai aveva perso la pazienza — Marty Reston è stato trovato solo mezz'ora fa. Giaceva tra gli alberi all'angolo fra la Pike e Centre Street. — Fece una pausa. Squires sembrava non essere per nulla interessato. — È stato assassinato brutalmente, signore.

— Da quel che ne so — disse il banchiere fissando la punta ardente del sigaro — Reston non era proprio il tipo di uomo che può vantare amici fra la gente per bene. È già stato accusato di aggressioni a mano armata e cose del genere.

— Vero, Marty era un ladro — assentì Ned — ma non era cattivo come tanti altri. Non ha mai fatto male a nessuno in tutta la sua vita, ma adesso qualcuno l'ha fatto a lui.

— Un litigio — suggerì Squires mentre cercava una posizione più comoda. — Ho sentito dire che succede spesso a gente di quella risma.

— Marty lavorava solo, signore, da sempre. Ma anche se così non fosse, non penso che potesse avere un complice in grado di ucciderlo in quel modo.

— In che modo, per amor del cielo? — sbottò Squires.

— Tagliandogli la gola e lasciandolo a dissanguarsi nella neve!

Pamela, che stava nell'ombra alle spalle del divano, emise un gemito portandosi le mani a coprirsi la bocca.

Ci fu un attimo di torvo silenzio prima che Squires si schiarisse la voce e dicesse: — Capisco.

— No, signore, non è vero — disse Ned, ignorando lo sguardo disperato di Pamela.

— Davvero?

— Davvero. Vede, proprio prima che venissi a sapere dell'uccisione di Marty, ero stato convocato alla stazione. Non credo che lei conoscesse Horace Bartlett.

Prima che Squires potesse rispondere, Pamela gli posò una mano sulla spalla sporgendosi verso la luce. — È il vetturale, papà. Ha lo stallaggio in paese. Sulla High Street, dall'altra parte del parco.

— Esatto — disse Ned.

— Molto bene — interloquì Squires. — Ma io ho i miei cocchieri, grazie. Questo... questo Bartlett non significa nulla per me.

— No, signore. Ma significa qualcosa per sua moglie, ed è venuta da noi preoccupata per il marito. Sembra che... — esitò, mentre si rigirava il cappello fra le dita. — Sembra che sia stato mandato alla stazione da sua figlia, signore, per prelevare qualcuno al treno delle undici.

Pamela prevenne di nuovo il padre con un tocco sulla spalla. — È vero, papà. L'ho mandato io ad accogliere Saundra.

— Credevo — disse freddamente l'uomo — che fosse questo il motivo per cui teniamo Timmons, cara. Per occuparsi di cose come questa.

— Ma sai bene che Timmons è molto occupato — disse lei in tono ragionevole. Poi guardò Ned, con gli occhi sbarrati e pieni di paura. — Saundra...

— Già, signor Stockton — disse aspro Squires ignorando lo sguardo perplesso della figlia. — Che mi dice di Saundra? Voglio dire, della signorina Chambers?

— Non lo so — rispose Ned. — Non c'era nessuno quando sono arrivato io, né tracce di bagaglio. Sfortunatamente, invece, ho trovato il vecchio Jubal. Era stato ficcato sotto la piattaforma, nelle stesse condizioni in cui ho trovato Marty.

Ci fu un attimo di silenzio mentre Squires si alzava vacillando e muovendo pesantemente qualche passo nella stanza. Ned pensò che stesse per

andarsene, ma improvvisamente il banchiere cambiò direzione e si diresse verso di lui, fermandosi solo quando ci furono pochi centimetri a dividerli. Il suo fiato sapeva di vino e tabacco, e Ned vedeva chiaramente le venuzze superficiali che gli costellavano il naso e le guance.

— Non mi piacciono i pettegolezzi, signor Stockton.

— Papà!

— E a me non piacciono gli assassini — replicò calmo Ned. — Sembra che questa notte ci sia in giro qualcuno impazzito per il freddo. Sono venuto fin qui non solo per parlare con la signora Reston, ma anche per metterla in guardia.

Squires indietreggiò. — Mettermi... in guardia?

— L'ha detto lei stesso che questa sera ospita metà villaggio, e si tratta delle persone più importanti che vivono in questa regione, alcuni addirittura dello stato. Non desidero che lei causi del panico facendo un annuncio, ma spero che vorrà avvertirli di guardarsi attorno mentre tornano a casa.

Squires inalò lentamente e Ned si preparò, convinto com'era che l'altro fosse sul punto di colpirlo. Pamela aggirò velocemente il divano e s'interpose fra loro, anche se si teneva leggermente di lato.

— Papà?

— Quest'uomo è un presuntuoso — rispose lui come se Ned non fosse presente. — Apprezzo che mi abbia portato queste terribili notizie, ma anch'io ho un cervello, come sai. So bene cosa fare.

Girò sui tacchi e uscì camminando rigidamente, sbattendosi la porta alle spalle. Ma prima che Ned potesse dire qualcosa la porta si aprì di nuovo e Squires tornò, col sigaro puntato come una lancia.

— E si ricordi di non parlare con nessun altro oltre alla signora Reston. Non voglio che il mio personale venga turbato e sconvolto quando ci sono ancora cibo e bevande da servire. E mentre è qui, guardi di tenere gli occhi aperti per cercare la signorina Chambers. Lei è molto più importante di un qualsiasi viscido ladruncolo.

La porta sbatté di nuovo.

Pamela lo prese per il braccio, e lo sentì tremare. — Ned...

La porta si aprì un'altra volta, e mentre lei si voltava per rispondere per le rime al padre le parole le morirono in gola: questa volta si trattava di Timmons, dal nero viso impassibile.

— Il signor Squires desidera che il signor Stockton proceda con i suoi... affari in cucina — annunciò in tono neutro. — Mentre all'ingresso c'è qual-

cuno che la sta aspettando, signorina.

— Jack Foxworth, scommetto — disse lei in tono piatto mentre guardava Ned e alzava gli occhi al cielo.

— No, signorina — disse il maggiordomo. — Si tratta di una signora.

— Oh Signore — disse lei, e partì di corsa verso la porta, si fermò a mezza strada e si voltò a guardare Ned. — Ned, conosci la strada, vero? Io... sono anni che... si tratta di Saundra e...

Lui sorrise e le fece cenno di andare. — È tutto a posto, Pam. Posso trovarla da solo la cucina.

Lei scomparve e Ned la seguì lentamente, e si stava avviando verso la scala quando Timmons gli si avvicinò.

— Signor Stockton — disse, senza guardarlo negli occhi — il signor Squires si augura che lei vorrà essere discreto.

— La polizia è sempre discreta, signor Timmons — rispose lui.

— Molto bene, signore — disse Timmons senza traccia d'emozione alcuna. — Questa è proprio una buona cosa.

Il maggiordomo accelerò di un poco il suo incedere maestoso, e Ned rimase a fissargli la schiena. Anche se l'anziano servitore lavorava con orari sovrumani in condizioni notevolmente sgradevoli, riusciva persino a essere più snob del suo padrone. Distruggere la maschera solenne che portava era diventata una delle passioni di Ned, e se non fosse stato per il fatto che era così affezionato a Pamela, l'avrebbe volentieri bersagliato con una palla di neve per vederne la reazione.

Pensieroso, raggiunse il pianerottolo e stava svoltando per infilare la scalinata che scendeva quando sentì Timmons dire: — Prego, signora, si accomodi. — Guardò nell'ingresso. Grandon Squires era in piedi in un angolo, senza degnare della minima attenzione gli ospiti che si affollavano tutt'attorno. C'era anche Pamela, radiosa, ridente, che teneva fra le sue la mano guantata di una donna che in quel momento stava gettando all'indietro il cappuccio del mantello; aveva i piedi temporaneamente avvolti in un denso turbine di nebbia lucente che scivolò lentamente con moto serpentino fra le ombre della loggia, dove svanì. Nessuno parve accorgersene, intenti com'erano a salutarsi l'un l'altro. La mano destra di Ned si chiuse involontariamente a pugno. Non aveva mai visto prima quella donna, ma c'era qualcosa nel modo in cui voltò lentamente il viso verso di lui, come se sapesse che la stava osservando... Aprì leggermente le labbra rosse in un sorriso volutamente cupo mentre inarcava un delicato sopracciglio scuro... c'era qualcosa nei suoi modi e nel contrasto che faceva con Pamela, che

provocò un brivido lungo la spina dorsale di Ned.

Salutò educatamente con un cenno del capo.

Lei restituì il gesto prima di voltarsi.

Buon Dio, pensò, e scrollò le spalle deliberatamente prima di affrettarsi a scendere le scale. Una volta fuori vista, si fermò per chiedersi come mai quella donna l'avesse colpito in quel modo, ma non riuscì a trovare alcun motivo, per cui riprese la sua strada verso la cucina.

Aveva fatto solo pochi passi quando vide un uomo alto, vestito di scuro, entrare dalla porta posteriore della serra. Lo vide solo di sguincio, ma gli fu sufficiente per capire che non l'aveva mai visto.

L'uomo si voltò, girò la testa e guardò fisso Ned.

Un minuto dopo una giovane cameriera andò a sbattere contro di lui provocandogli un trasalimento e obbligandolo a chiedersi cosa diavolo stesse facendo in quel posto, fermo come un idiota nel bel mezzo del passaggio. Poi guardò la sua mano destra: era stretta attorno al pomolo che tratteneva e comandava il movimento della catena del lampadario. Avvertì una folata d'aria gelida e tolse di scatto la mano, come se si fosse scottato. Dio, pensò, e deglutì con forza; se avesse tirato il pomolo e liberata la catena senza trattenerla con la manovella, cristallo, candele, e tutto quel ferro sarebbero... Dio mio, pensò, Pamela sarebbe rimasta schiacciata.

## 4

L'appartamento degli ospiti occupava il terzo piano con il balcone del soggiorno che si affacciava sul tetto colorato della serra sottostante. In quel momento le doppie porte alla francese erano chiuse, tende e drappeggi ornavano le eleganti finestre. Il letto era già pronto per la notte e una delle cameriere aveva acceso il fuoco dietro la grata. La stanza era immersa in un silenzio rotto solo dagli scoppiettii dei ceppi sul fuoco e dal vento che cominciava a tamburellare sulle grondaie. La neve, che cadeva solo a folate quand'era arrivato Ned, adesso turbinava con forza, battendo coi minuscoli cristalli contro i pannelli come se piccoli artigli grattassero per aprirsi una via.

Saundra Chambers si era accomodata in una "sedia d'amore" ricoperta di broccato verde. Benché avesse trovato una posizione comoda, sedeva in modo contegnoso, quasi rigida. La mano destra reggeva un bicchiere di sherry, mentre l'altra continuava a lisciare le pieghe della gonna marrone scuro. Il suo viso affilato e grazioso era pallido, le labbra sottili tinte di un

rosso cupo, e il tutto era reso ancora più scuro dai capelli corvini raccolti sulle spalle in modo che le guance fossero libere. Alla gola portava un girocollo di velluto rosso ornato da un'unica perla.

Pamela le sedeva di fronte, su una sedia a braccioli di tipo inglese che generalmente stava di fronte al fuoco. La padrona di casa era chiaramente eccitata, aveva le guance arrossate e gli occhi in perenne movimento, dal fuoco ai capelli di Saundra, dai drappeggi alla bocca dell'ospite. Alla fine, non ce la fece più a rimanere in silenzio.

— Saundra, ma davvero... voglio dire, lo so che posso sembrare una scolaretta, ma hai davvero incontrato il nuovo Presidente?

Saundra alzò lo sguardo sino ad allora fisso sul grembo. Annuì.

— Ma... ma che impressione fa?

L'altra si strinse nelle spalle.

— Saundra, per amor del cielo, non succede tutti i giorni che qualcuno che conosco venga presentato al presidente Garfield, anche se è piuttosto... buon Dio, avevo pensato che non saresti riuscita a trattenerti dal raccontarmi tutti i dettagli! — Si alzò avvicinandosi al camino, dove sistemò meglio un vaso traslucido che conteneva una singola rosa. — A meno che — aggiunse con un sorrisetto a malapena soffocato — tu non sia segretamente una democratica.

Saundra si spostò sul divanetto. — No — rispose. — No, non lo sono.

Pamela sospirò di sollievo: la sua amica, dopo tutto, riusciva ancora a parlare.

— Ascolta, tesoro — disse portando le mani ai fianchi — non voglio che tu pensi che io sia una ficcanaso o qualcosa del genere, ma... — Aggrottò la fronte preoccupata, esitando. Non sapeva bene come proseguire, come porre la successiva domanda senza apparire maleducata. Pensò che la cosa migliore fosse quella di andare diritta al nocciolo, ma Saundra aveva l'aria di essere pronta solo per una settimana di sonno ininterrotto. — Saundra, perché sei tornata?

Saundra depose il bicchiere sul tavolino. La piccola lampada color latte li accanto ne trasse lampi di fuoco.

— Te l'ho già detto — rispose con calma. — Te l'ho già detto.

— Quello che mi hai detto lo so — disse Pamela, incapace di eliminare la preoccupazione dalla sua voce. — Ma ormai ti conosco da troppo tempo, non è vero? So quando dici la verità; e quando hai qualcosa da nascondere. Voglio dire, è così che abbiamo fatto con Holyoke e non ci ha creato fastidi, ti ricordi? — Si precipitò dall'amica, le si sedette al fianco e le posò

gentilmente una mano sul ginocchio. — Tesoro, ti prego, sono quasi tre anni che non ti vedo, e non voglio cominciare questo periodo con...

Saundra inalò con forza e trattenne il fiato. Le tremava il labbro inferiore, per alcuni attimi un fastidioso tic le tormentò l'occhio.

— Oh, Dio mio — gemette Pamela, posandosi una mano sulla guancia e scuotendo la testa. — Oh, Dio mio, come sono sciocca.

Saundra sorrise debolmente.

— Tutto questo viaggio, e poi quell'orrendo delitto al deposito e... oh, Saundra, ti prego, perdonami.

Per la prima volta in tutta quella sera, Saundra sorrise, e la sua mano si posò gentilmente su quella di Pamela. — Mi dispiace molto di esserti così poco di compagnia, Pam. Però hai ragione, sono molto stanca, e sinceramente non mi aspettavo di essere ricevuta dalla polizia alla stazione.

— La polizia? — Pamela s'accigliò. — Ma non... non c'era un... Saundra, avevo mandato una carrozza a prenderti.

Saundra soffocò educatamente uno sbadiglio col dorso della mano, sorrise sfiorando la guancia di Pamela. — Non c'era nessuna carrozza, cara. Ma adesso — aggiunse rapidamente per evitare le interrogazioni di Pamela — non prendertela con me se... — Lanciò uno sguardo alle sue spalle, alla porta aperta vicino al fuoco e al letto che l'aspettava nell'altra stanza.

Pamela si alzò nervosamente balbettando qualche scusa mentre si avviava verso la soglia. Dopo averle estorto la promessa di una colazione la mattina dopo, diede il bacio della buonanotte all'amica e si diresse verso le scale.

Si fermò solo una volta, con un'espressione perplessa. Strano, pensò voltandosi a guardare la porta chiusa: veramente molto strano. La polizia non poteva aver dato un passaggio a Saundra. Ned era arrivato prima di lei, con un anticipo di almeno mezz'ora. Piegò la testa di lato e cominciò a fantasticare, ma non ebbe più tempo per pensare a quel problema. Quando fu in fondo alle scale, infatti, c'era Jack Foxworth che l'aspettava per chiederle l'ultimo ballo della serata quale ricompensa per la sua diserzione.

— La tua amica dov'è? — le chiese cercando nel vuoto alle spalle di lei.

— Stanca — disse Pamela. — Ha avuto un viaggio terribilmente lungo. La sua nave ha attraccato a Philadelphia solo la scorsa settimana. Poi è andata a Washington, poi il lungo viaggio in treno fino a qui... be', credo che sarei esausta anch'io.

— Bene — rispose lui. — Comunque dovrai presentarmi, poiché non credo che ricordi il mio viso affascinante. E se non lo farai, mia cara, ne

sarò terribilmente offeso.

— Jack, stai cercando di farmi ingelosire?

Il viso di lui si scurì per un attimo, poi il giovanotto si passò un dito sui baffi. — Penso che potrei — disse mettendo il broncio.

— Oh, per amor del cielo — rispose lei battendogli gentilmente una mano sulla spalla. — Siamo cresciuti assieme, non è vero? E siamo passati centinaia di volte attraverso situazioni del genere.

— Lo so, lo so — rispose lui mentre la guidava verso la sala da ballo. — Ma non puoi incriminare uno se ci prova, non è vero?

— Be', quel che è certo è che tu ci stai provando, Jack.

Lui rise e le strinse la mano. — E già che ci siamo, mia cara, potresti presentarmi anche a quello straniero?

— Uno straniero? — Si accigliò e si guardò attorno nella sala. — Di quale straniero parli?

Jack aveva l'aria sorpresa. — Quello alto, Pamela. Gregor... qualcosa. Dovresti conoscerlo: riservato, terribilmente aristocratico, sai quel genere di atteggiamento...

— Jack — disse lei con un sorrisetto di tolleranza — non ho la minima idea di cosa tu stia parlando. — Gli sorrise. — Dov'è lo champagne?

— Pamela... — Jack cercava di apparire austero ma non ci riuscì. Allora si strinse nelle spalle come se l'identità di quell'uomo non avesse alcun significato per lui. — Un amico di tuo padre, senza dubbio. — Avrebbe voluto aggiungere qualcos'altro, ma l'orchestra stava attaccando un ennesimo valzer. Allora s'inchinò e la prese per mano. — Almeno fino a quando non mi abbandonerai per quel poliziotto.

— Nessuna speranza al riguardo — lo assicurò lei, senza la minima fitta di rimorso.

Il pavoneggiamento di Foxworth era troppo evidente e lei scoppiò a ridere, lasciando che lui la facesse piroettare alle ultime note del valzer sul pavimento di legno illuminato dal barlume delle candele ormai morenti. Ma malgrado la presenza di Jack, la sua mano decisa sulla sua schiena, appena chiudeva gli occhi Pamela rivedeva Ned Stockton.

La stazione di polizia, un edificio in legno vecchio di un secolo, sorgeva sull'angolo fra la Centre Street e Chancellor Avenue. Era piccolo ma ben tenuto, la stanza principale era grande abbastanza per contenere diverse panche appoggiate alla parete, e una scrivania massiccia che si profilava su una piattaforma dietro una bassa cancellata di legno. Le quattro celle erano

sistemate sul retro dietro una solida porta di quercia con uno spioncino chiuso da sbarre. Sulla destra si aprivano due uffici. Uno era per il capo, l'altro per Ned Stockton, uno dei tre investigatori che lavoravano a tempo pieno.

Era seduto, i piedi posati sulla scrivania, il colletto sgualcito sbottonato, la cravatta nera allentata sul collo. Era intento a grattarsi la testa quando qualcuno bussò leggermente sul battente aperto.

— Avanti — disse stancamente. — Credo di essere ancora vivo.

Rick Driscoll si precipitò dentro, afferrò l'unica altra sedia, la trascinò rumorosamente sul pavimento fino a farle quasi toccare la scrivania. — Ebbene? — disse ansiosamente mentre si lasciava cadere sulla sedia.

— Ebbene cosa?

— Oh, andiamo, Ned.

Sbadigliò rumorosamente perché l'altro lo sentisse e si mise le mani a coppa dietro la testa. Ned aveva passato i trenta da soli due anni e, in verità, non era troppo lontano dai ventitré di Driscoll, anche se sovente si scopriva a chiedersi se anche lui era stato così dannatamente entusiasta alla sua età. Sperava proprio di no. Se lo fosse stato, avrebbe fatto impazzire tutti. Sbadigliò di nuovo e chiuse gli occhi, escludendo dalla vista l'intonaco del soffitto pieno di crepe, le pareti un tempo bianche ora grigio sporche e i manifesti che vi aveva appeso. Ma non poteva bandire anche la faccia del giovanotto: onesti baffi biondi, onesti occhi azzurri, naso aquilino e un mento solido e squadrato. Un rubacuori, niente da ridire, affascinante anche per la professione che si era scelto.

— Ned, andiamo!

— Niente — rispose lui alla fine. — Non un dannato indizio.

— Ma non è possibile.

— E invece sì. Sei stato anche tu al Pike. Hai visto. Come al deposito. Nessuna traccia, nessun segno di lotta, niente armi, niente di niente.

— Ma il terreno è gelato, non può trattenere le tracce. E se hai visto giusto sul cane...

— Io ho ragione, e tu lo sai. Hai visto com'era Marty. Non c'è nessun pazzo al mondo che possa fare una cosa del genere a un uomo.

— Ma non abbiamo visto nessun cane!

Sospirò, aprì gli occhi e rimise i piedi sul pavimento. — Rick, sei un bravo ragazzo, ma sei troppo stanco per poter pensare correttamente. Pensi davvero che un cane rabbioso come quello possa andare in giro in modo che gli possiamo far saltare la testa con una fucilata?

— Be'...

Ned apri il cassetto centrale e ne estrasse una busta. L'aprì e vi mise sotto un foglietto di carta bianca. Quando rivoltò la busta sul foglio cadde una manciata di pelo nero. I due lo guardarono in silenzio per un lungo istante.

— Non capisco — disse Ned. — Che sia dannato, ma non capisco.

Nell'altra stanza un orologio suonò le tre del mattino.

— Dovremo controllare tutti i cani della città — disse Driscoll con sgomento.

— Già.

— Dio mio, ti rendi conto di quanto tempo ci vorrà?

— Già.

— Ed è grosso — disse Driscoll con calma. — Veramente grosso. Tu l'hai sentito, Ned. Non stiamo parlando di un cucciolo. Tu l'hai sentito, non è vero?

Ned infilò la punta di una penna nel pelo facendolo girare come se volesse evocare l'immagine del suo proprietario. Aveva detto agli Squires che stavano dando la caccia a un pazzo furioso, ma solo perché si sarebbe sentito a disagio se avesse parlato in quella casa di un animale rabbioso. E poi, un cane non avrebbe spaventato nessuno. Al contrario, avrebbe spinto alcuni di quei pazzi ubriachi a ingaggiare una caccia per spaventare la bestia e costringerla a fuggire nell'altra contea, e nel farlo si sarebbero sparati addosso l'un l'altro.

Tuttavia, pensò, se avessero sentito anche loro quel che aveva sentito lui... — Farai meglio ad andare a letto e farti una dormita — disse alla fine mentre riponeva con cautela la manciata di peli nella busta.

— Non voglio discutere — disse Driscoll alzandosi e rimettendo a posto la sedia. — Faith vorrà la mia testa per essere stato fuori così tanto.

Ned grugnì e non rispose, ma si rimbrottò silenziosamente per essersi dimenticato del recente matrimonio dell'amico, una cerimonia alla quale non era dispiaciuto di non aver partecipato. Faith Driscoll era senza dubbio una donna desiderosa di apprendere, che si dilettava in storie di fantasmi e demoni irlandesi, spendendo più soldi lei in libri di quanti ne spendeva Marty Reston in gin. Per lui poteva leggere fino a restarne cieca e parlare di uomini sulla luna, finché i suoi discorsi non influivano sul lavoro di Rick.

Quando fu certo di essere rimasto solo, abbassò la luce della lampada e rimase a fissare la propria ombra sul muro. Non c'erano finestre nel suo ufficio, ma era da un po' che aveva la sensazione che ci fosse qualcuno che

lo teneva d'occhio. Una sensazione che era cresciuta così tanto che non poté resistere dal guardarsi alle spalle. Ovviamente non c'era nessuno, e l'edificio era silenzioso a eccezione del ticchettio dell'orologio e dei crepitii del legno stuzzicato dal vento. Picchiò con l'unghia contro gli incisivi, incrociò prima le gambe e poi le braccia; infine sospirò e si lasciò cadere sulla sedia, si rialzò e si lasciò cadere di nuovo. Poi cominciò a contare le crepe sul pavimento e le pieghe dei pantaloni.

E quando l'orologio batté le quattro, sbadigliò e afferrò cappello e cappotto.

Domani, si disse. Domani avrebbe cercato alcuni volontari nelle fattorie e fatto una battuta nei boschi per cercare il cane.

O il lupo, si corresse, chiedendosi pigramente se avesse menzionato a Rick quella possibilità. Aprì il cassetto più basso e ne estrasse il revolver. Non gli piaceva usarlo, e solo una volta in precedenza l'aveva portato a casa con sé. Ma quando uscì all'aperto stringendosi nelle spalle per il freddo e la neve, non riuscì a scacciare l'idea che ne avrebbe avuto bisogno.

Aveva percorso appena una decina di metri quando udì i passi alle sue spalle.

## 5

Jubal Pierson era morto.

Il corpo era stato adagiato sul tavolino a cavalletto del piccolo obitorio del dottor Webber, giù nel seminterrato, proprio sotto l'ambulatorio dove si occupava dei vivi. Il tavolo, consunto e macchiato, un poco sbilanciato sulla sinistra, era stato spinto contro la parete più bassa. In quella posizione era completamente in ombra anche quando l'unica luce presente nel locale veniva accesa. Al cadavere era già stata assegnata una delle bare di pino che stavano appoggiate accanto alla porta, ma i due non si sarebbero incontrati fino a che non si fosse deciso chi avrebbe pagato le spese per il funerale. Il medico sapeva che non c'era molto da sperare: non era rimasto alcun Pierson a Station, e Jubal aveva sempre sostenuto che sarebbe vissuto in eterno. Però il capostazione mutilato avrebbe dovuto essere sepolto alla svelta, non importa quel che diceva la polizia, perché, anche al freddo, il corpo avrebbe cominciato presto a decomporsi. E non c'era tempo a sufficienza per far saltare fuori i soldi.

Jubal Pierson era morto.

Giaceva nel silenzio, al buio, al freddo.

E due ore prima dell'alba, Jubal Pierson emise un gemito.

Pamela giaceva nel suo letto a colonnine, intrappolata senza speranza tra la veglia e l'incubo. Ruotava febbrilmente la testa da un lato all'altro sul grande cuscino di piume, mentre spasmodicamente con le mani artigliava le lenzuola di seta. I soffici capelli biondi si stavano oscurando alla radice per effetto del sudore, che aveva lasciato una scia che le correva fìno all'angolo tormentato della bocca. Gli occhi si agitavano sotto le palpebre. Le labbra si aprirono per una protesta silenziosa.

Poteva vedere qualcosa muoversi, non sapeva se nel sogno o se nella stanza. Era forma ed ombra al tempo stesso, e stava cercando proprio lei. Quel che Pamela sognava era fuggire anche se non avvertiva alcuna minaccia, nessun cenno di intimidazione. Voleva fuggire da qualche parte, ma era proprio quello che le era impossibile.

Si lamentò, e deglutì con forza; il piccolo crocifisso della mamma che portava al collo madido di sudore mandò un riflesso.

La mano sinistra salì a sfiorare la catenina d'argento, la toccò e poi ricadde.

Quasi Pamela si svegliò al suono dei passi accanto alla sua porta, quasi si svegliò per lo stridio sul vetro della finestra.

— Finalmente sei arrivata — sussurrò Grandon Squires mentre la donna lo aiutava a sfilarsi la giacca. — Non riesco ancora a credere che tu sia qui.

— Te l'avevo promesso, non è vero? — disse la voce dal buio.

Lui sorrise. — Vero, ma io sono un vecchio, e...

— Tu non sei vecchio, Grandon. Dobbiamo solo accertarci che il momento sia quello giusto. Lo è. Adesso sono qui, e anche tu sei qui, e questo è quello che importa.

— Le mie lettere...

— Adorabili. Ora calmati e siediti accanto a me. Sei stanco. Hai bisogno di riposare. Abbiamo così tanto da fare, e così poco tempo a disposizione.

I corridoi erano deserti.

Tutti i lumi a gas erano stati spenti.

Per il personale avventizio erano stati disposti alcuni giacigli in cucina, perché la festa era terminata molto tardi; solo Timmons aveva una camera sua, tra la cucina e l'ingresso della cantina, e adesso stava sdraiato al buio, ad ascoltare i rumori della bufera novembrina che si andava calmando. A-

scoltando, sentì anche i passi furtivi che passavano davanti alla sua porta.

Dapprincipio pensò che si trattasse di Amy che andava da lui per farsi fare il solito regalino, una cosa che faceva sovente quando suo marito era in galera e lei voleva un favore da lui. Ma si accigliò a quell'idea come se fosse blasfema. Quello stupido pazzo era morto; l'aveva detto la polizia. Nessun regalino questa sera, nessuna liberazione, soltanto sogni. Comunque se non era Amy che gironzolava per i corridoi, certamente non era nemmeno la signorina Pamela.

E se era Saundra Chambers, lui non voleva saperlo.

Faceva parte dei suoi doveri fare la guardia alla casa, specie adesso che il personale era stato ridotto. Prima erano soliti essere almeno una dozzina, tutti che vivevano sotto il medesimo tetto, tutti sotto il suo pugno. Ma questo era stato prima che la signora Violet morisse e portasse con sé il cuore di suo marito nella tomba. Né era d'aiuto il fatto che la signorina Pamela le assomigliasse così tanto, perché era una stilettata per suo padre ogni volta che la vedeva. Tale la figlia, tale la madre. Ma a differenza di questa, la figlia era un tipo a posto.

La guardia notturna riposava tutta sulle spalle di Timmons, ma in realtà nessuno si aspettava che rimanesse alzato fino all'alba.

Fu per questo che non si alzò quando sentì aprirsi la porta della cantina, che era proprio accanto alla sua stanza.

Né fece alcun movimento quando sentì un sussurro debolissimo.

La luce a gas sulla Chancellor Avenue era debole: si alzava e abbassava a ritmo con le folate di vento che scagliavano nubi di neve sottile contro le elaborate lampade di rame. Nelle strade si proiettavano ombre scheletriche, spettri oscuri alla ricerca di tombe in cui nascondersi all'arrivo dell'alba. I rami sfregavano contro i lampioni, graffiavano il cielo, si contrastavano l'un l'altro quando il vento trovava la forza di esplodere in una raffica. La nevicata era al termine, e poiché i fiocchi erano piccoli e asciutti, la pavimentazione di mattoni era praticamente pulita.

Ned camminava veloce, con più energia del dovuto, continuando a ripetersi che lo faceva per tenersi caldo. Ma i suoi talloni battevano con maggior forza, la falcata era un po' troppo lunga, e non gradiva di respirare così piano, come se fosse entrato per ultimo in chiesa a funzione già cominciata. Si strinse un poco nelle spalle, affondando profondamente le mani nelle tasche. Fissava la sua ombra che teneva il passo con lui, scivolando lontana dalla sua persona, di tanto in tanto, nascondendosi per subito riap-

parire.

Cercò di pensare a Pamela, ma ogni volta che ne rivedeva il viso, il sorriso di lei veniva infranto da rumori che con lui non avevano nulla a che fare.

Chiunque stesse camminando alle sue spalle marciava al suo stesso ritmo, né più veloce né più piano, solo sfalsando un poco i tempi, in modo che lui si rendesse conto di essere seguito.

Fece ruotare le spalle per scacciare il freddo, poi le scrollò di nuovo; inalò con forza; si schiacciò il cappello piatto fin sulle sopracciglia; tolse le mani di tasca e le sfregò assieme, poi le rimise in tasca stringendole a pugno.

Era nella polizia ormai da dieci anni. Suo fratello era stato nella marina mercantile ed era morto in una bufera. Aveva solo diciassette anni quando era affondato al largo dell'Africa occidentale; sua sorella era morta un dicembre, di polmonite, quando aveva quattro anni, perché era caduta nell'acqua dell'unico laghetto del parco quando si era spezzato il ghiaccio. Era l'unico rimasto. Lui, e suo padre.

Era nella polizia da ormai dieci anni, ed era stufo di essere seguito e avrebbe voluto voltarsi.

Voleva dire a Rick che avrebbero dovuto attendere fino al mattino prima di cominciare la caccia, per cui vai a casa dalla mogliettina e lascia che ti porti a letto e ti legga uno di quei libri che aveva impilato in tutta la casa; voleva dire ad Adelle Bartlett che non sapeva dove fosse finito suo marito malgrado il fatto che non piacesse a nessuno, ma anche lui aveva bisogno di dormire se voleva esserle utile. Voleva dire a chiunque fosse di affrettarsi a raggiungerlo, di sorpassarlo, o di andarsene al diavolo da un'altra parte.

Era sciocco essere così nervosi, lo sapeva bene. Poteva essere praticamente uno chiunque di Station, e quel che era certo non era l'animale che aveva attaccato selvaggiamente Marty Reston e il vecchio Jubal Pierson. Ma mancavano ancora due ore all'alba, e lui avrebbe dovuto essere l'unico ancora in giro.

Voleva voltarsi.

Ma non lo fece.

Arrivò all'angolo e si fermò, scrollando via la neve dal cappello e dalle spalle con ampi movimenti. Sbatté con forza le mani come se fosse qualcosa che il medico gli aveva ordinato di fare. Poi attraversò diritto fino all'altro isolato, camminando ancora più in fretta.

I passi continuarono ad accompagnarlo. Solo un poco fuori tempo.

Nella penombra, pallida luce e ombra desolata. La neve gli punzecchiava le guance e la fronte, scivolava giù, oltre il collctto, per sciogliersi lungo la schiena.

Era un uomo adulto. Aveva passato i trenta ed era un poliziotto come suo padre, con un appetito normale per un maschio nei confronti di donne, divertimenti e voglia di vivere. Era in ottima salute. Aveva una bella casa, una buona paga, e tutto il movimento che poteva desiderare. Uno di quei giorni magari si sarebbe sposato, e, se aveva fortuna, l'avrebbe fatto con Pamela Squires.

Era un uomo adulto, e non aveva paura delle ombre.

Però non si voltò.

Arrivò all'altro angolo e si sentì rincuorato dalla luce, piegò velocemente a sinistra e allungò nuovamente il passo.

I passi svoltarono l'angolo e imitarono esattamente la sua andatura.

Casa: un'abitazione unifamiliare a metà di un isolato, con una lampada accesa alla finestra che prospiceva sulla strada. La donna che gli faceva le pulizie due volte la settimana sapeva che avrebbe fatto tardi, e la sua premura gli strappò un sorriso, che svanì quando raggiunse il marciapiede di fronte e sentì i passi che si arrestavano.

Quel silenzio improvviso era troppo pesante.

Quella quiete improvvisa era troppo sommessa.

Ci pensò un attimo, poi si affrettò verso lo stretto porticato, salì i quattro scalini ed estrasse la chiave. Attese in ascolto mentre la infilava nella toppa, e proprio nell'istante in cui apriva l'uscio trasse un profondo respiro e si decise a volgersi.

Non c'era nessuno.

La strada, il marciapiede, il cortiletto erano deserti.

Nessuno era fermo all'angolo, nessuno sulla strada.

La spinta l'aveva portato oltre la soglia, ma la curiosità era troppo forte e tornò fin sul primo gradino, con le mani abbandonate lungo i fianchi. Si sentiva molto sciocco, e anche un poco arrabbiato. Osservò con gli occhi socchiusi la vuota notte ormai morente. Una leggera scrollata di testa e rilasciò il fiato che aveva trattenuto senza accorgersene. Gli si trasformò in vapore davanti agli occhi, scivolò via come un sogno grigiastro. Ned sarebbe scoppiato a ridere se non avesse udito il battito delle ali.

Erano proprio sopra di lui, molto in alto, oltre il raggio di luce della lampada e del lampione.

Rimase a guardare nel buio anche se non riusciva a vedere alcunché, ma sapeva che qualunque cosa stesse volando sopra il portico era grande, era nera, e non assomigliava a nulla che lui avesse mai visto. Indietreggiò lentamente. Annaspò con le mani alle proprie spalle e aprì la porta.

Le ali frusciarono di nuovo, senza proiettare alcuna ombra sulla neve.

Ned chiuse la porta quasi sbattendola e ci si appoggiò contro pesantemente. È colpa della notte, si disse: aveva trovato Marty e Jubal, ma non Horace. Era la vista di quella donna al palazzo degli Squires, di cui non sapeva nulla e della quale non era sicuro di volerne sapere qualcosa. Era la neve. Era il continuo, esecrabile freddo. Era la stanchezza e anche la fame. Era tutto questo e altro ancora che forniva il nero combustibile all'immaginazione.

Era un uomo adulto, già oltre i trenta, ma prima di coricarsi accese le lampade, tutte quelle che aveva in casa.

E giacque in quella luce calda, ad ascoltare il battito delle ali.

## La seconda notte

### 6

Quando Ned si svegliò, la luce del sole che s'infiltrava nella minuscola stanza da letto era pallida e priva di calore. Sbadigliò mentre si metteva a sedere, e guardò con aria di divertita contrarietà lo stato delle lenzuola e della coperta, attorcigliate e quasi gettate sul pavimento, inequivocabile segno di un sonno spiacevole e agitato. Ma anche se rimase per un poco seduto con gli occhi semichiusi in silenziosa concentrazione, non ricordava nulla, non un sogno, né un gemito. Era giusto così. Gli avvenimenti del giorno precedente gli avevano infiammato l'immaginazione, e la sua impotenza l'aveva già caricato di incubi a occhi aperti.

Sbuffò. Era una scusa buona come qualsiasi altra: un'altra era che... questa volta fece una risatina e si stirò a lungo, languidamente. Si avviò verso la cucina mentre si sfregava via il sonno dagli occhi, dai capelli, dai muscoli irrigiditi del collo. Infilò un po' di legna nel forno e mise il bricco sul fuoco. Quando cominciò a bollire lui era già lavato, in maniche di camicia, e teneva il colletto in una mano mentre con l'altra si versava il tè forte e scuro. Poi sedette al tavolino tondo e si scaldò le mani con la teiera, fissandola senza vedere nulla di quanto lo circondava.

Una notte infernale, pensò. Ma oggi le cose sarebbero state diverse. Si

sarebbe dato subito da fare, avrebbe scovato una dozzina di uomini in gamba e avrebbero battuto i boschi.

Con la neve nuova che era caduta prima dell'alba, trovare le tracce di quella creatura sarebbe stato facile persino per lui.

Sorrise tra sé, si stirò di nuovo, e ascoltò l'orologio che batteva le ore dalla sala. Di colpo sbarrò gli occhi e balzò in piedi, corse fino all'altra stanza e rimase a fissare l'orologio che stava sul camino.

— Io... oh Dio! — esclamò dandosi una pacca sulla fronte, orripilato.

Erano le quattro del pomeriggio: aveva dormito quasi dodici ore.

Dopo meno di dieci minuti si era già messo cappello e cappotto, sistemati rivoltella e cravatta in tasca e stava spalancando la porta d'ingresso.

Si fermò, a bocca aperta, maledicendo la sfortuna.

La temperatura si era alzata rapidamente mentre lui dormiva, e stava sollevando una densa nebbia dalla neve. Si levava veloce, come il fumo da un fuoco, dai cumuli e dai tetti, obnubilando le case di fronte e anche il portone più vicino, trasformando in un'ombra grigia la carrozza che stava transitando. Si sbatté la porta alle spalle e cominciò a correre, augurandosi di non andare a sbattere addosso a qualcuno. Il suono dei suoi passi era smorzato, il respiro fin troppo rumoroso, e quando si catapultò nel posto di polizia aveva il viso coperto da un velo di sudore che gli conferiva un'aria sgradevole.

Si tolse velocemente di dosso il cappotto che buttò sul braccio e prestò solo una scarsa attenzione all'insolito numero di persone che affollavano la sala d'attesa. Due poliziotti dai modi bruschi stavano cercando di occuparsi di loro uno alla volta, ma il baccano era assordante, e non gli ci volle molto per avvertire un'aria generale di panico.

Un po' accigliato, si fece strada fra la gente e, ignorando le richieste di aiuto, aprì il cancelletto col ginocchio e si affrettò a entrare nel suo ufficio. La porta era già aperta. Entrò e riuscì a stento a trattenere un gemito.

— Signore — disse Lucas Stockton sollevando a fatica il suo metro e novanta dalla sedia di Ned — lei è in ritardo!

Ned non rispose mentre appendeva il cappotto, non disse nulla nemmeno mentre prendeva la sedia che stava nell'angolo e la sistemava accanto alla scrivania. Si sedette e incrociò le gambe, infine fissò suo padre.

Il vecchio Stockton era un tipo taurino, lo si vedeva dalla struttura della testa al modo in cui si muoveva pesantemente attraverso la stanza con una camminata rabbiosa. Era a capo del dipartimento da almeno quindici anni, e aveva sempre sperato che un giorno suo figlio l'avrebbe sostituito. Anche

Ned nutriva la stessa ambizione, se fosse sopravvissuto alle intimidazioni e alle sfuriate.

— Ebbene?

Esalò con forza e si fissò le mani. — Sono rimasto alzato fino alle quattro per investigare su due omicidi. Avevo freddo, ero stanco, e tu hai già mandato fuori i gruppi di ricerca per rintracciare Horace e il cane, e allora perché sei così agitato?

— Perché il caso è tuo, signorino — mugghiò l'altro. — E si suppone che tu stia qui, o in giro, non a casa a dormire come un bebè. Signore, c'erano abbastanza uomini a bussare alla tua porta che avrebbero svegliato un morto.

— Bene, adesso eccomi qui — replicò lui con calma.

Stockton tornò dietro la scrivania e si chinò in avanti, le mani massicce appoggiate sul ripiano. Aveva il viso scuro, gli occhi sotto le folte sopracciglia erano malevoli. — Oggi, mio caro Ned, ho dovuto occuparmi io di Adelle perché ancora non riesce a trovare quell'idiota di suo marito, ho dovuto sopportare una conferenza del grande e potente Grandon Squires sul come e perché uno dei miei uomini ha invaso la sua dimora nel bel mezzo di una riunione importante, e ho praticamente dovuto legare Richard Driscoll perché voleva andarsene in giro a caccia, con l'intenzione di arrestare tutto il maledetto mondo.

"E mi aspettavo che questo fosse il tuo lavoro quotidiano, caro ragazzo. Dopo tutto, sei tu l'investigatore addestrato, e io sono solo il capo. E, maledizione, questo è il tuo compito, non il mio!"

— Oh, accidenti a te — rispose lui con un sorriso. — Sei solo diventato troppo grasso e troppo pigro.

Stockton borbottò qualcosa e si lasciò cadere sulla sedia. — Sei veramente un tipo impossibile.

— Senti — gli disse Ned — non c'è molto che al momento possa fare per quel... quell'animale, a meno che tu non voglia che me ne vada a zonzo per i campi tirandomi dietro tutto il villaggio. E mi rincresce per gli Squires, ma ho fatto quello che ritenevo meglio fare. E probabilmente avresti agito lo stesso in quel modo con Rick, così quel che mi è rimasto da fare suppongo sia parlare con Adelle e dare un'altra occhiata intorno alla stazione.

Il viso di Stockton si rilassò, e lui sospirò. — Credi di conoscermi molto bene, non è vero?

Ned si strinse nelle spalle.

— Io e Horace ci conosciamo da un sacco di tempo, figliolo.

— Lo so, papà.

— Anche se è il tipo più strambo di questo stato.

Si appoggiò allo schienale della sedia, con un lampo di rabbia negli occhi quale suo figlio mai aveva visto. — Devi ritrovare Horace, Ned, e dovrai farlo alla svelta, mi hai capito? Posso occuparmi di Squires e delle sue sfuriate, ma non ce la faccio con Adelle. Non andrai a dormire finché non l'avrai trovato, capito? Non chiuderai un occhio fino a che non l'avrai trovato!

Ned si alzò, anche se non con l'impeto che si sarebbe atteso suo padre, prese cappotto e cappello. Stava per uscire quando il vecchio capo della polizia parlò di nuovo.

— Ti sbagli su Driscoll. Ti sta aspettando qui di fronte. A dire la verità, è piuttosto arrabbiato.

— Allora mi scuserò, così sarà soddisfatto. Stockton s'accigliò. — Non per questa storia.

Sostiene che qualcuno è entrato qui e si è portato via alcune prove che avevi messo da parte.

Ned trasalì per un attimo, poi schizzò verso la scrivania, aprì il cassetto, afferrò la busta e l'agitò per farne uscire il contenuto. Ma sul tavolo non cadde nulla: il pelo nero era scomparso.

— Maledizione! — Spinse via suo padre e si mise carponi frugando prima nel cestino e poi cercando sul pavimento prima di arrendersi all'evidenza. — Maledizione, potrebbe essermi caduto — mormorò, anche se ricordava chiaramente di averlo riposto nella busta.

— Era importante? — chiese Stockton, incerto tra la rabbia e il divertimento. Quando Ned gli fornì la spiegazione, si strinse nelle spalle. — Pelo è pelo, e i capelli sono capelli — disse. — Non credo che ti servirà per compararlo con la bestia quando la troverai. Adesso esci. Va' a lavorare.

Ned obbedì riluttante: era giunto nuovamente sulla soglia quando il padre lo richiamò. Si voltò.

— Quella gente lì fuori.

— Lo so, li ho visti.

— Hanno sentito cose, Ned. Hanno sentito parlare di lupi che non si sono più visti qui attorno, a memòria d'uomo. Hanno visto ombre e fantasmi e Dio solo sa cos'altro. — Fece una pausa, fissando le mani che teneva strette davanti a sé. — Sanno di Horace e di tutto il resto. E sanno anche che cose del genere non possono succedere qui a Station. — Alzò di nuovo

lo sguardo. — Non è giusto, Ned. È brutto, e non è giusto. E prima che tu parli con Adelle, fai un salto da John Webber. Mi ha mandato un biglietto che non riesco a capire. Qualcosa su Marty, ma quell'uomo non ha mai imparato a scrivere in modo leggibile.

Mezz'ora dopo Ned e il giovane Driscoll erano nell'ufficio del dottor Webber sulla High Street, nei pressi dello stallaggio. Ma dovettero attendere fin quasi alle sette prima che l'avvizzito dottore fosse di ritorno da un parto all'altro capo del villaggio. Nel frattempo Ned era stato costretto ad ascoltare un centinaio di volte le lamentele della domestica-infermiera sul tempo che era diventato uno schifo, sul generale Grant che era stato un miserabile Presidente, sui suoi dolori reumatici, e su quanto fosse dedito al libertinaggio il suo datore di lavoro.

Fu con sollievo che si recarono nell'obitorio.

Nel seminterrato c'era uno stanzone isolato dal resto della casa da una spessa porta di quercia rivestita di ferro; al centro di questa, una croce di metallo che Webber aveva insistito fosse benedetta dal reverendo Alden onde evitare le proteste dei vicini per i cadaveri che vi riposavano. Faceva freddo, le mura di pietra erano ricoperte da un sottile strato di ghiaccio, il pavimento di pietra era grezzo, irregolare, e chiazzato di macchie scure. C'erano diverse casse da morto grezze impilate in un canto coi coperchi ammucchiati accanto, uno scaffale sul quale erano raccolti strumenti chirurgici e siringhe, oltre a tre tavoli di legno ricoperti da lenzuola bianche.

Solo uno era vuoto.

Ned era stato diverse volte in quel posto, ma non si era mai abituato all'odore di carne fredda in attesa di decomporsi. Né gli piaceva come si rapprendeva il suo fiato mentre Webber toglieva il drappo che copriva la faccia di Marty Reston.

Driscoll impallidì, deglutì ma non indietreggiò.

Ned respirava con la bocca.

Il viso del morto aveva assunto un colorito ripugnante, grigio chiaro, le labbra sottili erano oscenamente vivaci, la gola era tagliata dall'orecchio sinistro fino all'incavo.

Il dottore grugnì portando le mani ai fianchi. L'unica luce della stanza era fornita da una lanterna pendente dal soffitto: aveva una base verde e ammaccata, la fiamma era vivida ma crepitante. Si rifletteva sulla fronte alta del chirurgo, perdendosi fra i suoi capelli ancora folti e mossi. Borbottò di nuovo e ficcò un dito sporco di nicotina sul taglio frastagliato sulla

gola, aprendone le labbra per mettere a nudo i muscoli e la carne sottostante. — Vedi questo, Ned? Non è fatto da un esperto ma è abbastanza pulito, tutto considerato. È arrivato pulitamente diritto alla giugulare. L'ha aperta come si sbuccia un'arancia. Non male, proprio non male. — Tirò su col naso e se lo piili con una cocca sporca del grembiule. Starnutì. — Scusami, Neddie. Sono tornato a casa tardi, ieri sera, ero su dagli Squires. — Starnutì di nuovo. — In realtà, odio tutte quelle cose — borbottò, sempre col dito infilato nella ferita di Reston. — Belle donne, ma gli uomini erano tutti vestiti come checche. Quel Gregor Brastov poi, quel conte di non so cosa, avresti pensato che andava a un matrimonio. E Grandon? — Rise a lungo e con forza finché non s'accorse dell'impazienza di Ned.

— Dottore...

— Va bene, va bene. Non hai proprio pazienza, Neddie. Sei esattamente come tuo padre. — Sospiro e batté col dito sul collo di Reston. — Ho visto dove l'hanno trovato, proprio come te. — Alzò lo sguardo, al di sopra delle lenti. — Hai visto del sangue in giro?

— No.

— Nemmeno io. Perché? Perché non ce n'era. Perché? Perché se n'era andato prima di toccare il terreno. Perché? Non ci capisco un accidente di niente, ragazzo.

Ned si soffiò sulle mani.

— Non credo che tu voglia vedere Jubal.

— Immagino che sia lo stesso.

— Dannatamente giusto. Ma, temo, lo spettacolo è ancora più spiacevole. Come se chi l'ha conciato a quel modo avesse molta premura.

Quando Driscoll parlò, sembrava che lo stessero strozzando. — Sta dicendo, dottore, che il cane si è bevuto tutto il loro sangue?

Webber lo guardò con aria sorpresa. — Cane? Buon Dio, ragazzo, chi mai ha parlato di cani?

## 7

La nebbia era mutevole. Qui era appena una foschia, là aveva la consistenza di una nube. Cambiava e si librava, mostrava e nascondeva, dava vita agli alberi, alle siepi, agli spuntoni di granoturco che ancora sbucavano dalla terra. Scivolava sotto le porte e passava senza sforzo attraverso i serramenti, si fermava sotto i cornicioni in attesa che il vento si prendesse cura di lei. Fluttuava come fumo e si adagiava nelle depressioni come un ve-

lo, e quando ci si passava accanto allungava dita per afferrarti.

Adelle Bartlett osservava il paesaggio, con aria assorta, dall'unica finestra del soggiorno, senza vederla realmente. Tutto quel che i suoi occhi registravano era High Street, le carrozze che passavano di corsa, le lance di ferro della cancellata del parco che si estendeva alla destra dello stallaggio. Ferma alla curva davanti alla casa del dottor Webber c'era una carrozza, una di quelle piccole, per due sole persone. Adelle guardava anche quella con occhi attoniti. Quando l'aveva vista per la prima volta aveva pensato che fosse la carrozza di Horace, e che lui fosse sul punto di tornare a casa.

Ma non era la vettura di suo marito. Non era neppure lontanamente simile. Non c'erano gli ornamenti rossi lungo il tetto, e, tra le stanghe, non c'era un baio, ma un roano.

La donna sospirò e, con aria assente, passò una mano fra i capelli sottili, ora quasi del tutto bianchi, rassettandoli di nuovo in una crocchia sulla nuca. Indossava un grembiule sporco, che si accompagnava a un vestito stazzonato. Le mani erano incapaci di stare ferme per più di qualche istante. Per tutto il giorno aveva aspettato notizie dalla polizia, e per due volte si era decisa a spingersi fino alla stazione per chiedere. Ma il Capo Stockton non aveva informazioni, e vedere che era veramente preoccupato le era di magra consolazione.

Si voltò, trascinandosi verso le scale. Non aveva senso cercare di lavorare in quel momento, era inutile occuparsi di vestiti, di stoffa, degli aghi, e del filo. Non aveva senso. Era orgogliosa di essere la miglior cucitrice del villaggio, ma non poteva mettersi a lavorare nemmeno a uncinetto tanto le dita erano nervose. Forse un sonnellino le avrebbe giovato. Se non altro un po' di sonno l'avrebbe aiutata a far passare il tempo, e magari, al suo risveglio, il vecchio sciocco sarebbe apparso in piedi sulla soglia, pieno di gin a buon mercato e con un sorriso da idiota sul viso. Allora ci sarebbero stati un sacco di strilli, di recriminazioni, e lei gli avrebbe chiesto cosa avrebbero pensato i bambini se l'avessero visto in quello stato.

Sospirò.

I bambini. Perché adesso che ne aveva bisogno non erano lì? Perché avevano insistito per andare nell'esercito, e a New York, e in quella stupida scuola nascosta su nel Massachusetts dove, come aveva detto il più grande, aveva imparato di più sugli affari di quanto avrebbe fatto lavorando allo stallaggio? Erano ambiziosi, questo è vero, e lei ne era orgogliosa. Ma perché adesso non erano lì a darle conforto?

Si stava reggendo al corrimano, un piede sul primo scalino, quando si

sentì bussare alla porta. Si volse e si avviò velocemente, per quanto le consentiva la sua mole. La porta si aprì nello stesso istante in cui lei toccò la maniglia, e la perplessità sostituì il sorriso quando vide l'estraneo sotto il portico.

Era alto e snello, vestito in modo semplice ma elegante con un abito nero e un mantello bordato di velluto rosso. La nebbia alle sue spalle splendeva contorcendosi come se non osasse toccarlo. La donna non riusciva a vedere il viso del nuovo venuto, ma quando abbassò lo sguardo vide le mani, pallide e con le dita affusolate, che tenevano chiuso il mantello all'altezza della vita.

— Buona sera — disse l'uomo con un sussurro. — Ho il piacere di rivolgermi alla signora Bartlett?

Lei esitò prima di annuire.

La voce di lui era profonda, tenebrosa, come il battito di una campana in una cattedrale abbandonata.

— Signora Bartlett, le porto notizie di suo marito. — Fece un passo avanti avvicinandosi alla luce. Il viso era scarno, gli occhi neri, i capelli erano scuri come l'abito di una vedova ma spruzzati di grigio.

Le vennero subito alla mente immagini di duchi e baronetti come le aveva viste nei giornali che suo marito trovava abbandonati sui sedili o sulle panche della stazione. Quell'uomo era come uno di quei signori, e la donna non riusciva a capire cosa fosse venuto a fare uno come lui a casa sua. Però aveva detto di sapere qualcosa di Horace. Era certa che avesse detto così. Era sicura di aver sentito quelle parole attraverso la nebbia che saliva lenta attorno alla sua figura. Era una cosa insolita: si sentiva stanca, ma non pensava che fosse una cosa grave. Sapere qualcosa di Horace, questo era il problema vero. E quell'uomo... quell'uomo con quella voce e quegli occhi e... — Signora Bartlett, mi consente di entrare?

Pamela era in biblioteca in preda ad un attacco di depressione: aveva un libro chiuso in grembo, e sul tavolino accanto a lei c'era un bicchierino di sherry. Per due volte aveva cercato di addentrarsi nella lettura dell'ultima farsa di Sam Clemens, e per due volte il volume le era sembrato troppo pesante da reggere. Quand'era arrivato Timmons a chiederle se voleva del vino aveva acconsentito con eccessivo entusiasmo, sentendosi poi confusa davanti alla sua palese disapprovazione. Ma dopo un solo assaggio, anche il vino aveva perso d'attrattiva.

Alzò lo sguardo all'orologio ottagonale appeso sulla cappa. Quasi le set-

te. Sospirò.

Dieci minuti dopo Pamela gettava il libro sul pavimento e si costringeva ad alzarsi. Indossava un abito semplice verde e oro stretto in vita, le cui pieghe ondeggiavano a ogni movimento. Prese a camminare, dalla porta al camino, e da questo fino alla più vicina finestra. Scostò una tenda di velluto e rimase a osservare la nebbia.

Il suo viso, che normalmente era allegro anche durante il sonno, era pensieroso, quasi solenne, gli occhi verdi erano rannuvolati da un'espressione seccata.

C'era qualcosa che non andava in casa, e non riusciva a capire cosa fosse. Era più una sensazione che un fatto preciso, una cosa più istintiva che realmente motivata.

Per prima cosa, quella mattina aveva fatto colazione da sola. D'accordo, la festa della sera prima si era protratta sino a tardi, era stata molto rumorosa, con così tante bottiglie prelevate dalla cantina quali mai aveva visto prima; ed era d'accordo anche sul fatto che persone come il reverendo Alden erano tornate a case barcollanti. Ciononostante c'erano state altre feste come quella, e suo padre era sempre stato in grado di scendere per colazione.

Non sempre di buon umore, ma era sempre sceso.

E invece quel giorno non era apparso che a metà pomeriggio, e quando l'aveva fatto il suo abituale aspetto spavaldo era curiosamente scomparso. Aveva rifiutato di mangiare in modo decente accontentandosi di un po' di rimasugli prima di dirle che avrebbe trascórso il resto della giornata a dormire, perché probabilmente stava diventando troppo vecchio per quel genere di cose.

E l'ammonizione a lei e alla servitù di non occuparsi assolutamente di lui non solo era inutile, ma era anche stata pronunciata in tono rabbioso.

Strano a dirsi, Saundra non era mai uscita dalla sua stanza.

E questo, più di qualsiasi altra cosa, tormentava Pamela come una spina nel fianco.

Erano trascorsi più di tre anni da quando aveva visto per l'ultima volta l'amica, proprio prima che s'imbarcasse per il suo primo Grande Giro del Mondo. Si conoscevano sin dall'infanzia, e Saundra era sempre stata la più avventurosa, quella che sfidava Pamela alle scappatelle e a cose del genere, senza curarsi del biasimo altrui. Erano stati momenti meravigliosi, eccitanti, e lei aveva sperato che avrebbero rivissuto giorni simili, lì a Station.

Ma la Saundra che aveva salutato la sera precedente era una donna di-

versa dalla ragazza che Pamela aveva conosciuto.

Scrollò la testa e lasciò ricadere il tendaggio, si voltò e tornò lentamente verso il centro della stanza.

All'inizio aveva attribuito la colpa al viaggio, al tempo e al fatto che la poveretta aveva un'aria così pallida e malaticcia. Ma adesso, non c'erano più scuse per restare a letto. Quando aveva terminato quell'ultimo ballo con Jack Foxworth, dopo che l'ultimo invitato se n'era andato ridendo alle prime luci dell'alba, lei aveva seguito Timmons controllando che tutte le luci a gas e le candele fossero spente. Poi aveva deciso che aveva bisogno di un po' d'aria fresca. Uscita sotto la veranda principale, aveva visto lungo il viale una carrozza solitaria, un po' di lato, fra le ombre. Non aveva osato avvicinarsi, ma l'aveva riconosciuta istantaneamente dalla perlinatura rossa del tetto.

E Saundra aveva detto che il vecchio Bartlett non era andato ad accoglierla.

Era tornata a cercare Timmons, e aveva guardato in cucina per vedere se il vecchio cocchiere era da quelle parti. Ma quand'era tornata col maggiordomo, la carrozza era scomparsa.

Impossibile, aveva pensato. Impossibile, si disse in quel momento, e decise che era giunta l'ora che Saundra le desse una spiegazione.

Annui e lasciò la stanza, salì le scale e bussò alla porta dell'appartamento degli ospiti. Poiché non ricevette nessuna risposta, dopo un conveniente momento d'attesa aprì la porta ed entrò. Saundra non c'era.

— Be', che io sia...

Controllò nella stanza: il letto non era stato toccato, oppure Saundra l'aveva rifatto da sola, senza aspettare la cameriera.

Corse giù in cucina dove trovò Timmons che stava discutendo con Cook su un problema riguardante la cena. Cook insisteva che il padrone non aveva ordinato proprio un bel nulla, e Timmons le stava dicendo che doveva sbagliarsi. Quando videro la padrona di casa si acquietarono, in attesa di una risposta, ma lei si limitò a chiedere se avessero visto la signorina Chambers.

— È uscita, signorina — disse Timmons, inespressivo.

Pamela spalancò gli occhi. — Uscita? In una sera come questa? Ha detto per caso dove andava?

— A fare un giro.

— Un giro? Buon Dio, dove?

— Non l'ha detto, signorina.

Pamela si voltò per andarsene, poi si girò di nuovo, accigliata. — Timmons, le hai procurato una carrozza?

Il maggiordomo scrollò la testa. — Non ce n'è stato bisogno, signorina. Ce n'era già una che l'aspettava.

— Quella che ho visto ieri sera?

Lui si strinse nelle spalle, senza fare altri movimenti oltre ad inarcare un sopracciglio quando lei mormorò un'imprecazione prima di precipitarsi in corridoio, diretta alla stanza di fronte per parlare col padre. Ma questi non c'era. Non era nella sua stanza, né nello studio, né in biblioteca.

Era rimasta sola, e la cosa non le faceva piacere.

Ritta nell'ingresso, alzò lo sguardo al lampadario. Ora era scuro e tale sarebbe rimasto fino alla prossima festa. Scuro, freddo cristallo, e di colpo desiderò che ci fosse lì Ned a tenerla fra le braccia.

Ne aveva bisogno.

La casa era troppo fredda.

Mezz'ora più tardi la casa cominciò a rimpicciolire. Era sciocco da parte sua crederlo, lo sapeva. Non era cambiato niente, ma ogni stanza in cui entrava le sembrava più piccola di prima. I muri erano più ravvicinati, il soffitto più basso, e non riusciva a scacciare il freddo, nemmeno abbracciandosi stretta: era come essere all'esterno senza mantello e senza guanti.

E fu allora che udì il tuono.

Dapprima pensò che si trattasse di uno dei servi che stava spostando qualche mobile, ma quando lo sentì di nuovo, più forte, scendere rombando per le scale, corse di volata nell'ingresso e guardò il lampadario. Stava ondeggiando. Lentamente, eppure ondeggiava, e le gocce di cristallo tintinnavano lievemente cozzando l'una contro l'altra.

Non era così insolito un tuono nella stagione fredda, un tuono durante o dopo una grossa nevicata. Ma la cosa l'innervosiva, ed era a metà strada diretta verso la biblioteca quando sentì il tonfo del batacchio d'ottone. Ancora un tuono. Insistente.

Si fermò, in attesa che Timmons rispondesse alla chiamata.

Il grande candelabro oscillò, le gocce di cristallo sembravano campane morte.

Si aggrottò e si affrettò a tornare sui suoi passi, esitò davanti alla porta, poi l'aprì adagio.

— Buona sera — disse la figura oscura che aspettava sotto la veranda. — Mi permette di entrare?

## 8

Ned infilò con furia le mani nei guanti, si ficcò di scatto il cappello in testa e saltò sulla carrozza con una tale foga da farla ondeggiare rudemente sulle sospensioni. Pochi attimi dopo fu raggiunto da Driscoll che si sedette, di ottimo umore, al suo fianco prendendo le redini con mano leggera. Proprio di fronte a loro si vedeva la cancellata del parco, e lo spazio che a primavera sarebbe stato chiuso dai due nuovi cancelli.

Poi la nebbia parve sospirare, e il parco scomparve.

— Crede che sia matto — brontolò stringendosi con forza le braccia al petto. — E anche idiota, per di più.

Driscoll aprì la bocca, la richiuse, poi guardò il roano che si scrollava nervosamente mentre con gli zoccoli raspava con forza sull'acciottolato.

Ned scrollò la testa, pieno di disgusto e di stanchezza rabbiosa. — Per amor del cielo, Rick, ma tu ci credi a tutto quell'abracadabra che stava cercando di rifilarci? Santo Dio, quell'uomo è troppo vecchio. Ha ottant'anni e si comporta come se ne avesse uno. Direi che è arrivato a perdere il senno.

— D'altro canto, potrebbe avere ragione — interloquì l'altro in tono sommesso. — Non sarebbe la prima volta che ti sbagli, Ned, lo sai. Non sarebbe la prima volta.

Ned picchiò il pugno sul ginocchio. — È ovvio che è stato un cane! Altrimenti, dove sarebbe andato a finire tutto il sangue? Evaporato nell'aria? — Si rincantucciò nell'angolo con aria scontenta. — Vecchio pazzo. Bisognerebbe toglierlo dalla circolazione. — Fece una risatina. — Mi immagini andare da Lucas con una storia del genere? Mi manderebbe a pulire le celle con un paio di calzini, te lo dico io.

— Ma ce l'ha dimostrato, Ned — s'azzardò Driscoll.

— Oh, certo, certo. Ce l'ha dimostrato, vero. Ma hai pensato a quello che stava dicendo? Ci hai pensato davvero? Secondo lui qualcuno ha infilato un paio di siringhe nella gola di Marty mentre lui se ne stava lì ad aspettare. Poi... cos'ha detto il dottore? estratto? ha estratto tutto il sangue, poi gli ha squarciato la gola per nascondere il suo operato. — Sbuffò in tono canzonatorio. — Marty non sarebbe rimasto fermo per l'ombra di un secondo, e sono sicuro com'è vero l'inferno che nessuno sarebbe stato lì buono a farsi prosciugare il sangue da qualche pazzo!

Driscoll sospirò, allungò il braccio per dare una scrollatina alle redini per far partire il cavallo, poi si bloccò quando sentì l'urlo.

Ned si alzò nello stesso istante e cominciò a guardarsi attorno per cerca-

re di capire da dove provenisse. — Cosa diavolo...

Un altro urlo, più soffocato, più debole, chiaramente femminile. Un attimo dopo erano già sul marciapiede, in ascolto, cercando di capire da dove venisse il grido in quella nebbia ingannatrice. Quando lo udirono per la terza volta, accompagnato, questa volta, da un debole suono di vetri infranti, Ned tirò una pacca sul braccio di Driscoll e partì di corsa verso la casetta che sorgeva accanto allo stallaggio. Salì i gradini del portico d'un balzo solo. Stava per scagliare un pugno sulla porta quando questa si aprì lentamente. Con un passo cauto oltrepassò la soglia. Un altro passo, e si trovò nell'ingresso, dove guardò prima a sinistra, poi a destra, poi di scatto di nuovo a sinistra prima di partire di corsa verso il soggiorno.

Le due sedie sistemate davanti al camino erano rovesciate e l'imbottitura era stata strappata, i vasi che stavano sulla cappa erano stati scagliati a terra e frantumati; c'era un cuscino che era stato sventrato, e un tavolinetto giaceva al centro della stanza, spezzato in due come se fosse stato tagliato con un'ascia da un energumeno.

Driscoll stava zitto, e Ned gli fece cenno d'affrettarsi; tese le orecchie finché riuscì a sentire un gemito debolissimo. Lanciò un rapido sguardo verso la scala per accertarsi che non venisse da lassù, e poi partì di scatto attraverso il soggiorno aprendo con entrambi i palmi delie mani la porta della cucina. Non esitò neanche un attimo. Con un calcio si sbarazzò di una pentola rovesciata e si tuffò attraverso la porta posteriore, in tempo per vedere un uomo alto vestito di nero che fuggiva nella nebbia.

Dietro di lui giaceva Adelle Bartlett. Era sul pavimento vicino al forno. Sdraiata sulla schiena, il vestito leggero attorcigliato attorno alle ginocchia, i capelli sciolti dalla crocchia e sparsi attorno al capo. Aveva gli occhi aperti e lucenti, la bocca atteggiata in un vago sorriso. La testa, spostata di lato, esponeva la gola e il sottile rìvolo di sangue che le impregnava i capelli.

Ned gridò a Driscoll di andare a cercare aiuto e di avvertire il dottor Webber, poi balzò oltre il portico e cominciò a correre, senza curarsi di fermarsi quando il cappello gli venne strappato via e scomparve nel grigiore della nebbia.

La figura che correva davanti a lui distanziandolo solo di una decina di metri saltò il basso steccato tra cortile e stallaggio come se nemmeno esistesse. Ned lo seguì con un grugnito, e, mentre scivolava sul terreno gelato, cominciò a frugarsi in tasca per cercare la rivoltella. Quando l'ebbe estratta, non si diede pena di intimare l'alt all'assassino: prese con calma la

mira e sparò un colpo, proprio mentre l'uomo raggiungeva un cancello nella palizzata lontana. L'impatto della pallottola lo proiettò contro la robusta barriera. Ned si fermò un attimo mentre il legno si spezzava sotto il peso dell'uomo che cadeva dall'altra parte, per poi subito rialzarsi e ripartire di corsa senza guardarsi indietro, senza rallentare l'andatura.

"Maledizione, ma l'ho colpito" pensò Ned con rabbia mentre ripartiva alla carica ed entrava nel parco. "Lo so, l'ho visto."

Una volta superata la cancellata la nebbia sembrò alzarsi per nascondere qualcosa fra gli alberi, la luce del lampione a gas si offuscò, il liscio sentiero selciato mostrava qua e là chiazze di ghiaccio disciolto.

Ned continuò la corsa, con la bocca asciutta, mentre i polmoni protestavano al tocco di quelle stilettate di acciaio freddo. Non vedeva molto lontano ma poteva sentire il rumore dei passi dell'altro, e non gli ci volle molto perché la rabbia rimontasse in lui. L'eco di quella corsa lo stava facendo impazzire. I passi non erano rapidi, non erano di corsa, ma calibrati come se il fuggiasco fosse impegnato in un trotto calcolato per le lunghe distanze. Avevano qualcosa di sarcastico. Una sfida. Un vieni-a prendermi-se-ce-la-fai.

Gli alberi e i cespugli su entrambi i lati del sentiero chiudevano Ned in una cavità oscura, i suoi passi risuonavano come il colpo che aveva sparato poco prima.

Poi, all'improvviso e con espressione perplessa, vacillò.

L'eco dei passi era svanito.

Si fermò, e in quel momento, intorno a Ned, ci fu solo silenzio.

Col gomito ben stretto al fianco, si girò lentamente. Rimase in ascolto. Si concentrò. Trattenne il fiato. Teneva gli occhi socchiusi, per cercare d'interpretare le ombre. Fece un cauto passo in avanti, un altro, un terzo. Il viso palpitava per la traspirazione, i capelli erano madidi e freddi contro il cranio. Passò una mano sul mento, sulla fronte, riprese a camminare, appoggiando con cautela i talloni mentre si guardava attorno.

Non gli piaceva quella quiete.

Non gli piaceva la nebbia.

Non gli piaceva nemmeno come quell'uomo ferito l'avesse sconfitto a quel modo.

Poi, senza alcuna ragione, ricordò le ali, e rabbrividì al ricordo prima di costringersi a calmarsi.

Ma nella sua mente continuava a tornare il ricordo di quelle ali.

Venti metri dopo era ancora più perplesso e arrabbiato. Era possibile che

l'assassino avesse virato rapidamente nel prato ora invisibile che si stendeva sulla destra, ma certamente avrebbe dovuto sentirlo farsi strada attraverso il sottobosco, e avrebbe dovuto anche sentire lo schiocco dei ramoscelli e il rumore dei talloni piantati nei tumuli di neve; e sulla sinistra non c'era altro se non una macchia d'alberi e la cancellata che correva tutt'attorno al Pike.

Fece una nuova pausa, e udì il rumore.

Davanti a lui, dal buio avvolto nella nebbia, venne l'inconfondibile basso ringhio di un cane dalle dimensioni mostruose.

Una volta. Solo una.

Ma sufficiente a fermarlo.

Echeggiò nuovamente questa volta più vicino, dal profondo di quella gola animale, regolare come un respiro umano.

Ned si passò una mano sugli occhi e stese la mano armata con nervosismo, chiedendosi se Jubal o Marty avevano avuto un avvertimento del genere.

E poi, l'essere emerse dalla nebbia.

Era nero, con una criniera argentea, e avanzava con orrenda lentezza lungo il sentiero che portava fino a lui: teneva la testa alta e le orecchie abbassate, gli stretti occhi verdi erano stabilmente fissi in quelli dell'uomo.

Si trattava di un lupo, ed era grosso almeno una volta e mezza quelli che Ned aveva visto nella sua vita.

L'animale si fermò.

Ancora il ringhio, che colmava l'aria e si chiudeva attorno al poliziotto, bloccandolo sul terreno e annichilendogli i sensi.

Ned sentì che gli si serrava la gola, che gli sembrava colma di sabbia ardente, e si rifiutava di sbloccarsi per quanto lui si sforzasse di deglutire. Un brivido che non aveva nulla a che fare col freddo gli serpeggiò lungo la schiena. Sbatté concitatamente le palpebre, incapace di pensare, di fare paragoni, e indietreggiò di un passo.

Il lupo lo seguì.

Un altro passo all'indietro, mentre tastava il terreno col tallone come se fosse sull'orlo di un baratro invisibile.

Il lupo lo seguì, protendendo la testa verso di lui.

Ned alzò lentamente il braccio e mirò al torace della bestia.

Il labbro superiore del lupo s'arricciò mentre il ringhio riprendeva, più forte adesso, sempre più forte, le zanne di un bianco mortale che sgoccio-

lavano saliva.

Avanzò di nuovo.

Ned indietreggiò.

La belva aprì le fauci per mostrargli i denti.

Lui armò il cane della rivoltella e si umettò le labbra.

L'altro si rannicchiò su se stesso, pronto al balzo.

In quel momento una voce calma alle spalle del poliziotto disse: — Per favore, non gli spari.

## 9

Il cuore di Ned saltò un battito, i polmoni si contrassero, il dito si strinse con forza sul grilletto. La risposta dell'arma fu assordante, ma lui aveva avuto il tempo di alzare la mano e di far fuoco inoffensivamente verso il cielo. Si voltò e si trovò a puntare la rivoltella contro il seno di Saundra Chambers.

— È stata una cosa maledettamente stupida — disse, mentre cercava di riprendere fiato come se avesse appena terminato una lunga corsa.

— L'avrebbe uccisa — disse lei, e guardò oltre la sua spalla.

Si girò anche lui. Il lupo era sparito. Ned guardò la mano che stringeva l'arma, e s'accorse che stava tremando. Allora, lentamente, la ripose nella tasca del cappotto, chiuse gli occhi per un attimo, poi si voltò a fronteggiare la donna.

Indossava un mantello di lana pesante col cappuccio alzato e appuntato ai capelli neri. Tuttavia, malgrado la scarsità di luce, il poliziotto riuscì a scorgere un lampo di divertimento nei suoi occhi e con esso il lento delinearsi di un sorriso pieno di fiducia. Avrebbe dovuto essere furioso per quella sua interferenza, avrebbe dovuto prenderla e portarla con sé al posto di polizia. Invece le mise una mano intorno alla vita e la sospinse rapidamente verso l'uscita, lanciandosi occhiate alle spalle ogni pochi passi.

— Era troppo veloce — disse lei dopo un po'. — Non ce l'avrebbe mai fatta a colpirlo.

— Allora, secondo lei dovrei ringraziarla per avermi salvato la vita? — grugnì lui.

— Questo deve vederlo lei, ma non stiamo andando un po' troppo di corsa? Se n'è andato, l'ha visto.

Si fermò e la guardò in viso. — Senta, signorina...

— Chambers. Saundra Chambers. L'ho già vista da Pamela.

— Sì. Ricordo. Ma adesso ascolti, signorina Chambers, c'è un criminale ferito qui attorno, e un lupo che non dovrebbe esistere qui a Station. Non ho tempo di fermarmi a fare quattro chiacchiere. Devo cominciare una battuta prima che l'uomo riesca a fuggire.

Lei annuì. — Capisco. Bene, in questo caso posso... — e fece un gesto verso il bordo del marciapiede mentre attraversavano il cancello. C'era una carrozza che l'attendeva, il conducente era infagottato e rannicchiato a cassetta come una statuina mal sagomata. — La prego — disse. — Credo che il suo uomo sia già andato a cercare rinforzi.

Proprio di fronte a loro cominciava la High Street, e da lì si poteva vedere una piccola folla che andava radunandosi davanti alla casa dei Bartlett. Lui esitò, poi individuò un corpulento poliziotto in piedi sotto il portico, intento a tenere a bada i curiosi. C'erano anche diverse luci accese in casa di John Webber.

— Il parco è chiuso dalla cancellata, vero? — disse lei quasi in un sussurro. — A meno che l'animale non possegga doti magiche, non potrà uscire se non da questa parte. E quanto al suo criminale ferito...

Avvertì dell'ironia nel suo tono, e sentì che lo sguardo di lei indugiava sul suo viso. Sapeva che doveva rimanere lì, di guardia all'entrata ad aspettare che Driscoll arrivasse con gli uomini, le lanterne e le armi; sapeva anche che doveva tornare da Adelle per controllare se era veramente morta nella sua cucina; era ben conscio di tutto ciò, ma sentì che le gambe lo trascinavano verso la carrozza, la sentì muoversi, scendere lungo la High Street, passare davanti alla folla che si voltò pigramente per guardarla.

Sulla Centre Street svoltarono a sinistra.

La carrozza si fermò a Chancellor Avenue.

Non si erano detti una parola, ma quando lui toccò di nuovo il marciapiede si voltò e guardò fisso il mantello che lei teneva aperto, il suo bianco collo nudo, il gonfiore del suo seno.

— Dovrebbe coprirsi un po' di più, signorina Chambers. Potrebbe prendersi un'infreddatura.

— Oh no — rispose lei con un sorriso. — Non sento proprio freddo.

Lui esitò, poi si diresse verso i gradini, s'avvicinò alla porta e si voltò lentamente per salutarla.

La carrozza se n'era andata. Non sentiva nemmeno più il cigolio delle ruote lungo la via.

L'edificio era silenzioso, Ned s'affrettò a entrare nel suo ufficio dove

trovò il padre seduto dietro la scrivania. Il vecchio si scrollò e alzò la testa, aprì la bocca per investirlo, poi la richiuse e tolse una bottiglia ambrata dal cassetto. Riempì a metà un bicchiere di whisky e lo passò al figlio. Ned lo prese, bevve, tossì quando il liquido cominciò a bruciargli l'esofago. Gli si inumidirono gli occhi, la gola si strinse per lo spasimo, e quando il cuore smise di galoppare cominciò il racconto.

Terminò venti minuti dopo, senza che il padre lo interrompesse una sola volta.

— L'hai colpito — osservò Stockton.

Annuì. — Non l'avrei potuto mancare nemmeno se fossi stato cieco.

Suo padre si strinse nelle spalle. — Allora lo prenderemo.

— E il lupo?

— Come ha detto la signora...

— Vorrei poterci credere.

— Perché non potresti?

— Tu non c'eri.

— Avrei dovuto?

Ned fece una pausa e rimase per un po' a fissarsi le nocche sbiancate. — Sì — disse alla fine. — Avresti dovuto.

Suo padre lo fissò a lungo senza rispondere, grattandosi pensierosamente il mento. L'orologio nella stanza accanto batté nove colpi. Poi il decimo. Ned vuotò un altro bicchiere e si alzò abbottonandosi il cappotto.

— Devo uscire — disse. — Non posso stare qui seduto ad aspettare.

— Non c'è motivo perché tu lo faccia.

— Rick ha detto qualcosa?

— Solo quello che ti ha detto il dottore.

— Prima non ci potevo credere, papà, ma... avresti dovuto vederlo. Cristo, si muoveva... si muoveva come uno spettro.

Era sulla soglia quando suo padre si schiarì la gola con forza. — Quella donna, la Chambers. Strano, che fosse presente proprio in quel momento, non è vero?

— Già — rispose lui. — Penso proprio che dovrò andare a far visita a Pamela subito dopo aver controllato cosa sta combinando Rick.

— Sarà meglio che tu ci vada. Ma fa' in modo che sia una visita ufficiale.

Il giovanotto sorrise imbarazzato e si avviò lentamente nell'altra stanza, verso la porta, sul marciapiede deserto fino a dove sostava il carro della polizia, ma senza Driscoll alla guida. Rick, si disse, dev'essere entrato nel

parco col resto degli uomini. Sospirò, salì a cassetta e segnalò al roano di muoversi. Cinque minuti dopo era davanti alla casa dei Bartlctt. La folla, attraverso la quale passò per arrivare al porticato, era diminuita. Nella nebbia aveva assunto un aspetto spettrale. Nessuno lo fermò, nessuno gli chiese alcunché.

Entrato, Ned attraversò il soggiorno che era sempre sottosopra e arrivò nella cucina, che era vuota. La porta posteriore era ancora aperta, la pentola che aveva scalciato via dalla propria strada giaceva ancora dov'era andata a finire. Girò accanto al tavolo e s'avvicinò al forno. C'erano ancora alcuni deboli segni rossi sul pavimento. Si accucciò e passò la punta dell'indice su quella traccia a malapena visibile, scrollò la testa e si rialzò con un sospiro rumoroso.

Non si prese la cura di andare fino al parco con la carrozza, poiché si trovava a meno di mezzo isolato di distanza.

La folla era sempre silenziosa.

All'entrata del parco c'erano due poliziotti che lo guardarono con sospetto finché non lo riconobbero. Erano giovani, evidentemente molto nervosi, e tenevano il fucile diagonalmente davanti al corpo. Quando chiese loro in tono brusco se avessero udito qualche rumore, gli risposero che non avevano sentito nulla, visto nulla, e quando gettò un'occhiata nel parco anche lui non vide altro che la luce nebbiosa proiettata dalle lampade a gas. Udiva solo i deboli richiami dei suoi uomini.

— Quando uscirà il signor Driscoll — disse loro — ditegli che sono andato dagli Squires e che l'aspetto là.

— Non possiamo farlo, signore — rispose uno dei due.

— E perché no?

La sentinella fece segno col pollice alle proprie spalle. — Perché lui non è entrato.

Ned stava per replicare quando un tuono lo interruppe.

John Webber starnutì con forza e si pulì il naso con la manica del camice mentre si chinava sul corpo di Adelle Bartlett. Scrollò la testa e, con una mano, si grattò pensierosamente i capelli, mentre con l'altra impediva agli occhiali di scivolargli dal naso. Le labbra si strinsero per un fischio silenzioso, e fece ruotare la testa del cadavere per fargli esporre la gola alla luce. La stessa cosa, si disse con un grugnito di perplessità. Come il povero Marty. Come il povero Jubal. Solo che, questa volta, chiunque fosse stato non si era dato la pena di nascondere i segni. Nessun taglio, solo le puntu-

re. Un poco congestionate, scolorite, praticate in modo maldestro, come se l'assassino avesse fretta. Tirò su col naso. Si alzò dimenticandosi di fare attenzione e con la nuca sbatté contro la lampada che penzolava dal soffitto. Prese a oscillare con forza, selvaggiamente, creando ombre divergenti sul volto della vecchia con un effetto orribile e macabro, come se il cadavere stesse ammiccando. *John. John.* Afferrò di scatto la lanterna, gettò una rapida occhiata verso il tavolo su cui era steso Marty, poi corse verso la porta e sollevò la pesante sbarra.

Faceva freddo lì dentro.

Ne bastava metà.

Forse il giovane Neddie aveva ragione, forse doveva cominciare a pensare a ritirarsi, e mandare al diavolo Station finché era ancora sano di mente.

Jubal Pierson cominciò a lamentarsi.

Webber, raggelato, si guardò attorno, e vide il lenzuolo sul corpo di Jubal agitarsi, fremere, scivolare con un debole fruscio sul pavimento mentre il capostazione si alzava e lo guardava. Aveva gli occhi aperti, la breccia della gola aveva gli orli bluastri.

*John,* sussurrò debolmente. *John, non lasciarmi.*

La barra del saliscendi gli cadde pesantemente e rumorosamente sulla manica, bloccandolo contro la porta. Gli sembrava di avere la testa paralizzata, gli sembrava di non poter più riuscire a muovere le dita, e quando anche Adelle si mise a sedere, e Marty cominciò a sorridere, riuscì a lanciare un urlo gutturale mentre cominciava a strattonare il braccio bloccato.

*John,* sussurrò Adelle. *John, dov'è Horace?*

*Doc,* sussurrò Marty. *Doc, aspettami.*

La manica si strappò di colpo facendogli quasi perdere l'equilibrio, il medico stava gridando quando schizzò fuori dalla stanza. Chiuse ermeticamente la porta alle sue spalle. Si sentiva il cuore in gola, batteva troppo forte, troppo velocemente; sentì che i muscoli si rilassavano, avvertì l'odore acuto dell'urina. Riusciva a malapena a vedere i gradini che portavano su verso la casa, verso lo studio, verso le armi che teneva nell'armadio.

E quando la porta cominciò a cedere, non riuscì più a vedere altro.

— Mi hai spaventato a morte, accidenti a te, Jack.

Foxworth si stiracchiò sulla sedia e allungò le gambe per avvicinarle al fuoco. In una mano teneva pigramente un bicchiere di brandy, nell'altra un sigaro ancora spento. — Divertente, ma non sapevo che fossi un tipino

nervoso, Pamela.

Era seduta in una poltroncina in pelle color rosso vino proprio di fronte alla sua. Anche se quella stanza era spaventosamente grande, si era seduta in modo da essere il più vicina possibile alla porta. Era già un'ora che Jack era arrivato eppure stava ancora balbettando, raccontando della casa che le si stava stringendo addosso, di suo padre che era diventato così riservato e che si rifiutava di parlare, e di Saundra, che se n'era andata a spasso con un tempo come quello.

Il tuono e il lampadario che aveva preso a oscillare non l'avevano certo aiutata a calmarsi.

— Senti — disse lui all'improvviso, lo sguardo fisso nel brandy che mulinava nel bicchiere — Pamela, stavo pensando...

— Oh, Jack, per favore, non adesso!

— ... che non vedo alcun motivo per cui tu non possa sposarmi. Tuo padre è d'accordo. E, santo cielo, donna, lo so che non mi odii.

— Vero — rispose lei, con le mani strette in grembo. Fissò per un poco il fuoco muggente acceso per loro da Timmons, le scintille, i ceppi incendiati, i tizzoni sulla grata. — Ma... accidenti a te, Jack — disse piano — ma io so anche che non ti amo.

— Questo non mi scoraggia. Se per te è importante, l'amore verrà col tempo.

Lei cercò di dimostrarsi gentile. — Non voglio che venga col tempo, Jack. Lo voglio prima, non più tardi o magari mai.

— Capisco.

— Caro Jack — riprese lei teneramente — no, non capisci. Ma forse un giorno capirai.

— Immagino che preferiresti vivere in una capanna con quel poliziotto.

— Questo non è gentile, Jack! Non è gentile per niente.

Un colpo improvviso alla porta fece scattare Foxworth in piedi accanto a lei, una mano sulla spalla in atteggiamento protettivo, mentre Timmons passava diretto all'ingresso. Si sentì un sussurro, la protesta dei cardini della porta, e apparve Ned Stockton.

— Pam — disse dopo un breve cenno di saluto a Foxworth. — Vorrei parlare con la signorina Chambers, se è possibile.

— Ned, che succede?

— Per favore, Pam.

— Bene — borbottò fra sé e sé Foxworth. — Pam, vero?

— Oh Jack, stai calmo. — Si avvicinò a Ned e lo guardò negli occhi,

preoccupata. — Vorrei tanto aiutarti, Ned, ma non è qui.

— Non ancora? È che mi dici di tuo padre?

— Ha lasciato ordini di non essere disturbato — disse Timmons dall'ingresso.

— E immagino che non abbiate visto nemmeno l'investigatore Driscoll — disse Ned in tono aspro.

— Signor Stockton — disse Foxworth, che non si era mosso da dietro la sedia. — Vorrebbe per favore dirci cosa sta succedendo?

Ned esitò, ma conosceva Pamela da troppo tempo e non aveva timore di rivelarle la verità: l'unico fattore ignoto era la predilezione per il pettegolezzo di Foxworth. Ma era stanco, aveva freddo, e il brandy che Foxworth gli stava porgendo era troppo tentatore per lasciar perdere.

— Va bene — disse mentre si avvicinava alla sedia che gli veniva offerta. — Ma devi promettermi, Pam, che non mi scaccerai anche se pensi che possa essere impazzito.

— Ned — rispose lei sorridendo mentre lo prendeva per il braccio — lo so fin da quando eravamo piccoli quanto puoi essere pazzo.

Allora lui parlò, ignorando le frequenti derisorie interruzioni di Foxworth, rivolto solo alla silenziosa attenzione di Pamela. Quand'ebbe finito si rilassò contro lo schienale della sedia e rimase a fissare il bicchiere vuoto.

— Un centinaio di dollari in oro — mormorò — alla persona che mi saprà dire cosa diavolo sta succedendo.

Silenzio, rotto solo dallo scoppiettio del fuoco.

— Oro vero, signore, o sta parlando in modo simbolico?

I tre alzarono lo sguardo di scatto: non si erano accorti che il maggiordomo era entrato nella stanza. Era proprio sul limitare della luce della lampada più vicina, che scavava ombre inquietanti su un viso che a Ned apparve segnato dalla paura.

Guardò Pamela, che si limitò a stringersi nelle spalle, poi Foxworth, che sorrideva scioccamente.

— Vero oro, Timmons — disse incerto. — Prosciugherò personalmente il mio conto in banca e lo depositerò nelle tue mani se mi dirai quel che non so.

— Quello che lei non sa si chiama vampiri, signore — disse Timmons con calma.

— Davvero. — Cercò di tenere un tono neutro. — E chi sono?

— Tutti loro, signore. Tutti i morti che stanno camminando.

## La terza notte

### 10

La tregua nell'ondata di freddo continuò anche il sabato, e nel pomeriggio i marciapiedi di Centre Street erano affollati di pedoni che benedicevano l'opportunità di poter uscire un po' di casa, anche se solo per un paio d'ore. Anche la strada principale e quelle laterali erano affollate allo stesso modo di carrozze e vetture aperte che contendevano lo spazio ad alcuni cavalieri e a diversi carri dalle alte ruote che trasportavano cibarie e materiali dalle fattorie della valle. Il sole era alto, di un bel colore primaverile, il cielo così azzurro che non si poteva guardarlo senza socchiudere gli occhi. I pochi mucchi di neve rimasti si scioglievano veloci e silenziosi nelle fossette di scolo.

All'angolo fra la Centre e Steuben sorgeva una banca in pietra grigia e marmo con alte finestre ad arco e un guardiano in uniforme dall'aria annoiata davanti all'ingresso. Lì accanto, in un edificio molto più basso, si trovava il modesto negozietto di Oliver Crenshaw, nella cui unica vetrina era esposta una mensola coperta di velluto nero. In quel posto spiccava una solitaria fruttiera in argento su cui erano incise foglie d'alloro e di quercia. Il sole aveva appena raggiunto le cime degli alberi quando Pamela si fermò davanti al negozio per la terza volta a fissare la fruttiera con desiderio. Aveva le mani in un manicotto di pelo scuro, e sulle spalle portava uno scialle bruno di media lunghezza. Aveva un cappello orlato di pelliccia le cui fettucce, di un color rosso brillante, le ricadevano negligentemente sul petto. I suoi capelli, colpiti dal sole, avevano acquistato riflessi dorati.

Bellissima, pensò mentre si spostava per osservare la fruttiera da un'altra visuale. Meravigliosa.

Ma anche se stava apprezzando il lavoro dell'artigiano e l'arte che egli vi aveva trasfuso, non c'era alcun sorriso sulle sue labbra. Aveva lasciato casa sua ormai da due ore, con la speranza che una passeggiata in quell'aria tiepida l'avrebbe rivitalizzata. Ma non aveva funzionato. Si era fermata praticamente in tutti i negozi della strada, aveva chiacchierato con tutte le cucitrici e gli artigiani che aveva trovato, ma nulla era riuscito a scrollarle di dosso la depressione che provava.

Sapeva bene quale ne era la causa.

*Tutti i morti stanno camminando.*

Era ridicolo solo a pensarci, e Timmons avrebbe dovuto essere rimproverato per aver detto una cosa simile. Ned, quando aveva sentito la solenne dichiarazione del maggiordomo, si era bloccato per lo stupore prima di sbottare in una risata amara. Poi, contrariato, aveva borbottato qualcosa su servitori e pazzi e se n'era andato di volata, fermandosi a malapena per dirle che sarebbe tornato in giornata per parlare con Saundra. Jack era stato un poco meno rozzo, anche se aveva tenuto a chiarire freddamente che nessuno di loro aveva apprezzato lo scherzo di Timmons. E quando il nero aveva protestato che non stava affatto scherzando, Jack aveva sorriso galantemente, poi aveva preso cappello e cappotto, l'aveva baciata leggermente sulla guancia e se n'era andato promettendole una nuova visita prima di domenica.

*Tutti i morti...!*

Pamela si spostò un poco, lo sguardo perso, la camminata lenta. Non c'era nulla che funzionasse come si era proposta. Anche se il luccichio dello sguardo di Ned le diceva quanto gli fosse cara, adesso era troppo occupato con tutti quegli orrendi assassinii per aver tempo di amoreggiare con lei. Alzatosi tardi un'altra volta, suo padre aveva rifiutato il consiglio di farsi vedere da un medico; e poi c'era Jack con la sua insistenza, le storie che sentiva raccontare sul lupo che era sfuggito alla polizia che lo braccava nel parco, e di come l'uomo che aveva ucciso la signora Bartlett fòsse stato colpito una dozzina di volte senza nemmeno perdere una goccia di sangue. E poi c'era Saundra.

Il suo improvviso trasalimento spaventò una donna che era appena uscita dal droghiere. Saundra, la più vecchia, la più cara delle sue amiche, con cui non aveva scambiato più di una dozzina di parole da quando era arrivata! Che razza di riunione era la loro? A che scopo richiamare alla mente i vecchi tempi?

Alzò gli occhi all'orologio esposto nella vetrina della vicina merceria, e provò un debole sussulto. Si rendeva conto che era una sciocchezza, che si stava comportando come una testa vuota, ma fin da quella mattina attendeva con terrore l'arrivo della notte.

Realizzò che, magari, poteva fermarsi alla stazione di polizia per vedere Ned. Aveva atteso a lungo il suo ritorno, e quando aveva capito che non sarebbe venuto aveva tolto il suo stallone nero dalla stalla e si era recata in città.

Si voltò improvvisamente senza pensare a quello che faceva, e si scontrò con un uomo diretto verso il Pike. Arretrarono come se si fossero scottati,

sorpresi e imbarazzati. Pamela stava per scusarsi senza pensarci quando riconobbe nell'uomo che aveva urtato il dottor John Webber. Gli sorrise, ma con fatica: il vecchio indossava un malconcio cappello di castoro, un cappotto nero lungo fino alle caviglie, e almeno tre sciarpe pesanti annodate strettamente attorno alla gola. Un secondo sguardo le rivelò il viso mortalmente pallido del dottore, con gli occhi infossati profondamente nelle orbite e segnati da pesanti borse.

— Signorina Squires — disse toccandosi velocemente il berretto, come se temesse di esporre la sommità del capo.

Riprendendosi velocemente dalla sorpresa, Pamela lo trattenne per un braccio impedendogli di scappare via. — Dottore — gli disse ansiosamente — vorrei dirle una parola su mio padre.

— Non ho tempo — rispose lui, con gli occhi che si agitavano freneticamente. — Non ho tempo. — Fissò l'orologio esposto nella vetrina del negozio, il sole, e la sua ombra che si allungava sul marciapiede. — Signore, non ho proprio tempo. — Poi di colpo si chinò e la guardò intensamente. — Non sto dando i numeri, lo sa? Dio sa che ne ho combinate tante nella mia vita, ma non sono pazzo, mai stato. — E prima che lei potesse fermarlo se n'era già andato, scomparendo tra la folla con un'ulteriore toccatina di berretto.

Pamela pensò di seguirlo, poi cambiò idea: quello di cui aveva veramente bisogno in quel momento era una forte dose di Ned Stockton che, se non altro, forse avrebbe potuto spiegarle perché a casa sua sembravano tutti impazziti. Esattamente, pensò con tristezza, come il vecchio dottor Webber.

Non aveva fatto tre passi quando incappò in una matrona infagottata di seta e zibellino che stava uscendo dalla banca con un'amica che avrebbe potuto essere la sua gemella.

— Pamela Squires! — esclamò con uno strillo, facendo voltare molte persone a guardarle con un sorrisetto. — Mia cara, come sono felice di vederti. — Si indirizzò alla sua amica, meno tondeggiante di lei ma ancora lontana dall'essere esile. — Non te l'avevo detto, Gertrude, che questo sarebbe stato il nostro giorno fortunato?

La seconda donna, il cui scialle nero di pizzo era trapuntato con una gran quantità di gemme lucenti, annuì con tale foga che quasi faceva cadere il cappellino che le copriva i capelli bianchi. — L'hai detto, Dorothy, sono sicura che l'hai detto. — Si posò una mano guantata di bianco sulla guancia imbellettata e rugosa. — E avevi ragione, come al solito.

— Io ho sempre ragione — dichiarò Dorothy Hawksted. — Come ho detto a mia nuora proprio l'altro giorno, chiama tuo figlio Ephraim le ho detto, perché ti dico che sarà un maschio. — Sorrise con aria di trionfo a Pamela. — Capisce?

Pamela non capiva, ma restituì coraggiosamente il sorriso poiché la sua attenzione era stata catturata da un quartetto di giovanotti che stavano attraversando la strada diretti verso Chancellor Avenue e la stazione di polizia. Indossavano abiti pesanti, ed erano armati.

— Bene, mia cara — disse la signora Hawksted — spero proprio che Grandon non aspetti molto per la sua prossima festa. Credo che l'attrazione sarà notevole, non è vero?

La signora Mumford ridacchiò nascondendosi dietro la mano.

Pamela mantenne il sorriso. — Attrazione, signora Hawksted?

— Ma come, il signor Brastov, voglio dire — disse la donna con espressione perplessa. — Il conte.

— Il... conte?

— Oh, mia cara — mormorò la signora Mumford — spero proprio che non voglia far circolare un nome come quello qui per strada, anche se certamente...

— Gertrude, per favore! — l'ammoni la signora Hawksted.

Un altro uomo sul marciapiede di fronte s'affrettava verso Chancellor Avenue: anche lui era armato.

Pamela s'accigliò perché le due donne chiacchieravano dell'uomo che avevano incontrato alla festa di Bernhardt. E poiché stavano chiaramente cercando di carpire altre informazioni, non ne lasciò loro il tempo. Sentiva l'ansia aumentare dentro di lei, e prima di rendersi conto di cosa stava facendo mormorò una scusa e passò di forza fra le due, senza curarsi di guardarsi alle spalle mentre attraversava la strada.

Quando giunse all'angolo, però, quasi cambiò idea. Davanti al posto di polizia c'erano diversi poliziotti in uniforme, tutti col fucile, tutti intenti a guardare in silenzio un gruppo di uomini armati che parlavano fra loro stizzosamente mentre montavano su un calesse aperto. Sull'orlo del marciapiede c'era Lucas Stockton, e dava istruzioni con la sua voce tonante, che non aveva bisogno di alzare per farsi sentire. Il marciapiede era gremito di curiosi, non pochi dei quali stavano facendo commenti derisori ad alta voce sull'incapacità della polizia di catturare un semplice animale, per non parlare di un assassino con un centinaio di proiettili in corpo.

Pamela s'addentrò lentamente tra la folla tenendosi la borsa ben stretta al

petto e accigliandosi per l'aria di ostilità che avvertiva. Lì non era come a Station, proprio no: avevano già avuta la loro porzione di morti, morti violente, ma mai la gente si era rivoltata contro i suoi protettori. Era una cosa che l'innervosiva, e stava per mettersi a spingere per poter passare quando scorse Ned sui gradini. Lui la vide subito e le fece un breve cenno di gratitudine, si voltò per sussurrare qualcosa a un giovanotto che lei identificò come Richard Driscoll, poi s'affrettò a raggiungerla. Prima che lei potesse dire qualcosa, la prese per un braccio e la trascinò con sé.

— Affamata? — le chiese. Lei annuì.

— Allora andiamo al ristorante. Tutto questo dannato posto è impazzito, e ho bisogno di un po' di pace e tranquillità per non mettermi a urlare.

Non aveva il minimo tempo per dire qualcosa: venne trascinata attraverso la folla e poi via, giù lungo la strada verso una cascina vecchia di un secolo il cui primo piano era stato trasformato nel più popolare ristorante del circondario. Erano appena entrati che Ned venne subito riconosciuto e, dopo poche parole scambiate sottovoce, vennero accompagnati in un angolino tranquillo nella più piccola delle tre sale da pranzo. Non c'erano altri commensali in vista, e il cameriere si limitò ad annuire quando gli venne chiesto di servire loro del brandy e nient'altro.

Pamela osservava il giovanotto con apprensione. Era evidente che la notte precedente aveva dormito pochissimo, e i capelli gli ricadevano in disordine sulla fronte. Aveva afferrato con forza l'orlo del tavolo sino a far sbiancare le nocche, le dita tese allo spasimo. Alla fine lei gli coprì una mano con la sua cercando di calmarlo, mentre lo guardava con un sorriso triste e preoccupato.

— Non lo so — rispose lui alla sua domanda silenziosa. — Oxrun sta impazzendo e io non so perché. A meno — aggiunse con un sorriso amaro — di non credere a quello che ci ha detto Timmons.

— Ma non può essere vero.

— Tu lo sai e anch'io lo so — sussurrò eccitato — ma cerca di farlo capire a quella gente! E tutto questo grazie al buon vecchio Rick. Ieri sera, invece di guidare gli uomini nel parco come gli era stato ordinato, ha avuto la brillante idea che forse uno dei libri di sua moglie poteva fornirgli un indizio su quanto sta succedendo. Così il pazzo è andato a casa e ha letto fino all'alba. E poi... — Deglutì la rabbia crescente e scrollò la testa una volta, con forza. — E questa mattina è arrivato con una storia su... su una maledetta cosa detta...

S'interruppe con un lungo sospiro di disgusto e si lasciò cadere contro lo

schienale della sedia. Guardò il soffitto a travi, il camino al suo fianco, e poi sospirò, pesantemente.

— Ha trovato riferimenti a qualcosa chiamato lupo marinaro — disse — e, accidenti a lui, s'è anche preoccupato di andarlo a raccontare a tutti quelli che incontrava. Cristo, la voce circolava già dopo meno di un'ora. E poi l'hai visto. Uomini e ragazzi, con pistole, fucili, e anche bastoni. È disgustoso.

Lei cercò di pensare a qualche commento, ma era troppo spaventata. Era incredibile che gente che conosceva da una vita potesse credere a una favola, e anche persone come Ned erano forzate ad accodarsi a quelle follie superstiziose.

— E tuo padre? — chiese

— Oh sì. È là anche lui, l'hai visto. Dice che non ci vede nulla di male. Dopo tutto, con tutta quella gente in giro, forse riusciranno a trovare qualcosa.

— Ma è pazzesco!

— Certo che lo è! Credi che non lo sappia?

Lei si scostò sotto l'urto della sua veemenza, avvertendo anche un senso di partecipazione per la sua situazione. E più la comprensione cresceva più i suoi problemi personali sembravano svanire come insignificanti.

— E poi — disse lui — c'è il buon vecchio John Webber.

— Oh Dio.

Ned s'accigliò. — Che succede, Pam?

Lei gli raccontò velocemente dell'incontro col medico in strada, e Ned stava annuendo prima ancora che lei terminasse.

— Già. Le sue follie. È entrato nel mio ufficio questa mattina, cercando di spiegarmi che i cadaveri che ha nell'obitorio questa notte hanno cercato di ghermirlo. Camminano, ha detto. Gli parlano, ha detto.

Gonfiò il torace per un profondo sospiro, lasciando uscire poi lentamente il fiato tra le labbra, come se la stanchezza stesse sopraffacendolo e lui fosse sul punto di soccombere. Pamela posò nuovamente la mano su quella di lui, e ce la tenne finché non arrivò il cameriere con le ordinazioni. Mentre Ned si lamentava di aver perso di colpo l'appetito, lei lo rimproverò scherzosamente e si accertò che il cameriere capisse che era lei in quell'occasione a dare gli ordini, e non l'investigatore. Dopo che il cameriere, con un leggero sorriso sulle labbra, se ne fu andato, lasciò andare le mani di lui e posò le proprie sull'orlo del tavolo.

— Si sta diffondendo, lo sai — gli disse.

— Lo so, Signore, lo so.

— E allora devi fermarlo.

Lui la fissò. — Devo... e come credi che potrei farlo, Pam? Come potrei fermare un intero villaggio che sta dando i numeri?

— È molto semplice. Devi trovare l'assassino, e il lupo, e mostrarglieli. E dovrai farlo prima di chiunque altro.

Lui aprì la bocca, la richiuse, l'aprì di nuovo e scoppiò a ridere. All'inizio emetteva versi che somigliavano a latrati, poi cominciarono a crescere di tono fino a divenire una grassa risata che gli strappò le lacrime mentre Pamela s'imbronciava. Attese finché ebbe ripreso il controllo di sé, poi ripeté con forza quanto aveva appena detto. E prima che potesse interromperla, alzò una mano per intimargli il silenzio.

— Non sono pazza, e lo sai — disse. — Non credo ai vampiri di Timmons, né al lupo mannaro di Rick Driscoll. Però sta accadendo qualcosa di molto strano. — Senza lasciargli il tempo di replicare gli disse della casa, del silenzio, dello strano comportamento del padre che tanto la preoccupava. — Non sono una donna ignorante, Ned, e non vado d'accordo con incantesimi e magie. Ma quando ti ascolto e penso a quello che dici, allora mi sorprendo a fantasticare.

— E allora cosa suggerisci?

Lei ignorò il suo sarcasmo e prese in mano il menu. — Per prima cosa, suggerisco di mangiare. Poi suggerisco di fare un salto dal dottor Webber e di vedere coi nostri occhi cosa lo spaventa tanto. È vecchio, ma non è stupido.

— E dobbiamo vedere anche Saundra — disse lui lentamente, sforzandosi di evitare lo sguardo della fanciulla. — Pam, odio doverlo ammettere, ma tutto questo pasticcio è cominciato nel momento in cui lei è arrivata a Station.

— Ned Stockton!

— È vero, e anche tu lo Sai. E, come per la storia di tuo padre, potrebbe risolversi in nulla. Eppure lei potrebbe sapere qualcosa d'importante, qualcosa di cui forse nemmeno lei è consapevole.

— Ned, sono senza parole. Ma mentre stai pensando d'interrogare la mia più cara amica...

— Senti, Pam...

— ... perché non interrogare anche il signor Brastov? Dopo tutto, è arrivato anche lui con lo stesso treno di Saundra l'altra sera. Forse lui sì che sa qualcosa.

Avrebbe voluto proseguire per esprimergli tutta la sua indignazione e alimentare così la sua rabbia quando l'espressione del viso di Ned la costrinse lentamente al silenzio. Aveva un atteggiamento di sorpresa, di profonda incredulità.

— Ned?

— Pam — disse lui sporgendosi verso di lei — Pam, ripeti quello che hai appena detto.

— Mi hai sentito molto bene — disse lei con un tono che voleva essere sostenuto ma che invece tradiva solo il timore che era in lei.

— Non può essere.

— Cosa?

— Brastov. Non può esistere.

— Be', forse no, ma c'è abbastanza gente che l'ha visto alla festa di mio padre l'altra sera e che vorrebbe incontrarlo di nuovo. E prima che tu mi possa dire che è colpa della loro immaginazione, fra loro c'è anche Jack Foxworth. E lui è uno che non ha un briciolo d'immaginazione. Ned... Ned, conosci quell'uomo?

Lui si umettò le labbra, bevve una lunga sorsata di brandy. — No — disse dopo un poco. — Non personalmente. O per lo meno, credo di no. — Un altro profondo sospiro, un'altra sorsata. — Pam, una delle prime cose che abbiamo fatto il giorno dopo aver trovato Jubal e Marty è stato di controllare la ferrovia. Pam, non c'era nessuno su quel treno quella sera. Nessuno è sceso al deposito perché non c'era nessuno che potesse farlo.

— È impossibile. Saundra era... ho mandato io stessa Horace a prenderla.

— E non è tutto.

Si sentì lo scoppio improvviso di un ceppo nel camino e lei ebbe un sobbalzo, mentre le faville volavano su lungo la cappa.

— Quel tale Brastov — disse lui mentre si faceva girare lentamente il bicchiere fra le dita — lui... stando almeno ai libri di Rick, lui è... — Si fermò, rimase con lo sguardo fisso, poi di colpo posò il bicchiere con forza e s'infilò le mani in tasca. — È stupido, Pam. È una cosa dannatamente stupida, e potrebbe trattarsi di una fandonia.

— Ma cosa, per amor del cielo?

— Secondo Rick, il conte Brastov è uno dei *non morti*.

— I cosa? — chiese lei, non sicura di avere capito bene.

— I non morti, Pam. Nel libro si dice che quell'uomo è un vampiro, e che ha la capacità di andare in giro sotto le spoglie di un lupo mannaro.

"O di un pipistrello", pensò di colpo mentre ricordava il battito d'ali.

Non fu sorpreso per l'incredulità che vide negli occhi di lei, ma nello stesso tempo avvertì, nel profondo della mente dove le ombre cominciavano a insinuarsi, il rumore del lupo dalla criniera argentea che s'avvicinava a lui nel parco.

— Ned, cos'hai intenzione di fare?

— Quello che hai detto tu — rispose. — Prima mangeremo, poi andremo all'obitorio e a fare una chiacchierata col dottor Webber.

— Sbagliato! — disse una voce gioviale da dietro la sedia di Pamela.

Ned s'accigliò mentre Pamela si voltava di scatto, col respiro bloccato in gola finché, con un timido sorriso, riconobbe suo padre che si stava avvicinando al loro tavolo. Era raggiante, aveva il viso arrossato e gli occhi che lanciavano scintille.

— Lei mangerà, oh sì — disse Grandon Squires. — ma mangerà con noi, investigatore Stockton. — Prese la mano di Pamela e la fece alzare gentilmente. — Noi — annunciò — dobbiamo festeggiare!

## 11

I gradini che portavano in quella cantina cavernosa erano stati intagliati in un unico blocco di granito, e oltre un secolo di uso li aveva incavati e allisciati al centro. Sul soffitto buio si rincorrevano massicci tronchi mal squadrati, e qua e là sorgevano pilastri in pietra alti circa quattro metri: tutto il peso della casa massiccia che si ergeva sopra posava sulle loro sommità squadrate. L'aria era fitta di granelli danzanti di polvere, illuminati da diversi raggi di luce provenienti da finestrelle incavate nell'alto delle pareti. Dal pavimento al soffitto si ergeva una decina di scaffali per il vino, che impedivano la vista, a chi stava sui gradini, della piccola porta in legno che si apriva sulla parete più lontana. Passata quella ci si trovava in una stanza, poco usata ma spesso visitata. Qui la polvere riposava come un sudario sull'umido pavimento di pietra, dappertutto pendevano grandi ragnatele rese pesanti dallo sporco, e negli angoli più riposti e mai raggiunti dalla luce si sentiva il debole raspio agitato dei topi.

C'era un'unica finestra che si stava oscurando a causa del sole calante.

Una piccola chiazza di luce si stava ritirando su se stessa, trascinandosi dietro il buio come fosse un lenzuolo color ebano.

Un topo attraversò quella pozza di luce e si arrestò: era nero, con la coda priva di peli, e i suoi occhietti rossi dardeggiavano da un lato all'altro men-

tre annusava l'aria col naso fremente. Di colpo una mano emerse dal buio e lo abbrancò dietro il collo. L'animale strillò con forza e si dibatté, mentre cercava di ferire con le unghie e con i denti quelle dita che lo stringevano con forza. Una seconda mano si unì alla prima, e subito ci fu un rapido torcere accompagnato da un grugnito e dal suono, che riempì il silenzio della stanza come uno schiocco, della spina dorsale che si schiantava.

Il ratto si contorse un paio di volte, e morì.

Lentamente, le mani lo trascinarono lontano dalla luce.

Silenzio.

Attesa.

Seguita dal lacerarsi della carne cruda e dal suono soffocato di qualcuno che si cibava del roditore. E anche se questo rumore osceno risuonava altissimo, quasi assordante, pure si sentì egualmente il gemito di una porta di legno che si spalancava. O forse era quello di un armadio che si chiudeva. O forse quello del coperchio di un'antica bara che girava lentamente sui cardini.

Rumore di passi sul pavimento.

Il biascichio s'arrestò, e un uomo si precipitò, correndo carponi nella pozza di luce. Si guardò attorno furtivamente, si spostò con cautela finché con la schiena non toccò la parete rorida, tenendo protettivamente premuto contro il petto il ratto solo in parte divorato. Era vecchio, i capelli bianchi devitalizzati gli spiovevano sulle sopracciglia cespugliose, le mani adunche erano sottili e coperte di macchie giallastre provocate dal fegato. L'uomo aveva occhi e bocca cerchiati di rosso. Quando un brillante stivale nero gli apparve accanto, si strinse le ginocchia contro il petto.

— Cerca di finire alla svelta — disse una voce. — Questa sera devo uscire.

L'uomo annuì una dozzina di volte, si portò il ratto alle labbra, poi lo riabbassò.

— Anche la signora?

— Credo di no, Horace. Non questa volta, almeno.

Horace Bartlett s'azzardò a guardare verso la finestrella. — È ancora presto, sir.

— No — lo corresse la voce. — Temo invece che sia già tardi. — Lo stivale tornò nel buio, seguito dal suono dei passi che s'allontanavano nell'oscurità. — Amico mio, questo villaggio sarà mio, anche se non cadrà così facilmente come mi avevano fatto credere.

Horace, che aveva affondato con bramosia la bocca nel ventre del ratto,

alzò lo sguardo con una smorfia e si deterse il sangue dalla bocca con la manica lorda. — Sir? — disse. — Sir, ma perché non provate a... — e con le mani parodiò due grandi ali.

L'altro scoppiò a ridere e Horace s'acquattò, lasciandosi sfuggire il ratto dalle dita. Mentre cercava affannosamente di riprenderlo, la voce lo fermò.

— Lascialo! Prepara la vettura! C'è molta agitazione là fuori, e io non ho più tempo da perdere.

Horace s'affrettò ad alzarsi, sempre guardando con aria triste il suo pasto serale, quindi si tolse di dosso un po' di polvere alla bell'e meglio e s'avviò verso la porta nascosta nella parte più lontana della stanza. L'aveva appena raggiunta quando si voltò con espressione perplessa. — Sir? Dove dobbiamo andare se deve usare il cavallo?

Il silenzio che seguì era rimbombante, e Horace si rattrappì.

— Dalla scorsa notte, là fuori dovevano essere già in tre. Invece non ce n'è nessuno. Dobbiamo far visita al dottor John Webber.

Ned era stupefatto. Quando la carrozza di casa Squires s'arrestò davanti alla scalinata che portava all'ingresso, tutte le luci del piano inferiore èrano accese. Timmons, in livrea, se ne stava impalato all'ingresso, e tutte le donne di servizio erano vestite con le loro migliori uniformi bianche e nere. La sala da pranzo risplendeva per la gran copia di candelabri d'oro e d'argento, le lunghe e bianche candele inducevano nell'aria una leggera foschia, come quella che si crea guardando il sole attraverso una garza estremamente sottile. Pamela s'aggirava attorno come se non fosse mai stata in quel posto prima d'allora, e gridava domande al padre da ogni angolo illuminato. Ma Grandon si limitava a restare a capo della lunga tavola apparecchiata annuendo con aria fatua. Di tanto in tanto si voltava a guardare Ned e sorrideva. Ned gli rispondeva di malavoglia: non riusciva a capire cosa stesse succedendo, e si sentiva girare la testa per il brusco cambiamento di scena, da un problema di persone brutalmente uccise all'opulenza di quella casa.

Erano arrivati da meno di cinque minuti quando Timmons aprì la porta introducendo Jack Foxworth. Costui salutò cerimoniosamente Grandon e strinse la mano a Ned come se fossero vecchi amici anziché rivali. Subito dopo entrò Saundra, e di colpo fu come se tutte le candele avessero perso il loro splendore.

Indossava un abito molto scollato di seta blu notte, e aveva velato il turgore rosato del suo seno con un merletto nero di Spagna. Aveva i capelli pettinati all'indietro che, ricadendole sulle spalle, catturavano la luce ri-

mandandola in fiamme azzurrastre; gli occhi erano grandi e neri, le labbra sempre di un profondo e lucente rosso. Mentre tutti la guardavano con stuporoso silenzio, Saundra s'avvicinò a Grandon e lo baciò decisamente sulla guancia. Squires arrossì, e la fece sedere nella sedia decorata alla sua sinistra. Dopo uno scambio di sguardi perplessi, Ned si sedette accanto a Jack, e Pamela al fianco di Saundra.

Come se fosse stato dato un segnale silenzioso, apparvero le cameriere con vassoi d'argento contenenti fagiani e carne di vitello, pane appena sfornato e i vini migliori della cantina di casa. Ned, anche se era sempre più ansioso di tornare al lavoro, non osò dire di no a un pasto come quello. Era convinto che, molto presto, Squires avrebbe rivelato il perché di quel banchetto a sorpresa che, nel frattempo, si apprestava a godere, «lanciando sguardi tali a Pamela da farla arrossire.

Nessuno parlava. Squires l'aveva proibito. Aveva chiesto che prima gustassero quel cibo: avrebbe rivelato ogni cosa al momento del liquore finale.

Terminarono un'ora dopo.

Squires spinse la sedia all'indietro e alzò un calice di cristallo. Sorrise a se stesso, poi guardò Jack e Saundra.

— Figlia mia — disse rivolto a Pamela — e amici. Questa sera è per me un'occasione speciale. Come ben sapete, ho molta influenza e molti legami dappertutto, nei circoli migliori come...

Pamela era prossima all'esasperazione. — Papà, per favore! — lo rimbrottò. — Non tenerci un discorso.

Grandon fu sul punto di perdere il proprio buonumore, ma l'ansia che vedeva sul viso della figlia gli fece tornare il sorriso. — Molto bene. Senza fanfare e senza troppe parole, consentitemi di fare due annunci. Signor Stockton, mia figlia deve senz'altro averle detto che recentemente mi sono comportato in modo alquanto stravagante, e in questo il signor Foxworth è stato mio volontario complice. Ebbene, il motivo di tutto ciò è semplice: io e il signor Foxworth abbiamo deciso che la cosa migliore per le nostre due imprese sia quella di fondersi assieme appena sarà prudentemente possibile. Il risultato diverrà noto — disse senza badare all'ansito orripilato di Pamela — come Società Squires, della quale d'ora in avanti il signor Foxworth sarà l'amministratore delegato.

Jack si rilassò sulla sedia e sorrise placidamente.

— Ma, signor Squires — disse Ned rompendo un attonito silenzio — allora questo significa che lei si ritira?

— Esatto.

— Ma non puoi, papà! — esclamò Pamela. — Tu... tu non puoi!

— Certo che posso, mia cara. E lo voglio. Infatti, voglio trascorrere più tempo che posso con mia moglie, non sei d'accordo?

Questa volta il silenzio si protrasse più a lungo.

Ned voleva gemere ma si limitò ad abbassare lo sguardo, mentre Pamela arrossiva violentemente. Non si poteva dire se era per rabbia o per l'imbarazzo o per una combinazione delle due cose, ma suo padre non poteva sbagliarsi di più se aveva sperato che lei ne sarebbe stata felice.

Saundra ruppe il silenzio per la prima volta. — Cara — disse a Pamela posandole lievemente una mano sul polso — credimi se ti dico che c'è stato un centinaio di volte in cui avrei voluto dirtelo. Ma Grandon ha insistito perché tenessimo tutto segreto, per lo meno fino a quando lui e Jack non avessero terminato i negoziati. Pamela, questo è...

— Orrendo! — scattò Pamela, mentre si alzava e gettava con forza il tovagliolo sul tavolo. Fissò suo padre. — Sono io tutta la tua famiglia, e pensavo che ti fidassi di me.

— Pamela, bambina mia... — cominciò Squires, costernato per la piega che prendeva la sua festa.

— No — rispose lei battendo il piede. — No, non sono la tua bambina. Sono tua figlia. Ho lavorato per te, mi sono presa cura di te, e questo è il modo in cui mi ripaghi? — Guardò Jack, che scostò il viso con un fremito. — E il mio amico — disse in tono acido. — Allora era questo il tuo grande segreto, vero? Entrare alla chetichella nell'azienda che appartiene da generazioni alla mia famiglia? Era questo? Dio mio, Jack, ma che cos'hai in testa?

— Pamela — disse lui sorridendo a disagio. — Non davanti all'investigatore, ti prego.

— Oh, al diavolo la tua preziosa sensibilità! — rispose lei quasi urlando, cancellando il sorriso dalla faccia di Jack. — In nome del cielo, cosa ti ha posseduto, Jack Foxworth? Non hai certo bisogno né dei soldi né degli investimenti, e non hai bisogno... — Sbarrò gli occhi. — Oh, no. — Scrollò lentamente la testa. — Oh, no, Jack, non puoi essere così meschino.

— Tesoro — cominciò Foxworth, ma dovette arrestarsi di fronte all'espressione furibonda di lei.

Seguì un momento di silenzio e Ned fu tentato d'intervenire, di ricordare loro che c'era anche lui, ma Pamela stava tornando di nuovo all'attacco.

— Come hai osato, Jack Foxworth! Come hai osato cercare di compe-

rarmi!

— Basta! — ruggì Squires balzando in piedi, mentre Saundra, le spalle tremanti, seppelliva il viso nel tovagliolo. — Non voglio più sentire queste cose in casa mia!

— Hai ragione, padre — disse Pamela. — Basta con queste cose. Ned, ti prego di accompagnarmi immediatamente alla locanda. Prenderò una camera là.

— Tu non farai nulla del genere — disse Squires.

— Certo che lo farò — rispose lei. — E rimarrò là finché non avrai ripreso l'uso della ragione. — Poi, all'improvviso, la tensione la portò alle lacrime: si voltò e se ne andò senza altre parole.

— Santo cielo — disse Jack Foxworth. — Santo, santo cielo.

Ned mantenne il suo silenzio. Era già abbastanza tremendo che fosse stato costretto ad assistere a una scena come quella, e adesso Pamela l'aveva messo in una posizione molto scomoda. Ripiegò con grande attenzione il tovagliolo, lo posò sul tavolo e si alzò, fece un breve cenno in direzione di Jack e di Squires e si avviò verso la porta.

— Signor Stockton.

Si voltò. Era Saundra. Non aveva gli occhi arrossati, né aveva tracce di lacrime sulle guance. E mentre Squires afferrava la caraffa del vino e borbottava astiosamente qualcosa a Jack, lei sorrise. Un sorriso freddo e calcolatore, che solo lui poté scorgere.

— Ho un problema.

— Se è preoccupata per il suo cane...

— Il mio cane?

— Il lupo. Ricorda, nel parco?

Squires si voltò a guardarli con espressione perplessa. — Di cosa sta parlando, Ned? Di che lupo si tratta?

Ned attese che rispondesse lei mentre si chiedeva che razza di gioco stesse conducendo; ma quando lei rimase zitta, spiegò al banchiere l'incidente accaduto nel parco e la parte che ne aveva avuta Saundra.

— Saundra, è vero?

— Ho fatto in modo che il signor Stockton non si uccidesse, questo ho fatto.

— Non proprio — borbottò Ned mentre si guardava al di sopra della spalla per osservare Pamela che scendeva le scale con una valigia dai fianchi rigonfi.

— Invece sì — lo contraddisse Saundra. — Conosco i lupi, sa? E lei non

l'avrebbe colpito. Quello è uno veloce, e l'avrebbe azzannata alla gola prima che lei potesse capire cosa stava succedendo. Quello che l'ha spaventato è stato quel colpo che lei ha sparato in aria.

— Dio... mio! — disse Squires. — Dio mio, Saundra, avresti potuto rimanere uccisa!

— No — rispose lei mentre appoggiava le mani sul tavolo. — No, non credo. Dopo tutto, c'era il signor Stockton a proteggermi.

— Molto bene, Ned — sussurrò Jack.

Ned stava per rispondere quando Pamela lo chiamò perché l'aiutasse, mentre gridava a Timmons di prepararle una carrozza. Accennò un saluto col capo. Aveva appena varcato la soglia quando Squires lo chiamò.

— Desidero che lei sappia una cosa, Ned — gli disse con voce ferma. — Se se ne andrà con mia figlia, non sarà mai più il benvenuto in questa casa.

— Signor Squires, non ho altra scelta. Quanto è successo qui riguarda lei e sua figlia. Io me ne sto andando per lavoro. E se lei vuole un passaggio fino alla locanda, non vedo come rifiutarglielo. — Si voltò, poi tornò a voltarsi di nuovo senza badare ai cenni di Pamela. — No. Ho cambiato idea. Non è una cosa solo fra lei e Pamela. Signor Squires, lei sa che voglio molto bene a sua figlia. Così lo farò diventare anche un mio problema, e le dico che sta commettendo un terribile errore. — Indicò Jack. — Sotto tutti i punti di vista.

— Grazie per la sua opinione — rispose freddamente Squires. — Ma, come al solito, si sbaglia.

— E, signor Stockton — disse Saundra mentre lui prendeva la valigia e apriva la porta — lei si sbaglia anche riguardo a qualcos'altro.

— Davvero?

— Davvero.

— E su cosa?

— Sul lupo, signor Stockton.

— Vale a dire?

— Non è il mio cane.

## 12

Le stelle erano coperte da una serie di piccole nubi nere, le cui propaggini sfrangiate s'inargentarono sotto i raggi della luna piena. La morte della luce aveva dato vita a una leggera brezza, che faceva tremolare i ramoscelli e riportava alla vita le foglie morte facendole vibrare come sognatori in

ansia. In lontananza, in quei luoghi in cui le propaggini del villaggio non erano ancora arrivate, dove le case erano scarse se non addirittura inesistenti, si vedevano lanterne che oscillavano senza posa nel buio, ritagliando ombre là dove decine di persone si erano ammassate in cerca di calore, maledicendo i bastoni con cui frugavano il terreno e i coltelli e le canne dei lunghi fucili che cacciavano in tutte le depressioni e le buche che incontravano, in tutte le ombre e i fantasmi che vedevano. Di tanto in tanto si udiva un grido, c'era un corri corri, un convergere su un cespuglio che, alla luce, prendeva vita e forma. E di tanto in tanto echeggiava anche uno sparo, e una eco, motivo sufficiente per tutti gli agricoltori della valle di tenere rinchiusi i cani da guardia.

Nessuno s'azzardava ad alzare gli occhi al cielo.

Richard Driscoll sapeva di essere nei guai, guai così grossi come mai gliene erano capitati in tutta la vita. E lo sguardo che Ned gli aveva regalato quel pomeriggio era uno di quelli che ti inceneriscono, ed era stato per merito dell'intervento tempestivo del capo se si era prevenuto quello che poteva trasformarsi in un bagno di sangue, per non parlare di una retrocessione. Eppure lui stava solo cercando di rendersi utile. Non era stato capace di togliersi dalla mente il nome dell'altro visitatore della signora Squires da quando l'aveva sentito. Era una buona cosa che gli fosse familiare, e non solo perché aveva un suono così estraneo. Invece di guidare gli uomini dentro il parco, aveva assunto quella che ancora adesso riteneva fosse stata la giusta iniziativa, ed era tornato a casa da Faith. Le aveva spiegato cos'era successo, cosa voleva sapere, e avevano trascorso tutta la notte seduti sul pavimento del soggiorno, circondati da pile e cataste di libri finché, sul far dell'alba, Faith gli aveva buttato in grembo un volume inglese nuovo di zecca.

Poteva essere una coincidenza, d'accordo.

Ma dopo che ebbe terminato di leggere il capitolo che lei gli aveva indicato con un dito tremante, aveva capito che era più di una coincidenza.

E più ci pensava, più Faith gli riportava alla mente quello che aveva visto e sentito, più cominciava a chiedersi se cose così terribili potevano essere reali, se potevano esistere davvero. E quando ebbe rievocata la figura di Jubal Pierson incastrato sotto la piattaforma, e quella di Marty Reston raggomitolato dietro quell'albero morto, e Adelle Bartlett nella sua cucina... comprese che tutto combaciava. Non c'era altra spiegazione possibile.

Non si trattava di coincidenze.

Faith, coi capelli neri che le ricadevano a cascata sul petto, gli occhi scu-

ri pieni di lacrime, lo implorò di non dire nulla a nessuno, poi cambiò idea e lo pregò di parlarne con Ned, con Lucas, con chiunque volesse ascoltarlo.

«Penseranno che sei uno stupido — aveva detto mentre lo spingeva verso la porta — ma tu dovrai farti forza. Qualsiasi cosa quella creatura ha in mente, la farà il più presto possibile. Non hai tempo da perdere, Richard Driscoll. Non hai proprio tempo da perdere.» Poi gli aveva infilato in mano un rosario, l'aveva baciato sulle guance ed era rientrata mentre lui s'avviava nella luce del sole.

Qualcuno l'aveva ascoltato, diversi l'avevano dileggiato, e il Capo Stockton gli aveva detto: «D'ora in avanti terrai la bocca chiusa, mi hai capito? Tra poco qui fuori avremo tutti gli sciocchi e tutte le teste calde del circondario, e sarò io a dovermene occupare. E tu adesso te ne vai diritto a casa a farti un sonno. Gesù, Rick, la prossima cosa che mi dirai è che tua moglie è una strega».

Se n'era andato di corsa e aveva vagato tutto il giorno per le strade e aveva mantenuto la parola: era rimasto zitto.

Ma, mentre la notte calava, Driscoll sentiva venir meno anche la sua energia, e la vista di Stockton che faceva rientrare le pattuglie, magari già convinto a licenziarlo, lo faceva impazzire. C'era solo un modo per riscattarsi, trovare egli stesso Gregor Brastov.

E il posto migliore per farlo era Casa Squires.

Per essere certo di non essere visto tagliò per il parco e scalò la cancellata a ferro di lancia che ne delimitava il perimetro. Poi, inciampando e marciando a fatica, si aprì la via attraverso il fitto sottobosco che separava le varie proprietà che andavano dal Pike alla Chancellor Avenue. La luna, che faceva capolino tra le nubi, sembrava segnata da zampe di ragno, ombre oscure s'addensavano quando s'arrestava per riprendere fiato, per rinnovare la scorta di coraggio. Un gufo lo rimbrottò un paio di volte, e qualcosa di lungo e nero scivolò tra le foglie morte vicino ai suoi piedi. Diverse volte gli sembrò di avvertire una presenza alle spalle, e più volte ancora si fermò per issarsi su un ostacolo naturale per orientarsi.

Infine, quando il freddo gli si era già insinuato nelle ossa e i nervi cominciavano a intirizzirsi con un lungo urlo silenzioso, si trovò al confine di quella che sapeva essere Casa Squires.

Un attimo dopo aveva superato il muretto di pietra e stava attraversando un boschetto di pini. Gli aghi caduti al suolo soffocavano il rumore dei suoi passi, e quando arrivò all'ultimo tronco poté ammirare la casa oscura

senza tema di essere individuato. Si grattò una guancia, si allisciò pensieroso un baffo, poi affondò la mano in tasca per assicurarsi che il rosario di Faith fosse sempre lì al sicuro.

La casa era completamente avvolta nell'oscurità a eccezione di alcuni deboli luccichii strappati dalla luna alle vetrate della serra, ai candelotti di ghiaccio che ancora pendevano dalle grondaie e dagli angoli delle finestre del secondo e del terzo piano. Queste sembravano occhi accecati che tuttavia parevano averlo individuato ugualmente; il poliziotto cominciò a chiedersi se la sua fosse stata una buona idea.

La neve scricchiolò dietro di lui.

Si guardò alle spalle, ma non vide nulla.

Un esile sorriso, per dimostrare a se stesso che la notte non lo spaventava più di tanto, un'espressione presto rimpiazzata da un cipiglio di determinazione e da una lenta inalazione. Doveva portare a termine ciò che si era prefisso, se non altro per provare che non era uno sciocco, e per provare a Ned Stockton che non era più un ragazzo, che aveva cervello e coraggio sufficienti per lavorare da solo.

Dopo dieci minuti di paziente attesa, sufficienti per assicurarsi che la famiglia fosse tutta nella zona anteriore della magione oppure a letto, lasciò la protezione degli alberi. Non aveva ancora stabilito chiaramente come procedere, ma la prima cosa da fare era di mettersi al sicuro all'interno. Se il libro di Faith diceva il vero e lui non si stava illudendo, Bràstov doveva avere un posto lì dentro per nascondersi.

Era così intento a cercare di ricordare la planimetria di tutti i piani che quasi non s'accorgeva dell'ombra ferma accanto alla serra. Un'ombra molto più scura di tutte le altre create dalla luna. Esitò finché non si convinse che si trattava della sua immaginazione, ma quando si diresse verso l'angolo sinistro, anche l'ombra si spostò. Trasse un profondo sospiro, deglutì, pensò alla moglie.

Un altro passo: l'ombra si mosse con lui.

"Per favore", pregò in silenzio mentre impugnava la rivoltella con la sinistra e il rosario con la destra. "Ah, Faith, cosa dicono i tuoi libri di momenti come questo?"

Quand'ebbe raggiunto il centro del prato, l'ombra era fluita via dalla protezione della casa e non era più ombra. Discroll non sapeva se mettersi a correre o se essere sollevato, anche se lo stato del suo cuore gli faceva desiderare di essere a casa. Gonfiò le guance, raddrizzò la schiena e continuò a camminare baldanzosamente come se avesse lo stesso diritto di Saundra

Chambers di camminare sul prato posteriore nel mezzo della notte.

Rimise la rivoltella in tasca, continuando però a tenerla puntata contro il petto dalla figura femminile apparsa nell'ombra.

Lei era vestita in maniera inusuale per una serata così fredda: non aveva né mantello né cappotto, solo un abbagliante abito da sera molto scollato. Non c'era dubbio che fosse bellissima, e lui si permise di guardarla con ammirazione, sguardo che si tramutò in meraviglia quando s'accorse che camminava nella neve a piedi nudi.

— Stavo ammirando i fiori quando m'è sembrato di sentire un rumore — disse lei quando gli fu abbastanza vicina. — Temevo che fosse quell'assassino.

— No — disse lui sorridendo. — Sono solo io, signorina, la polizia. Io... — Si maledì dentro di sé per non aver pensato a prepararsi una scusa nel caso in cui fosse stato scoperto. Ma lei non sembrava preoccuparsene. Il sollievo si diffuse sul viso di lei mentre si stringeva le braccia sotto il seno, in modo da gonfiarlo e protenderlo ancor di più.

— Lei è un uomo coraggioso, signor Driscoll. Mi hanno detto che qui fuori è molto pericoloso.

— E se non le secca che glielo dica — disse mentre accettava il complimento con un cenno — lei dovrebbe starsene in casa. Non è armata e non mi sembra vestita appropriatamente per una notte come questa.

— E lei lo è? Armato, voglio dire.

Lui le mostrò la rivoltella. — Questa può fermare chiunque.

— Capisco. Gli si avvicinò.

— Ora forse sarebbe meglio. Lei si fece più vicina.

— Signorina Chambers, credo che...

S'avvicinò ancora, tanto da toccarlo. Il sorriso di lui s'indebolì, il suo sguardo si perse negli occhi di lei. Erano neri, e c'era anche un pulsare cremisi, e un verde spiraleggiante che luccicava, e un calore così caldo che gli fece sentire gambe e braccia molli, la testa piena di cotone, mentre gli occhi sembravano volersi chiudere per una lunga notte di sonno.

— Signor Driscoll — disse la donna — lei è un uomo molto coraggioso. Avrei creduto che nemmeno il signor Stockton avrebbe voluto rimanere da solo in una sera come questa. Sono sorpresa di doverglielo dire.

Lui si raddrizzò mentre lei eliminava la distanza fra loro e gli poggiava lievemente una mano calda (molto calda) sul petto. — Stockton — disse — ha altri piani per questa sera. Io... be', anch'io ho un mio piano. Che non abbisogna del suo aiuto.

— Ah — disse lei alzando lo sguardo profondo. — Ah.

Avvertì il caldo del suo respiro sulla guancia quando lei, sorridendo, pronunciò il suo nome; avvertì il tocco delle sue dita che gli scorrevano sul braccio, stringendolo e tastandolo finché giunsero al polso che graffiarono lievemente, per poi spostarsi per afferrare l'arma e lasciarla cadere sul terreno; avvertì le sue labbra che lo sfioravano leggere.

— Signorina Chambers, io... io credo...

— No — sussurrò lei dolcemente. — Non pensare a nulla.

Fu colto dalle vertigini, barcollò.

— Rilassati, signor Driscoll. Rilassati. Ora sei completamente al sicuro.

Voleva sorridere, voleva ridere, voleva dirle che era lei quella che era al sicuro, perché c'era lui.

— Richard — sussurrò lei. — Richard, ho freddo.

Ma lo stordimento permaneva, e quando indietreggiò un poco per riprendere l'equilibrio vide le labbra di lei che s'aprivano, e i lunghi denti simili a rasoi che si apprestavano a richiudersi sul suo collo.

Qualcosa fece scattare l'allarme, e lo sguardo di lei si sganciò dal suo. Lanciò un breve grido di paura e la colpì con forza al petto, facendo smorfie di disgusto mentre indietreggiava. Lei rise, e lo seguì. Driscoll si ricordò della rivoltella, ma lei l'allontanò con un calcio. Allora si frugò disperatamente in tasca e ne tolse il rosario. Un armeggiare concitato che per poco glielo fece sfuggire di mano, ma infine lo tenne con forza davanti a lei, il braccio quasi teso e la faccia semigirata. Saundra ringhiò e sputò, con le mani chiuse ad artiglio. Sibilò quando il chiarore della luna trasse raggi dal crocifisso, sibilò e indietreggiò, e Driscoll si permise un sorriso.

— Adesso capisco — disse con calma, anche se la sua mente stava urlando. — È tutto vero, sul serio. Accidenti, è proprio tutto vero.

Sorrise e annuì come se lo sapesse da tanto, e di colpo desiderò che Ned fosse lì a vedere quell'orrenda prova. Distratto da quei pensieri, fu troppo lento a reagire quando lei gli si scagliò addosso. Alzò il braccio di scatto e la croce ondeggiò selvaggiamente, mentre lei urlava come una pantera ferita quando l'oro del crocifisso le sfiorò il braccio. Driscoll rantolò all'improvviso sfrigolio della carne bruciata, venne ridotto al silenzio quando vide il vapore che si levava dalla pelle annerita.

Ma non vide l'altra mano scattare e sentì appena il dolore quando fu colpito con forza alla tempia.

Barcollò, venne colpito di nuovo. Cercò di tenere alta la croce, ma un calcio al ginocchio lo fece cadere a terra, gemente. Un piede gli si piantò

sul polso, costringendo le dita ad aprirsi.

— Ah — disse Saundra Chambers mentre s'inginocchiava dalla parte opposta del rosario. — Ah, signor Driscoll, adesso l'hai fatto il tuo compitino.

Vide gli occhi, e le zanne, e le profonde spirali che davano conforto, ma non riuscì a sentire lo strappo quando gli venne denudata la gola.

Né sentì il rumore di Saundra Chambers che suggeva il suo sangue.

## 13

Ned sollevò il pesante batacchio, lo lasciò ricadere, attese. Ripeté il gesto una seconda volta, una terza, e una quarta, con esasperazione, prima di voltarsi a guardare Pamela, che se ne stava tranquilla al suo fianco.

— È una cosa ridicola — le disse. — Se avessi un po' di buon senso, ti riporterei alla locanda.

— Tu non farai nulla del genere, Ned Stockton — rispose lei senza distogliere lo sguardo dalla porta. — John Webber mi ha sempre voluto bene, e mi ha sempre accolta nel suo mondo. Si prendono molte più mosche col miele, signor investigatore. Più miele, più mosche.

E il suo silenzio aggiungeva: non voglio rimanere sola proprio adesso.

Lui aveva sufficiente sensibilità da non ribattere. Non sapeva ancora bene cosa pensare delle rivelazioni di quella séra, anche se era convinto che Grandon Squires si stava rendendo ridicolo, e non solo con quella donna, ma anche con Jack Foxworth. E aggiungendo insulto a offesa, proprio prima che lasciassero la casa, Squires aveva annunciato che la sera dopo avrebbe dato una cena per ufficializzare sia le sue prossime nozze sia la fusione societaria. Era una cosa ridicola, e l'unico motivo per cui aveva acconsentito ad accompagnare Pamela alla locanda era la speranza che il padre di lei avrebbe mandato presto una vettura con un messaggio invitandola a tornare per riconciliarsi. Aveva aspettato un'ora, ma non era arrivato nessuno. E quando aveva scioccamente annunciato la sua intenzione di andare a parlare col dottor Webber, Pamela si era ostinata a seguirlo.

Un quinto colpo, e la porta s'aprì da sola.

— Che cavolo...

— Cardini vecchi — disse lei varcando la soglia. — E tu non conosci la tua forza.

Ned la seguì chiamando il medico a voce alta, ma non ottenne risposta.

— Forse sta dormendo.

— No, è troppo presto.

— Allora sarà andato in visita da un paziente — suggerì lei mentre sbirciavano la scala che portava al primo piano.

— Forse. Anche se da quello che tu e Lucas mi avete detto, non me lo vedo andare in giro di notte.

Non fu necessario aggiungere che il silenzio che regnava nella casa non presagiva nulla di buono; sapeva che anche lei avvertiva la medesima sensazione, lo vedeva dalle ombre del suo viso e dal modo in cui si stringeva le mani. Chiamò ancora, quasi gridando, e mentre giravano di stanza in stanza attese di ricevere una risposta. Ma tutte le camere erano vuote, e dopo che ebbero vanamente controllato anche quelle del secondo piano, rimase a fissare con riluttanza la porta del seminterrato.

— Tu comunque là sotto non ci vieni — le disse vedendo che lei si metteva al suo fianco mentre apriva la porta.

— E invece sì.

— Per amor del cielo, Pam, è un obitorio!

Lei gli sorrise con dolcezza, lo spinse da un lato, e cominciò a scendere le scale come se stesse per entrare in un salotto. Lui scrollò la testa per quella che riteneva una follia, poi si precipitò dietro di lei superando i gradini a due alla volta appena sentì il grido soffocato.

Alla parete c'era un unico lume a gas che spandeva una luce fioca. Nell'attimo in cui arrivava in fondo alla scala e svoltava a destra, Ned vide John Webber accasciato sul pavimento. Giaceva sulla schiena, aveva gli occhi sbarrati e fissi, le gambe piegate in dolorosi angoli acuti. Aveva la camicia a brandelli, e subito sotto la nuca Ned vide allargarsi una pozza di sangue fresco. Pamela si era voltata, coprendosi il viso con le mani: lui s'inginocchiò accanto al vecchio e gli posò le dita sulla gola. Dovette fare alcune prove, ma alla fine trovò una pulsazione. Era debole e intermittente, ma il tocco della mano provocò una reazione, uno sfarfallio delle palpebre, un tremore delle labbra.

— Non si affanni — gli sussurrò mentre si levava il cappotto per farne un cuscino.

— No — boccheggiò Webber, mentre all'angolo della bocca gli si formava una bolla sanguigna. — No.

— Non sia sciocco. Siamo qui per aiutarla. — Poi alzò lo sguardo alla parete e vide la macchia rossa che luccicava nel punto in cui era stata sbattuta la testa del medico. Chiuse gli occhi e bestemmiò. — Chi è stato, dottore? — gli chiese con voce rotta,

Webber boccheggiò e gemette, e quando la sua lingua guizzò per umettare le labbra, spinse in fuori un grumo nerastro di sangue. Ned sentì la bile che gli saliva in gola: udì Pamela che piangeva, ma si fece forza e deglutì prima di chinarsi più vicino a quella bocca per sentire il nome.

— Brastov.

Seguì un sospiro cavernoso che s'attardò fino a terminare bruscamente con un rantolo secco. Quegli occhi ormai ciechi si sbarrarono, e Ned capì che il povero dottore voleva urlare. Anche sul punto di morire voleva gridare.

Un attimo dopo era morto, e il cappotto che avrebbe dovuto fargli da cuscino divenne il suo sudario. Scrollando la testa Ned si alzò, mise il braccio attorno alle spalle di Pamela. Lei gli si appoggiò contro con gratitudine lasciandosi consolare quando improvvisamente alzò lo sguardo, spalancò gli occhi ed emise un gemito.

— Dio mio! — disse puntando il dito.

Lui si voltò e chiuse gli occhi per un attimo, come se quel secondo di tregua potesse cancellare lo spettacolo che gli si parava davanti agli occhi.

La solida porta dell'obitorio era piegata in avanti, quasi fuori dai cardini che apparivano contorti. Il legno attorno alla croce fissata al centro era completamente annerito, e stava ancora fumando. Mentre guardavano, un grumo di cenere cadde dalla porta e si dissolse sul pavimento.

— Dobbiamo uscire di qui — sussurrò Ned a Pamela velocemente mentre la costringeva a voltarsi, sempre tenendole il braccio attorno alle spalle. — Devo andare alla stazione di polizia.

S'avviarono incespicando verso la scala. Ned aveva già impugnato lo stretto corrimano quando un'ombra oscurò la luce che pioveva dall'alto, costringendo entrambi ad alzare lo sguardo.

Sulla soglia si stagliava una figura alta e scura, col volto in ombra a eccezione di un paio d'occhi in cui Ned avrebbe giurato che brillava un fuoco rosso. Rimase immobile per parecchi secondi, il tempo di permettere a Ned di accigliarsi e di voltare la testa. Alle sue orecchie giunse qualcosa che era appena oltre il limite dell'udibile. Poi cominciò a salire un gradino e la figura si mosse.

— Io non lo farei — disse una voce tranquilla, echeggiante come un tuono proprio dietro la linea dell'orizzonte.

— Senta un po'— disse Ned. — Qui c'è un uomo morto e noi...

La figura si mosse di nuovo, avanzando di un passo.

— Signor Stockton, i suoi amici si sono dati molto da fare questa sera. E

anche lei. È una cosa che mi disturba.

Un lampo rosso, e Ned distolse lo sguardo volgendolo su Pamela, che stava guardando quell'uomo con intensità. Quando si sentì fissata sbatté le palpebre e disse: — È lui, Ned. È Brastov.

— Signorina Squires — disse Brastov come se fosse sorpreso di vederla. — Che cosa meravigliosa. Mi sarebbe piaciuto avere l'opportunità di danzare con lei l'altra sera.

Lei s'incupì, e la mano che teneva appoggiata sul petto di Ned si chiuse a pugno. — Chi è lei? E cosa vuole?

Il conte si portò sul primo gradino e Ned indietreggiò un poco.

— Molto spiacente per il dottor Webber — disse. — Un uomo forte per essere così giovane e nello stesso tempo così vecchio. Come ho già detto, i vostri amici si sono dati molto da fare.

Avanzò di nuovo, e il primo raggio della lampada a gas gli proiettò sul viso un riflesso che ne rivelò i lineamenti. E di colpo Ned ricordò quella sera nel corridoio e la curiosa sensazione di dislocazione che aveva avvertito: era Brastov quello che aveva visto entrare dalla serra.

— Dovete spostarvi adesso, per favore — disse calmo il conte mentre scendeva lentamente, fluidamente. Il mantello che l'avvolgeva e che teneva stretto quasi non si muoveva.

Ned e Pamela indietreggiarono, evitando il corpo di Webber, finché si trovarono accanto alla porta semischiantata dell'obitorio. Il conte, che sorrideva piacevolmente, trasse un profondo sospiro e indicò la sbarra che era ancora fermamente al suo posto.

— Deve togliermi quella, per favore.

— Non farò mai una cosa del genere! — disse Ned con rabbia.

— Oh sì che lo farà — rispose Brastov. E anche se continuava a mantenere il sorriso, i suoi occhi si ridussero a fessure e Ned vi vide un'oscurità che trovava stranamente confortante. Uno di essi lampeggiò di caldo fuoco, invitante, tanto da sembrare un rauco sussurro. Anche se sapeva di non aver preso alcuna decisione, Ned sentì che il braccio si alzava, si avvide che la mano stava cercando la sbarra. Il conte continuava a sorridere, e le luci erano sempre invitanti, ma nel momento in cui le sue dita toccarono il legno Pamela lo colpì con forza, costringendolo a voltare il viso dall'altra parte.

— Non farlo! — gli gridò con asprezza. — Non guardarlo, Ned!

Il conte scrollò la testa con disappunto. — Signorina Squires, mi sto augurando che non debba succedere alcunché di spiacevole.

Ma lei non era d'accordo. Protese verso di lui la mano chiusa a pugno, la stessa che fino a poco prima cingeva Ned alla vita. — Lei l'ha ucciso — disse lanciando un breve sguardo al corpo di Webber. — E scommetto che ha ucciso anche Jubal e Marty e la povera signora Bartlett.

Ned, che per un attimo aveva sentito la niente intorpidirsi, si riprese in tempo per vedere il breve cenno di confessione del conte. Reagì istintivamente: la mano sinistra scattò in tasca e ne uscì con la rivoltella, armò il cane e la puntò contro il petto dell'uomo.

Brastov scoppiò a ridere, una breve risata profonda e riecheggiante. — Mio caro signor Stockton, vedo proprio che non mi crede. Che pazzo è. Che pazzo pietoso è lei.

— Credere a cosa — ghignò Ned. — Che lei è una specie di mostro? Per favore, signor Brastov, mi faccia un po' di credito.

Il conte s'avvicinò un po' di più. Ned indietreggiò leggermente trascinando Pamela con sé, sempre tenendo la rivoltella puntata.

— Lei ha la memoria corta, poliziotto.

*Il parco, e il lupo, e il colpo sparato a casaccio.*

— No — replicò Ned. — Proprio no. E questa volta non sbaglierò.

Prima che Pamela potesse impedirglielo, premette il grilletto: l'esplosione in quel piccolo spazio fu assordante. Odore di polvere da sparo, il sibilare della pallottola che colpiva il muro alle spalle del conte. Questi aprì il mantello mostrando la bianca camicia inviolata dai proiettili. L'arma sparò ancora, e ancora ci fu l'esplosione, e una scheggia di pietra della parete che cadeva a terra. Poi ancora una terza volta prima che Pamela gli mettesse una mano sul polso obbligandolo ad abbassare il braccio. Respirava a fatica, e aveva la fronte imperlata di sudore. Guardò con aria ottusa l'arma inutile, John Webber steso ai suoi piedi, la porta dell'obitorio. Aprì la bocca, la richiuse, e quando vide la croce di ferro gli occhi gli si sbarrarono mentre comprendeva realmente la verità.

— Ora basta, signor Stockton — disse il conte Brastov che ormai aveva esaurito la pazienza di continuare quel gioco. — Apra la porta, subito!

— Ned, lui non può farlo! — intervenne Pamela. — La croce...

— Lo so, lo so.

— Signor Stockton!

La mano destra di Ned tremò con violenza e scattò in avanti come se volesse afferrare la sbarra, poi cambiò direzione e strappò la delicata catenina che pendeva dal collo di Pamela. Lei gridò per lo spavento, ma Ned teneva saldamente la piccola croce d'argento fra loro e il conte.

— Apritela da solo — lo schernì. — Forza, signor Brastov, apriti da te la porta.

Il viso del conte s'incupì, e le labbra si ritirarono per scoprire, con un silenzioso ringhio di rabbia, i denti aguzzi e balenanti. — La metta giù, signor Stockton. Glielo dico per il suo stesso bene di mettere giù quella cosa disgustosa.

Ned si fece avanti, e il conte indietreggiò verso la scala.

— Ned — sussurrò Pamela. — Stai in guardia.

— Va tutto bene — la rassicurò lui. — Non ci ha ancora in suo potere.

Brastov era arrivato alla scala. Toccò il corrimano e, con un unico movimento del polso, ne strappò una sezione che fece roteare in direzione della testa di Ned. Lui si chinò, ma il legno guizzò colpendolo con forza alla spalla e facendolo cadere su un ginocchio, mentre il dolore gli appannava la vista. Ma fece in tempo ad alzare la mano proprio mentre Brastov stava per balzargli alla gola.

— No — gemette Ned, stringendo la mascella e digrignando i denti. — No.

Ci fu un attimo di silenzio, poi il conte sospirò. — Sono molto spiacente per lei, signor Stockton — disse mentre cominciava a salire la scala. — Sono veramente molto dispiaciuto. Lei pensa di avere tutte le risposte, ma tutto quello che possono fare è solo creare altre domande. Le suggerisco di non pensare a questo episodio come a una vittoria. In realtà, sarebbe una buona cosa per lei, una cosa molto salutare, se domattina lasciasse Oxrun Station per non tornarci più. Se resterà, signor Stockton, non le piacerà quello che dovrà vedere. Quando avrò terminato, non riconoscerà più nulla.

Ned tirò indietro la mano come se volesse lanciare il crocifisso, quando nell'aria si diffuse un indistinto rumore di frattura, un sibilo, e sentendo Pamela gemere lui guardò gli stivali del conte e vide una spessa foschia che scivolava fuori da sotto il mantello. Dapprincipio fluiva lenta, di un grigio mortalmente pallido, poi crebbe sempre più rapidamente fino ad avviluppare completamente l'uomo tranne gli occhi rosso fuoco che lo fissarono ancora per una volta prima di scomparire anch'essi.

Subito dopo venne il vento.

Rombò giù lungo le scale e disperse la foschia, scagliando come una grandinata sporcizia e detriti attorno alle loro teste, costringendoli a chinarsi e ad acquattarsi contro il muro.

E al centro di quell'uragano, una risata da folle.

E da quel vento uscì un mostruoso pipistrello gigantesco che si tuffò contro di loro per poi allontanarsi, si rituffò di nuovo mentre Ned teneva alta la croce e contemporaneamente stringeva Pamela proteggendola fra sé e il muro. Il pipistrello fece un ampio giro e tornò di nuovo: il rumore provocato dalle sue ali era quello del vento, era il sospiro della nebbia. Aveva gli occhi rossi come il fuoco, le zanne lo minacciavano alla gola, ma quando Ned agitò il braccio e la croce lo colpì al petto allora cadde di lato, si librò, e svanì.

E quando il vento se ne andò, non rimase altro che il silenzio.

Ned si alzò con cautela, e guardò la scala vuota mentre cercava di rassettarsi i vestiti. Poi si voltò per vedere se Pamela stava bene e la vide in piedi davanti alla porta: stava oscillando come se stesse per svenire. La prese per le braccia e cercò di tirarla via, ma lei gli si oppose.

Allora sentì anche lui.

Da dietro la porta dell'obitorio veniva quel suono che prima l'aveva preoccupato.

Voci, lontane ma inconfondibili, che stavano sussurrando il suo nome.

## L'ultima notte

### 14

La cucina era assolata, colma di una morbida luce dorata che sarebbe stata più adatta per l'inizio di primavera, ulteriormente rallegrata dalle campane delle chiese che suonavano a stormo. Nell'angolo, la stufa a legna borbottava a se stessa fulminei incantamenti per tenere il freddo all'esterno, e un passerotto saltellava baldanzoso sul davanzale della finestra che dava sul lavello. Pamela lo stava osservando seduta su una sedia: teneva le mani a coppa attorno a una tazza fredda di tè. Sembra sangue, pensò, e rabbrividì. Sorrise debolmente quando Ned, tutto arruffato e sgualcito per aver dormito sul divano, allungò una mano per toccarle il braccio.

Si erano scambiati poche parole da quando si erano svegliati diverse ore dopo l'alba. Lui aveva scaldato l'acqua per la loro improvvisata toeletta, mettendo un po' di legna nella stufa per farla bollire. Sapeva che dovevano sforzarsi di mangiare qualcosa, ma ogni volta che prendeva un uovo o un pezzo di pane, il suo stomaco si ribellava. Uno sguardo a Pamela gli disse che anche lei provava le stesse sensazioni. C'era una cosa che lo angustiava di più del silenzio di lei, ed era il motivo di quell'atteggiamento. Da un

lato aveva vissuto lo shock della sera precedente in casa propria quando aveva assistito al fatto di suo padre che cedeva i suoi diritti naturali, e in più annunciava un imminente matrimonio con una donna che aveva meno della metà dei suoi anni.

E dall'altro c'era stato il conte Brastov, un essere che nemmeno un incubo avrebbe potuto evocare.

Subito dopo che il vampiro se n'era andato si erano precipitati nello studio del medico dove Ned aveva aperto l'armadietto dei liquori del povero morto alla ricerca di quello più forte che potesse trovare. Ma i fuochi che il brandy aveva acceso in loro non riuscivano a estinguere il freddo mortale che avvertivano. Avevano atteso, atterriti all'idea che Brastov potesse tornare per un ulteriore tentativo di schiavizzarli, avevano atteso per un'ora mentre ascoltavano i sussurri che venivano dallo scantinato.

Alla fine, tenendosi allacciati per la vita, erano corsi fuori nella notte diretti alla locanda. Tuttavia, prima che potessero raggiungerla, Ned era riuscito a mettere un po' d'ordine nei propri pensieri e aveva consigliato di andare a casa propria. Secondo il suo ragionamento, Brastov sapeva dove lei era alloggiata, e l'unico modo che lui aveva per proteggerla era di tenersela vicina. Dubitava che il proprietario della locanda avrebbe creduto alla loro storia, come dubitava del fatto che sarebbe riuscito a dormire su un tavolo al piano di sotto. Pamela non aveva avuto un attimo d'esitazione: fu subito d'accordo, e aveva persino discusso con lui quando aveva buttato alcune coperte sul divano per proprio uso. Fu allora che le disse per la prima volta che l'amava, e che si sarebbe sentito onorato se lei avesse accettato di sposarlo. Forse il momento era scelto male, ma lei gli rispose baciandolo sulla bocca prima di ritirarsi nella stanza da letto.

Lasciarono tutte le luci accese, e Ned tracciò croci su tutte le porte e le finestre mentre sussurrava preghiere che pensava di aver ormai dimenticato.

Quella notte li aveva esauriti: dormirono troppo profondamente per sognare, troppo lievemente per avere incubi e ora, mentre Ned guardava quei capelli dorati così caldi lì nella sua cucina, di colpo decise che aveva una gran fame. Senza una parola, ma con un sorriso, si alzò e preparò un'abbondante colazione, e si meravigliò da sé per il grande appetito che aveva, mentre notava con piacere che anche in Pamela stavano svanendo i postumi di quella notte di paura.

Mezzogiorno li trovò seduti sul divano del soggiorno: lei gli teneva la testa sulla spalla.

— Abbiamo sprecato troppo tempo — disse lei.

— Dovevamo convincerci.

— Sì. Be', l'abbiamo fatto.

— E adesso?

Lei si agitò. — Adesso noi... — Si liberò dal suo abbraccio e lo fissò. Lo smeraldo dei suoi occhi era rannuvolato dall'ansia, e vi indugiava una paura solo a stento controllata. — Adesso dobbiamo fermarlo.

Lui fece scorrere una mano sulla propria camicia senza colletto. — Perché? — chiese rivolto alla stanza. — Perché qui? Con tutte le città, con tutta la gente che c'è nel paese, perché quella creatura doveva scegliere proprio noi?

Lei si strinse nelle spalle. — E cosa importa? È qui, e dobbiamo sbarazzarcene.

Lui scrollò la testa. — Non posso farlo, Pam. Davvero. Tu hai ragione, ma prima devo sapere perché.

— Perché è malvagio.

— Questo è vero.

Lei si stava torcendo lentamente le mani. — Ha usato Saundra, lo sai. L'ha usata per farsi portare qui. Forse lei l'ha conosciuto durante il viaggio e... Ned, anche lei è una di loro?

Lui appoggiò la testa sullo schienale del divano. — Non lo so. Da quel che appare direi di sì, ma probabilmente lui ha poteri che stiamo solo cominciando a comprendere. Lei potrebbe appartenergli, o forse è solo qualcuna che lui ha soggiogato.

— Come lei ha fatto con mio padre — disse Pamela amaramente.

— Temo proprio di sì, tesoro. Ma quello è un incantamento che è facile spezzare. È... — si mise di scatto a sedere e la fissò negli occhi. — Sì! Per Dio, Pamela, potrebbe essere così!

Lei lo guardava incerta.

— Tuo padre. Ricordo che quella prima notte lui ha detto che c'era mezzo villaggio alla sua festa, e la maggior parte di loro erano le persone più influenti del paese. Brastov, qualunque cosa sia, non è pazzo. Un piccolo villaggio è una buona base per non farsi scoprire, e quale miglior villaggio di questo?

— No — rispose lei. — Voglio dire, è tutto giusto quello che hai detto, ma non credo che tu sia convinto che voglia trasformarci tutti in ripugnanti creature come lui, come ha fatto con Jubal e gli altri. Non funzionerebbe, non se vuole... non se vuole assumere il controllo del paese.

Ned sorrise. — Ma non è questo, tesoro. Quello che vuole è il potere, molto più di quanto ne ha adesso. E protezione. Tenendo in un modo o nell'altro queste persone sotto il suo influsso, raggiungerà entrambi i suoi obiettivi e non sarà mai preso. Mai. E il primo passo è quello di conquistare un uomo come tuo padre.

— Dio mio, Ned — esclamò lei scattando in piedi. — Dio mio, papà!

Si slanciò verso la porta e al passaggio prese il mantello da indossare. Ned le fu istantaneamente alle calcagna: la prese fermamente per il braccio e scrollò la testa. — Tesoro, non possiamo.

— Dobbiamo farlo!

— Non ancora — disse lui rapidamente. — Non finché non avremo saputo con cosa abbiamo a che fare.

— A me sembra di averne una buona idea.

— No, non mi capisci. Quello che voglio dire è che dobbiamo saperne di più su di lui. È come... Dio, odio doverlo dire, ma è come studiare qualcuno come Marty Reston. Devi arrivare a conoscerlo, sapere quello che fa e quello che non fa o non può fare, trovare i suoi punti deboli. Sono le loro debolezze che portano le persone dietro le sbarre, Pamela. I loro punti deboli.

Per un attimo cessò di divincolarsi e meditò su quello che le aveva detto. — E come pensi di poterlo fare? Ned, tranne Rick...

— Esatto! — esclamò lui affrettandosi a prendere il cappotto. — Adesso andremo a casa di Rick e cercheremo nel libro che ha letto qualcosa sui vampiri e quelle cose lì. Forse Faith potrà aiutarci. — Tornò a farsi cupo. — E una volta che sapremo, potremo agire.

Pamela aprì la porta e socchiuse gli occhi alla luce accecante del sole. — Non abbiamo molto tempo. La festa di papà è per questa sera.

— Non ti preoccupare, tesoro. Finché ci sarà il sole, non c'è da preoccuparsi.

Grandon Squires sedeva da solo nello studio. A terra, accanto ai suoi piedi, c'era un grande vassoio colmo di panini, alcuni dei quali mangiati a metà. Sulla scrivania aveva libri mastri e libri contabili, completamente ricoperti di annotazioni e scarabocchi. Era accigliato. Meno per i conti che stava controllando e molto di più per la ribellione della figlia. Sapeva di aver sbagliato nel darle le notizie a quel modo, ma si era sentito così eccitato quando Saundra aveva accettato la sua proposta che era riuscito a malapena a contenersi. Era troppo tempo che viveva solo, e anche se c'era una

parte di lui che avrebbe sempre amato Violet, ce n'era una porzione ancora più grande che non voleva vedergli trascorrere da solo gli anni del declino.

Saundra.

Cara Saundra.

Corrugò le sopracciglia con preoccupazione. Anche se gli aveva dato diverse volte ogni tipo d'assicurazione sulla non serietà della malattia che aveva contratto durante il viaggio, non riusciva egualmente a cessare di essere preoccupato. Tutte le volte che cercava di vederla durante il giorno lei gli si rifiutava, e Timmons l'aveva appena informato che non aveva toccato il vassoio col cibo. Non era naturale per una donna giovane avere così poco appetito, e aveva deciso che, proteste o no, avrebbe fatto chiamare il dottor Webber perché l'esaminasse. Oggi, senza scuse. Non voleva che la fanciulla morisse, proprio ora che pensava di aver ritrovato la felicità.

Lanciò un enorme sospiro alla stanza vuota, poi si scostò dalla scrivania e si diresse alla finestra che guardava sul prato retrostante. Uno sguardo al cielo, e si accigliò. Nell'azzurro appariva uno spolverio da viticci di nubi evanescenti. Pensò che si preparava un temporale per la sera, e che quindi avrebbe fatto meglio a mandare subito Timmons, prima che fosse troppo tardi.

E poi... e poi avrebbe mandato un messaggio urgente alla figlia. Nemmeno Saundra poteva cominciare a consolarlo se Pamela non era più lì al suo fianco. E la prima cosa che le avrebbe detto era che un riesame accurato dei libri contabili gli aveva dimostrato di essere uno sciocco, che le grandi descrizioni di futura grandezza dipintegli da Jack Foxworth con grande persuasività altro non erano se non vaghi progetti, inconsistenti e fanciulleschi. Aveva allora capito quanto avesse ragione Pamela, e che quell'uomo lo stava usando per arrivare a lei. Persino il giovane Ned Stockton era più onesto di quel nobilotto.

Sbuffò e tornò alla scrivania, agitò con forza il campanello, poi si mise a cercare la carta da lettere. Il biglietto per sua figlia sarebbe stato scritto e sigillato prima che Timmons avesse salito le scale.

E poi sarebbe andato a far visita a Saundra. Malata o no, la miglior cosa per sentirsi meglio è passare un po' di tempo con chi ti ama. Sorrise dentro di sé e sussurrò il suo nome.

Ned era scosso. Mentre svoltava all'angolo in groppa al roano che aveva preso dalla stalla della polizia, diretto di gran fretta alla chiesa del reverendo Alden a Williamston Pike, cercava di convincersi di non essere ancora a letto, di non stare sognando che casa sua, il suo amore, il suo mondo

stavano crollandogli addosso.

Lui e Pamela erano andati direttamente a casa di Driscoll, un piccolo cottage in mattoni sulla King Street, e vi avevano trovato Faith seduta sola nella stanza anteriore, in attesa del ritorno del marito. Aveva gli occhi gonfi per il pianto protratto per tutta la notte e teneva in mano un libro di cui aveva strappato rabbiosamente le pagine. C'era voluta quasi un'ora per indurla a parlare, e nell'ora successiva la giovane irlandese aveva raccontato loro quanto sapeva e cosa sospettava, e cos'avesse detto di fare a suo marito. L'avevano ascoltata in silenzio. Non avevano manifestato sorpresa, solo una profonda, nauseante ripulsa quando trovarono conferma in quanto più temevano.

Doveva essere vero, altrimenti dovevano essere tutti impazziti.

Ned aveva lasciato Pamela con la donna in lacrime ed era tornato di corsa al posto di polizia. Durante il tragitto aveva pensato se dirlo o meno al padre, e poi aveva deciso di no. Il vecchio gli aveva più volte raccontato molte storie curiose su Oxrun e il suo passato, e tutte le volte aveva terminato con un gentile quanto severo ammonimento: «Non importa come la realtà può apparirti, c'è sempre una spiegazione, figliolo, c'è sempre una spiegazione. E solo perché non abbiamo il privilegio di conoscerla non significa che non ci sia. A Station succedono tante cose, questo è il fatto. Le cose succedono. È stato così fin dal principio, e forse un giorno ti racconterò la storia per intero»«

No, questa era cosa che doveva affrontare da solo. Meno persone erano coinvolte, meno si sarebbero fatte del male. E mentre spronava la cavalcatura cominciava a temere che Rick Driscoll, con tutto il suo zelo, fosse già morto, se non peggio.

La chiesa era un edificio in stile gotico costruito con larghe pietre perfettamente squadrate, di una solennità impressionante, con l'aspetto di una cattedrale anche se non ne aveva le dimensioni. Accanto sorgeva il vicariato, ma dopo diversi minuti di frenetico bussare rimasti senza risposta si decise ad attraversare il cortile e ad entrare in chiesa dall'ingresso laterale. Era aperto. All'interno, la pace e la luce fioca contribuirono ad aumentare il suo nervosismo, mentre si affrettava verso l'altare.

Ned chiamò diverse volte ad alta voce, facendosi piccolo a quegli echi che tanto di recente avevano trasportato solo inni, ma Alden non rispose, per cui non ebbe scrupoli ad avviarsi verso la navata centrale passando tra i banchi di noce ben lucido diretto al fonte battesimale in marmo grigio situato in una cappella sul fondo. Il coperchio scolpito era molto pesante,

sollevandolo si sbucciò le nocche. Poi dalla tasca tolse una serie di fiale che gli aveva dato Faith e le riempì con l'acqua benedetta. Appena l'ultima si fu riempita gorgogliando, la tappò e rimise il coperchio a posto.

Poi si fermò.

La poca acqua rimasta aveva cominciato a tremolare, a increspars, e mentre la fissava diventava scura, sempre più scura, nera. Alzò lo sguardo al vetro scolorito della finestra della cappella, e con un trasalimento interiore si rese conto che il sole stava calando, e che le prime propaggini del temporale stavano già coprendo il villaggio.

Quando riabbassò lo sguardo vide riflessa la propria immagine... e all'improvviso, senza alcun avvertimento, il suo viso non c'era più, e al suo posto era comparso quello di Gregor Brastov con gli occhi rosso fiamma.

*Sei indaffarato, amico mio,* sentì nel silenzio della vecchia chiesa. *Molto indaffarato, ne sono sicuro, ma temo che ormai sia troppo tardi.*

## 15

L'apprensione costringeva Pamela a misurare a grandi passi la stanza anteriore di casa Driscoll. Dalla porta alla finestra, alla sedia a dondolo accanto al fuoco; prese in mano il libro malconcio e ne rilesse le pagine con incredulo terrore, gettò il libro sulla sedia e riprese il suo andirivieni. Faith la guardava in silenzio, seguendo con occhi vacui quei capelli dorati, i lampi di luce del vestito, gli stivali i cui tacchi affondavano nel pavimento coperto di tappeti.

— Non possiamo aiutarlo, lo sai. Non più di quanto possiamo aiutare il mio povero Rick.

Pamela sospirò e scosse all'indietro i capelli con gesto nervoso.

— È troppo tardi. Troppo tardi per tutti noi.

— Oh, basta, chiudi la bocca — scattò Pamela mentre si voltava con aria rabbiosa. — Abbiamo ancora diverse ore di luce. E tu stessa hai detto che è impotente durante il giorno.

Faith abbassò la testa e si fissò le mani. — Ma lo si deve trovare per primi. Altrimenti, a cosa serve?

Il negozio del falegname era pieno di segatura: ce n'era sul pavimento, nell'aria, si raggrumava in nubi e in filamenti che pendevano dai capelli color sabbia di Zack Cabot. Non era né alto né robusto, ma aveva avambracci e torace robusti e solidi, le mani sembravano una macchia confusa

mentre arrotondava piallandolo un pezzo di legno di biancospino. I trucioli gli cadevano ai piedi con regolarità, e, per almeno trenta minuti, l'unico suono che si udì fu quello della lama di metallo al lavoro.

— Per amor del cielo, uomo — esplose infine Ned che stava seduto su uno sgabello in un angolo — non ti sto chiedendo la perfezione!

Cabot non si prese la briga di alzare lo sguardo. — Giovanotto, se vuoi che questi paletti funzionino bene, calma la tua impazienza e trattieni la lingua.

Ned sbuffò e si agitò.

— Non riesco a capire a cosa ti possano servire. Una cosa molto stupida, se vuoi il mio parere.

— Limitati a farli, Zack, vuoi? Ti ho detto solo quello che potevo dirti.

— Non mi hai detto un bel niente.

— Zack...

— Va bene, va bene, ma lo sa il cielo perché ne vuoi una dozzina.

— Non ce la faccio più ad aspettare — disse alla fine Pamela. — È fuori da almeno due ore. E se non torna presto... Faith, non so se ce la faccio ad aspettare ancora.

— Devi — rispose Faith, con voce rassegnata e incolore. — Non c'è altro che possiamo fare.

Si sentiva impotente, legata alla promessa fatta a Ned di non lasciare quella casa, e contemporaneamente era pungolata dal desiderio di correre da suo padre per raccontargli quanto aveva appreso. Era disperata. E aveva anche paura a causa delle armi che Faith aveva consigliato loro di usare. Si era diretta più volte verso il suo mantello, e altrettante volte aveva lasciato ricadere la mano. Fuori, sulla King Street, si vedevano coppiette che passeggiavano sotto la luce calante, dirette a far visite, a pranzo da amici, a trascorrere le domeniche come avevano sempre fatto.

"Domenica!" si disse. — Faith, è domenica. Certamente...

— Domenica non significa nulla per un uomo che conosce il Diavolo.

E cosa sarebbe successo, si chiese poi, se il reverendo Alden non credeva a Ned e gli negava il suo aiuto? E se non fosse riuscito a convincere Cabot a preparare quei paletti? E se il cavallo l'avesse disarcionato o se fosse stato fermato da suo padre? Si mordeva con forza il labbro inferiore, l'interno delle guance. No, non poteva restare lì più a lungo, non importa quello che aveva promesso. Non poteva proprio, ed era convinta che Ned avrebbe capito:

Quando prese il mantello e se lo sistemò sulle spalle, Faith balzò in piedi e si parò davanti alla porta, sfidandola a uscire lo stesso. Pamela la prese per le braccia e, con gentilezza, la fece scostare.

— Non devi farlo! — gridò Faith mentre le indicava la finestra. — Il sole è quasi tramontato! Non puoi uscire proprio adesso!

— Posso e voglio — rispose lei risoluta mentre posava la mano sulla maniglia. Poi frugò nella borsa e ne tolse la croce d'argento. — Mi ha già aiutata prima, e mi aiuterà ancora, almeno fino a che...

— Sì — disse Faith — sì, ma dove stai andando?

Non c'era bisogno di starci a pensare. — A casa. Ned aveva ragione. Tutto è cominciato con Saundra Chambers, e voglio proprio vedere se è con lei che finirà. — Afferrò le mani di Faith, le strinse, poi si abbracciarono con tanta intensità che stava quasi per cambiare idea. Ma non perse tempo e uscì, fece i gradini di corsa e fu subito sul marciapiede.

L'ultima cosa che sentì fu la voce di Faith che le gridava: — Per favore, trova il mio Rick!

Timmons si ritirò lestamente dalla cucina, stanco di combattere con Cook su un pranzo annunciato con così poco preavviso. Sarebbe stato un disastro, lo sapeva anche lui. Un solo giorno per trovare cibo a sufficienza per sfamare metà villaggio, cucinarlo e servirlo come se l'avessero avuto lì da chissà quanto tempo. Un giorno per consegnare diverse decine di inviti, lustrare l'argenteria, rimpiazzare le candele e controllare se la casa era immacolata e contemporaneamente conservare quanto era rimasto della sua calma proverbiale.

Attraversò velocemente le varie stanze, gli occhi socchiusi e le labbra strette, mentre, di tanto in tanto, la mano sinistra guantata di bianco toccava un quadro, un candelabro, il sommo di una credenza, batteva sugli arazzi alla ricerca di un po' di polvere nascosta. Sentiva il signor Squires che camminava al piano di sopra, sbraitando per avere una camicia pulita; sentiva Cook che rimbrottava il suo aiutante con una voce simile al lamento di una moglie brontolona; sentiva il vento che cominciava ad alzarsi battendo contro la serra, dove si decise a rifugiarsi per cercare qualche istante di tranquillità tra quelle piante lussureggianti e quei fiori dai colori vivaci. La cosa peggiore era che tutto il personale, da lui all'ultimo dei servi, pensava che il signor Squires stesse impazzendo. Se solo la signorina Pamela non se ne fosse andata così all'improvviso! Se fosse stata presente le cose si sarebbero aggiustate in breve tempo, e forse quella farsa sarebbe finita subi-

to. Scrollò la testa con tristezza, e uscì da quella stanza dove la temperatura era caldissima.

Un'occhiata all'orologio dell'ingresso gli disse che era tempo di scegliere i vini per quell'occasione. Aprì la porta della cantina e scese di fretta, arrestandosi solo il tempo necessario per accendere le lampade a gas sulle pareti. Poi si avviò lestamente fra le rastrelliere, corrugando la fronte, toccando una bottiglia qui e una là, scegliendone alcune, scartandone altre; poi, da una pila di canestri di vimini, ne prese uno e cominciò a riempirlo con le bottiglie che aveva selezionato.

Quand'ebbe terminato si voltò per uscire ma si arrestò quando vide la porta posteriore. Non era aperta, ma notò alcuni segni sulla polvere del pavimento. Sbuffò, e scrollò la testa. Ogni settimana diceva centinaia di volte alle cameriere di stare alla larga da quella parte della cantina, anche se per quel che ne ricavava avrebbe fatto meglio a parlarne coi topi che vi facevano le tane. Non c'era nulla di valore nell'altro locale, e lui sospettava che le cameriere l'usassero per incontri furtivi a tarda notte, o per gli appuntamenti pomeridiani con qualche voglioso mercante. Era una cosa scioccante, ma i suoi occhi non potevano vedere tutto; e per quanto se ne lamentasse col signor Squires, il padrone si limitava a mormorare che ordine e disciplina non gli competevano.

Posò il canestro e andò a controllare il chiavistello. Era chiuso, e quando si provò a tirarlo la porta fece resistenza.

Un movimento nell'ombra, e lui si voltò di scatto, non senza aver pensato ad afferrare una bottiglia che scagliò con forza davanti a sé. Udì che si spezzava unitamente a un breve strillo, poi il vino che sgocciolava, infine silenzio. Timmons sorrise. La bottiglia poteva essere rimpiazzata, e il topo sarebbe stato un buono spuntino per qualcuno dei suoi fratelli. Mentre saliva le scale e spegneva le lampade, si prese un appunto mentale di mandare uno dei garzoni di stalla a raccattare i cocci. Non era suo lavoro quello; e poi, mentre spegneva l'ultima fiammella, si disse che la cantina stava diventando troppo fredda per le sue ossa, troppo fredda e troppo scura.

Non gli piaceva l'idea di mentire a Pamela, ma non poteva persuadersi a coinvolgerla in quanto stava facendo, specie ora che faceva la prima sosta. Più tardi, si disse, più tardi, quando tutto fosse finito, l'avrebbe riportata a casa. Ma non ora. Adesso era il momento di mettere alla prova il suo coraggio, di vedere se aveva la forza di affrontare Gregor Brastov.

Con gran cautela, mordendosi il labbro inferiore e trattenendo il fiato,

scese la scala ripida, col fascio di tela, pesante e ingombrante, sotto il braccio. Inciampò una volta, s'afferrò alla ringhiera e lasciò che il fiato uscisse lentamente dai polmoni. C'era una ragnatela che ondeggiava mentre un ragno bianco la stava riparando. L'ombra che lui proiettava appariva divisa dal chiarore che veniva dall'alto e dalla debole luce della lampada a gas alla parete. Quando giunse alla fine della scala chiuse gli occhi, li riaprì e guardò il corpo di John Webber, che giaceva dove l'avevano lasciato. Anche la porta era sempre la stessa, anche se le ceneri cadute alla base erano diventate un piccolo cumulo.

Fece alcuni brevi passi e deglutì; sentiva il sudore che gli serpeggiava lungo la schiena. Aveva le labbra secche, la lingua enfiata. Aggirò furtivamente il cadavere cercando di ignorare il freddo pungente.

Poggiò il sacco sul pavimento e si occupò della sbarra. Il legno sembrava una superficie di ghiaccio in cui fossero stati conficcati degli spilli. Alzò la sbarra lentamente digrignando i denti, altrettanto lentamente l'appoggiò contro la parete, poi frugò nel sacco e ne estrasse un paletto e un grosso martello. Una mano sulla maniglia. Un unico stridente movimento. E malgrado il peso imponente, la porta si aprì senza fatica.

L'acre puzzo di decomposizione che uscì da quella stanza aggredì il giovane con tanto vigore che questi dovette ripararsi naso e bocca con una mano. Stava quasi per scappare verso le scale, invece s'avvicinò al muro e accese la luce, per poterci vedere meglio. La fiammella sobbalzò e sibilò una rabbiosa luce azzurrastra che moltiplicò e fece danzare le ombre, e il buio dell'obitorio venne respinto negli angoli.

Rimase immobile sulla soglia, pronto a fuggire.

Cercò di controllare la propria paura e fece il primo passo.

Non si sentiva alcun suono, nessun *sussurro*: c'erano solo i tre cavalletti con i cadaveri sdraiati sopra. Non li guardò né li toccò, ma si avvicinò lesto alla lanterna che pendeva al centro e, dopo tre tentativi a vuoto, riuscì ad accenderla. Allora tornò nell'altra stanza e prese il sacco, poi si fermò un attimo, timoroso di rientrare.

Se le cose fossero state come le aveva già viste, allora avrebbe potuto credere di essersi sognato tutto, e sentirsi enormemente sollevato. Ma non era così. Le lenzuola macchiate di sangue erano impilate sul pavimento, i cadaveri giacevano serenamente sdraiati sul dorso, con le mani giunte sul petto e i visi rivolti al soffitto. Ai piedi di ciascun tavolo c'era una bara col coperchio appoggiato di fianco. "Forza Ned", si disse con rabbia; "andiamo, non possono farti del male. Faith ha detto che non possono farti nulla

finché non è tramontato il sole."

Uno sguardo involontario verso la scala, e vide che la luce stava gradualmente scemando, come se qualcuno lassù la stesse tirando con un guinzaglio.

Un'occhiata a John Webber rinsaldò la sua decisione. Entrò nell'obitorio e afferrò il primo paletto, lo tenne sospeso sopra Jubal Pierson e fissò la faccia grigiastra e spettrale del morto. Si passò il braccio all'altezza della fronte per detergersi il sudore e poi alzò il martello, che sbatté contro la lampada facendola oscillare. Il martello calò mentre l'oscillazione della lampada compiva un giro, e Jubal Pierson spalancò la bocca in un silenzioso grido esangue quando il paletto gli penetrò nel cuore. Si squassò, e il martello calò di nuovo con forza; attorcigliò le dita attorno al paletto, e il martello ricadde di nuovo; spalancò gli occhi pieni di odio demoniaco e fissò Ned, e il martello scese di nuovo e gli schiantò il cuore. Il vampiro rimase inchiodato al tavolo che ne reggeva il corpo.

Un sospiro d'angoscia riempì la stanza, e quel respiro fetido costrinse Ned a volgere il viso mentre finalmente Pierson cadeva di schianto, col petto inzuppato e sgocciolante di vischioso sangue nero.

Ned si rifiutò persino di pensare: si spostò rapidamente verso Marty Reston e ripeté l'operazione.

Si fermò a guardare Adelle Bartlett e non riuscì a manovrare il martello.

La luce all'esterno se n'era quasi andata.

La vecchia riposava in pace, e se non fosse stato per la ferita alla gola appariva la stessa donna che aveva usato la sua arte di esperta cucitrice per tutti gli abitanti del villaggio, e per cui non faceva differenza se uno aveva da pagare o meno. Lavorava per Pamela nelle occasioni speciali, e un paio di volte aveva fatto anche dei lavori per sua madre.

Anche da Marty Reston fluiva il sangue nero che sgocciolò sul pavimento.

Dalla pozza che correva verso i piedi di Ned si levava una colonna di vapore.

Forse lei non è una di loro, pensò, mentre ritirava la mano col paletto. Non poteva essere. Probabilmente c'era qualcosa nella vita delle persone che le difendeva anche dopo la morte. Era certo che ci fosse.

Di colpo, la luce che veniva dall'esterno si oscurò.

Gli occhi di Adelle Bartlett si aprirono, le labbra si arcuarono in un sorriso. *Neddie,* sussurrò, *hai già trovato il mio Horace?*

Lui gemette mentre la donna si appoggiava sui gomiti cercando di alzar-

si. Gemette mentre quegli occhi rosso fuoco cercavano d'incontrare il suo sguardo. E gemette fin quasi a gridare mentre alzava paletto e martello al di sopra della testa e poi giù, nel suo petto, chiudendo gli occhi all'urlo di lei, alla dannazione che gli turbinava attorno come ali di pipistrello. Lei l'afferrò per il polso, e il martello oscillò e colpì; con la mano libera cercò di artigliarlo agli occhi, e il martello oscillò e colpì; dalla bocca le scaturì un fiotto di sangue color ebano, e le zanne che adesso aveva al posto dei denti si ritrassero di scatto mentre lei cadeva all'indietro e moriva quando il martello oscillò e colpì di nuovo.

Quando scappò via, quasi si dimenticava di portare con sé il sacco.

E quando fu all'aperto, gemette di nuovo.

Il sole era quasi del tutto calato, e il vento ululava come uno spirito malvagio.

## 16

— Cos'accidenti vorresti dire con «se n'è andata»? — strillò Ned, con occhi spiritati e deliranti. Aveva afferrato Faith Driscoll per le spalle e la stava scrollando con violenza: poi si decise a lasciarla andare e si precipitò nell'altra stanza.

— Se n'è andata — disse Faith con tono rassegnato. — Non ce l'ha fatta ad aspettarti.

Ned tornò di corsa. — L'hai lasciata andare via? Pazza, non sai cosa c'è là fuori?

— Lo so. S'è preso il mio Rick. Lo so cosa c'è là fuori.

S'appoggiò alla cappa per sostenersi, ancora incapace di scacciare l'impressione delle dita di Adelle Bartlett sul suo polso, la vista del ghigno diabolico di Marty Reston prima che il colpo di martello gli spaccasse definitivamente il cuore.

— Dove? — le chiese debolmente.

— A casa — disse Faith. — Ha detto...

Non riuscì a terminare. S'allontanò di scatto dal camino e le passò davanti, e aveva già aperto la porta ed era saltato in sella prima che lei potesse raggiungere il porticato. Cavalcava velocemente, evitando i pochi carri che, sfidando il vento, percorrevano ancora le strade, e stava quasi per investire un gruppo di bambini che stavano giocando alla cavallina appena dietro un angolo. La mantellina del cappotto all'inglese gli svolazzava attorno come se avesse le ali; i capelli arruffati gli ostruivano in continua-

zione la vista. Si curvò sul collo possente del roano e lo incoraggiò a correre, prima verso Williamston Pike, poi fuori, in direzione di Squires Manor.

Pamela attraversò l'ingresso di casa come se non se ne fosse mai andata. Appena la vide, Timmons si produsse nel suo più largo sorriso, ma trattenne il suo benvenuto quando scorse la determinazione nel suo sguardo, quando sentì il passo veloce ma fermo dei suoi stivali sulla scalinata. Pamela s'avviò direttamente in biblioteca, spalancò la porta e si guardò attorno alla ricerca del padre. Non c'era. La stanza era al buio. Si allontanò subito e riprese a salire la scala, questa volta diretta all'appartamento degli ospiti al terzo piano. Dietro di sé avvertiva l'agitazione del personale, i richiami, gli improperi quando i preparativi frenetici per quella celebrazione decisa all'ultimo minuto causavano intoppi nei corridoi. Ma lei non sorrideva. Invece afferrò con decisione la maniglia della porta ed entrò, col nome di Saundra sulle labbra.

Ma la stanza era vuota.

Controllò la stanza da letto, e si rannuvolò. Nemmeno lì c'era qualcuno. Curioso, pensò mentre camminava senza meta sui folti tappeti. Per un'occasione come quella, Saundra avrebbe dovuto essere coinvolta in un'attività frenetica per prepararsi. E quando aprì il guardaroba, non rimase sorpresa nel trovarlo vuoto. Né c'era alcun abito nel grosso baule sistemato ai piedi del letto.

E lo specchio sopra il tavolino da trucco era stato voltato verso la parete.

Fece un rapido dietrofront e tornò di nuovo nel corridoio; teneva pensierosamente un dito sulle labbra, mentre con l'altra mano carezzava la pieghettatura della camicetta. "Dev'essere qui" pensava. "Non può essersene andata. Non può."

Allora, una dopo l'altra, esplorò tutte le stanze del piano, tutti i ripostigli, finché si ritrovò con le mani impolverate, le guance imbrattate di sporco e i capelli che le spiovevano sulla fronte.

— Dove? — sussurrò a se stessa con impazienza. — Dove può essere?

Il secondo piano diede gli stessi risultati, e stava per scendere al primo quando s'imbatté in suo padre che stava salendo le scale. In quell'istante, appena vide l'espressione di sollievo e di tenerezza sul suo viso, tutti i pensieri relativi a Saundra svanirono. Non si dissero nulla, ma si abbracciarono, e un attimo dopo le sue orecchie ricevevano una profusione di goffe scuse. Poi lui la scostò da sé sempre continuando a tenerla per le spalle, e la guardò fissamente.

— Pamela, ti sei per caso messa a frugare in cantina? Ma guardati un po', ragazza mia! — S'azzittì e sorrise impacciato. — Datti un'occhiata! Dio mio, non sarai mai pronta per questa sera se non t'affretti. — Un altro sorriso. — Tu... tu farai gli onori di casa, non è vero?

— Pensavo che sarebbe stato compito di Saundra — rispose lei recisa.

— Sì. Be', vedi, Saundra trova un po' di difficoltà in questo momento, come puoi ben immaginare.

Lei rifletté per un istante. — Posso immaginarmi molte più cose di te, papà. — Lo prese per il braccio e lo guidò in direzione della propria camera. — Resta con me mentre mi ripulisco e mi cambio. C'è qualcosa che credo tu debba sapere.

— Ma il tempo...

— ... è poco, lo so. E forse è anche menò di quanto tu pensi. Per favore, abbi pazienza. C'è una storia che voglio raccontarti.

Amy Reston brontolò e bestemmiò per tutto il tempo occorrente a scendere in cantina. Era già abbastanza brutto che Timmons, maledetta la sua animaccia nera, tiranneggiasse tutti quel giorno. La cosa peggiore era che lei aveva appena cominciato a piangere il suo Marty quando era stata convocata e aveva dovuto mettersi a lavorare come una dannata per il piacere di Grandon Squires. Era una buona cosa che pagasse doppio, anche se in realtà lei non ne aveva bisogno. Marty aveva accumulato abbastanza per i giorni brutti, tanto che avrebbe potuto mantenersi bene finché non avesse trovato qualcun altro; e lei stessa aveva un bel mucchietto d'argento nascosto sotto il materasso per il prossimo viaggio ad Hartford, dove quell'uomo l'avrebbe ritirato e l'avrebbe pagata senza chiederle nulla.

Si sfregò il viso grassoccio con la mano, si passò le dita fra i capelli rossicci impiastricciati dal sudore. Un'altra imprecazione per sottolineare il suo fastidio, poi si portò le mani sui fianchi e cominciò a guardare gli scaffali con le bottiglie di vino che sembravano estendersi all'infinito sopra il suo capo. Quando fu all'ultimo scaffale e vide la porta chiusa della parete posteriore, sorrise per un attimo al ricordo di lei e di Marty là dentro su un vecchio materasso che avevano salvato dal mucchio dei rifiuti. Ma il ricordo svanì alla svelta. Marty era morto, e lei doveva sempre cercare quel vino maledetto.

Perché cavolo credevano che lei avrebbe dovuto sapere di quale bottiglia si trattava? Timmons le aveva detto di prenderne una con uno stupido nome francese, e lei era quasi incapace di leggere in inglese, che il diavolo se

lo porti! Be', sapeva che doveva trattarsi di un vino rosso, e che l'avrebbe trovato nell'ultimo scaffale. Se l'avesse beccato al primo colpo, tanto meglio. In caso contrario, e se avesse dovuto tornare, era certa che quel giovanottello del fornaio sarebbe stato felice di aiutarla.

Sostenendo la gonna rigida con una mano per impedirle di strusciare nello sporco del pavimento, s'addentrò nelle tenebre per poi fermarsi quando si rese conto che aveva acceso una sola luce. Ma era fuori discussione l'idea di tornare indietro: tutto quello che le serviva era una bottiglia. Sputò quando senti una ragnatela che le strusciava contro i capelli, sputò di nuovo quando trovò quel che cercava. Prese la bottiglia e ne tenne l'etichetta vicino al viso per guardarla con gli occhi socchiusi, poi si strinse nelle spalle e stava per tornare, quando notò la porta della stanzetta posteriore.

Era aperta.

Pamela era dietro il paravento della sua camera, e stava indossando l'abito color smeraldo scuro facendolo passare dalla testa. Poi, mentre s'abbassava per stringere i lacci del corsetto, tese l'orecchio per ascoltare i rumori provocati dal padre che passeggiava nervosamente in su e in giù nella stanza. Aveva pensato che, nascosta dietro il paravento, sarebbe riuscita a raccontare meglio la sua storia, ma non era stato così. Fortunatamente, Squires non l'aveva mai interrotta: se l'avesse fatto, non avrebbe mai trovato il coraggio di terminarla. E parlare di vampiri e di lupi mannari mentre se ne stava seminuda nella sicurezza della sua camera l'aveva anche fatta arrossire, perché si sentiva assolutamente e completamente sciocca.

Quando ruppe il silenzio, la voce di lui era triste. — Non so cosa dirti, Pamela.

"Di' che mi credi", si augurò lei, mentre abilmente allacciava l'ultimo gancio e usciva esitante da dietro il paravento. Ma lui non le credeva. Lo lesse sul suo viso, nel modo in cui inclinava la testa per guardarla, come un uomo di fronte a un bugiardo impenitente che pretende di aver detto la verità.

— Lo so che non le vuoi più bene, lo so.

— Papà...

Lui alzò una mano per dirle di non interromperlo.

— Posso capirlo perché Saundra non è più la stessa donna che ha lasciato Oxrun Station tre anni or sono. È cresciuta. Ha visto il mondo. Ha incontrato gente nuova e appreso cose nuove. Ha esperienza, ed è molto più

saggia della ragazza che conoscevamo. La nostra corrispondenza degli ultimi sei mesi...

— ... sei mesi?

— ... me l'ha dimostrato al di là di ogni dubbio. — Se ne stava seduto sull'orlo del letto di lei, e con la mano giocherellava con un filo sciolto della trapunta. — E avevo sperato che sareste rimaste amiche quando sarebbe tornata.

Lei andò al tavolino da trucco e si sedette su uno sgabello trapuntato in velluto. Cominciò a spazzolarsi con foga i capelli con una spazzola in argento e madrcperla. — Lo eravamo — disse. — Almeno così credevo.

— Comunque è ovvio che non lo siete adesso, e la storia che mi hai raccontato lo prova. — Scrollò mestamente la testa. — Non vuoi proprio che mi risposi?

— Papà, non è questo il problema — rispose lei con onestà. — Non lo è. Lo sai che non voglio altro che la tua felicità.

— E allora...

Lei si voltò tenendo la spazzola davanti al petto come uno scudo. — Ma non con lei. Dio mio, devi cercare di credermi!

Grandon si alzò a fatica e s'avviò verso la porta a passi pesanti. — Tesoro, non c'è nulla al mondo che non farei per te. Ma quello che mi stai chiedendo è troppo. È veramente troppo.

Nei suoi occhi affiorarono lacrime di frustrazione. — Cosa devo fare per dimostrartelo?

— Nulla — rispose lui, lasciando alla fine che l'amarezza penetrasse nel suo tono. — Nulla, perché non c'è nulla da dimostrare. — Si fermò un attimo sulla soglia. — I primi ospiti arriveranno fra meno di un'ora. Voglio sperare che avrai abbastanza educazione da scendere a riceverli.

La porta si chiuse lentamente. Pamela le scagliò contro la spazzola e scoppiò in lacrime.

— Bene, non me ne frega un accidente di quello che ha detto, caro signor puzza-al-naso — disse Amy in tono irritato. — Ho visto quel che ho detto di aver visto, cioè che la porta posteriore è aperta. E non lo era quando sono scesa.

Timmons trattenne una risposta pungente, e ricordò invece che lei avrebbe preteso molti più pezzi d'argento e cose del genere ora che il marito era morto, e se voleva mantenere le stesse tariffe non doveva importunarla più di tanto. Così le sorrise con aria tollerante, le diede una pacca sulla spalla e abbandonò la cucina allo sbraitante cuoco. Un attimo dopo era da-

vanti alla porta della cantina e guardava con sospetto le ombre in fondo alla scala.

C'era qualcuno laggiù. Malgrado il rumore alle sue spalle, sentiva qualcuno che si muoveva.

Era appena al terzo scalino quando apparve Saundra Chambers, che reggeva cautamente in mano una bottiglia polverosa. Gli sorrise mentre cominciava a salire, con l'abito blu notte che contrastava con le spalle candide, l'attaccatura del seno libero dal pizzo nero. Lui cercò di tenere a freno la paura che aveva avvertito e indietreggiò mentre lei s'avvicinava, le annuì quando gli passò accanto con l'ombra di un fugace sorriso sul volto, e quando lei fu entrata in cucina si guardò attorno prima di scendere in cantina.

La porta era chiusa, il chiavistello era al suo posto.

Corrugò la fronte, perplesso, ma non ne fece un gran problema. Non fino a quando non fu tornato di nuovo su, in tempo per vedere la signorina Chambers che entrava in sala da pranzo. Senza sapere bene il perché la seguì di soppiatto, osservandola mentre esaminava la disposizione dei posti, prendeva in mano i piatti d'argento, annuiva e li rimetteva esattamente dov'erano prima. Come se fosse lei la padrona, pensò acidamente. E decise che era compito suo avvertirla di non compromettere un lavoro che aveva richiesto una così lunga preparazione.

Si affrettò a raggiungerla, e le arrivò alle spalle proprio mentre lei alzava un altro piatto d'argento.

Timmons gemette: guardando al di sopra della spalla di lei vide solo la propria scura immagine distorta dalla superficie argentea. Il riflesso di Saundra Chambers non era visibile. Indietreggiò quando lei si volse e si fermò quando le labbra di Saundra si aprirono per sorridergli.

— Bene, signor Timmons, sta controllando gli ospiti?

— No, signorina — disse lui, sforzandosi di non balbettare.

— Allora non mi stia a spiare. È irritante.

Si diresse verso la porta, si voltò e gli sorrise ancora. — E poi — aggiunse — nessuno le crederà mai. So che ci ha provato e che non le credono ancora. Si faccia coraggio. Se se ne resterà buono, non avrà nulla da temere.

Timmons sentì torcersi le viscere, il cuore cominciava a perdere colpi. I pallidi palmi delle mani si coprirono di sudore, e un serpentello di ghiaccio gli scivolò giù lungo la schiena.

Aveva compiuto solo pochi passi nel salone d'ingresso quando la porta

d'entrata si spalancò e Ned Stockton si precipitò dentro. Aveva i capelli scomposti, il cappotto aperto, e sotto il braccio sinistro teneva un pacco malfatto avvolto in una tela di sacco sporca.

— Timmons! — gridò mentre scandagliava l'entrata e le sale con uno sguardo carico di panico. — La signorina Pamela è tornata, per caso?

— Sì, signore — rispose lui con voce tremante.

Ned lo guardò con curiosità. — Va tutto bene?

— Sì, signore.

Ned s'avviò verso lo scalone, si fermò e si voltò a guardarlo. — Timmons, avevi ragione, lo sai? Dio, avevi proprio ragione.

— Sì, signore, lo so. — E stava per aggiungere qualcos'altro quando sul pianerottolo apparve Saundra Chambers.

Stockton vide l'espressione allarmata del maggiordomo e alzò lo sguardo. L'attimo di gelo fu spezzato dall'arrivo di Squires che scendeva dalla scala di destra.

— Cosa diavolo...? — chiese, poi lanciò un urlo strangolato quando Saundra si mise a scappare spintonandolo contro la ringhiera. Ned scattò al suo inseguimento, col misterioso involucro che gli sbatteva sul fianco, ma quando fu all'altezza della scomposta figura di Squires, questi l'afferrò per un braccio.

— Aspetti un momento! — gli strillò

— Non ho tempo — esclamò Ned disperato. Ma quando riuscì a liberarsi il braccio, il sacco gli sfuggì dalla presa. Cadendo si aprì: paletti e martello cominciarono a rotolare sui gradini.

— Dio! — disse Squires guardando quelle armi a bocca aperta. — Dio mio, ma lei è matto!

E prima che Ned potesse fare una mossa, Squires, afferrato uno dei paletti, cominciò a colpirlo al fianco. Il cappotto fu strappato in più punti; Ned emise un gemito quando sentì un suono di vetro che si spezzava. Scioccamente abbassò lo sguardo e vide alcune macchie scure che s'allargavano sotto gli abiti. In quel momento Squires lo colpì con forza alla tempia. Barcollò e indietreggiò, incapace di fronteggiare l'oscurità che gli si stava ammassando davanti agli occhi. E l'ultima cosa che vide prima di cadere preda delle tenebre, fu il lampadario sospeso sotto la cupola di vetro.

Era acceso. E stava ondeggiando.

Il buio era orlato di fiamme rosseggianti alimentate da teschi umani, che si diffondevano moltiplicandosi; in quel buio s'avvitavano lentamente spirali di fuoco verde; e c'erano soli e c'erano comete, e c'era anche una pressione che sentiva a malapena, una pressione che cresceva man mano che il fuoco freddo, il fuoco rosso, il fuoco verde recedevano, il nero cedeva il passo al grigio, e il grigio a un viso che si chinava ansioso su di lui.

— Ned? Ned, stai bene?

Cercò di mettersi a sedere ma il fuoco tornò a fiammeggiare e lui gemette, ricadde, e solo allora si rese conto di essere adagiato su un letto. Quello di Pamela. Si guardò attorno senza spostare la testa, e chiuse gli occhi per proteggerli dalla luce.

— Ned, caro, so cos'è successo. Adesso cosa dobbiamo fare?

— Brastov — disse lui, rabbrividendo perché quel nome gli ricordava l'ultima parola pronunciata da Webber. — E Saundra.

Si portò una mano tremante al capo e toccò la spessa bendatura che l'avvolgeva. La tempia destra era sporca di sangue, Accanto a lui c'era un cappotto bagnato e freddo. Quando riaprì di nuovo gli occhi era arrivato anche Timmons che nelle mani a coppa teneva una ciotola di peltro. Il maggiordomo annuì, e Ned gli rispose allo stesso modo, anche se non capiva. Tornò il dolore, e fu costretto a lasciar sfuggire nuovamente un gemito.

— Devi rimanere sdraiato — gli ordinò gentilmente Pamela.

— Non posso. C'è ancora tanto da fare. Tutta quella gente, sarà qui fra poco.

Ma quella premura che sentiva non riusciva a scacciare il frastuono che gli rimbombava nella testa; Pamela cercò di calmarlo massaggiandogli la fronte mentre implorava Timmons di pensare a qualcosa. Subito. Ma il maggiordomo era troppo spaventato per poter fare altro se non aiutare, e lei digrignò i denti per la frustrazione finché non vide il sacco coi paletti sul pavimento. Accanto c'era il cappotto di Ned, gettato con malagrazia su una sedia. Pamela si alzò e si affrettò a frugare in tutte le tasche finché riuscì a scovare una fiala ancora intatta. La prese e guardò Ned, che era svenuto di nuovo. Poi, con un cenno silenzioso a Timmons gli impose di rimanere a sorvegliarlo, quindi scivolò silenziosamente fuori dalla camera e si diresse verso le scale.

Suo padre era al piano inferiore, e stava strillando a tutta gola, terrorizzando il personale.

Il trambusto s'arrestò quando Pamela cominciò a scendere la scala, una

mano sulla ringhiera, l'altra che reggeva la fiala ben stretta. Non aveva idea di cosa fare, ma non c'era più tempo per studiare un piano d'azione. Doveva affrontare Saundra prima che arrivassero gli ospiti, scontrarsi con lei e cercare di scoprire dove si nascondesse Brastov.

Bussò a una porta.

Nessuna risposta.

Bussò di nuovo. — Saundra? Saundra, sono io, Pam. Io... desidero scusarmi per quello che ho detto ieri sera. È stato stupido da parte mia, ora lo so. Mi piacerebbe molto fare la pace con te. Saundra? — Bussò ancora. — Saundra?

Saggiò la maniglia di cristallo.

La porta si aprì.

Saundra era in piedi accanto alla finestra: si stava pettinando pigramente i capelli. — Non c'è bisogno di scusarsi, mia cara — disse mentre Pamela entrava e si chiudeva silenziosamente la porta alle spalle. — Ci conosciamo bene, non è vero?

Pamela si mise una mano davanti alla bocca per frenare un singulto. — Perché? — chiese. — Perché?

Saundra si voltò, bellissima e fredda come la notte incorniciata dietro di lei dalla finestra. — Gregor? Perché mi ama, mia cara. Perché può darmi tutto quello che voglio.

— Amore? — la dileggiò Pamela. — Ma cosa ne sa un essere come quello dell'amore?

— Abbastanza — rispose lei avvicinandosi. E quando sorrise, Pamela scorse il balenio delle zanne vampiresche. — Più che abbastanza. — Una repentina esitazione. — Non saresti dovuta venire, Pam. Proprio no, lo sai. Tra meno di due ore sarà tutto terminato.

Pamela si guardò attorno mentre cercava di pensare, di guadagnare tempo perché Ned potesse riprendere forza e venire in suo aiuto. — Rick — chiese all'improvviso. — Dov'è Rick?

Saundra fece boccuccia. — Rick? — disse facendole il verso. — Rick. Ah, vuoi dire quell'ometto che lavora col tuo innamorato? — Attraversò la stanza facendo spostare Pamela, e si fermò davanti a un armadio. — Anche lui credeva di conoscere la verità. Ma non ne sapeva abbastanza. — Aprì di scatto l'anta e Pamela fu costretta a gridare.

Ne era scivolato fuori il corpo di Rick Driscoll, a faccia in avanti. La testa fece un rumore disgustoso quando picchiò sul tappeto.

— Vedi — le disse Saundra. — Se te lo bevi tutto in una volta, per lui

non c'è più la possibilità di tornare. Un peccato. Avremmo potuto usarlo.

Pamela si rifiutava di guardare quel cadavere spettralmente bianco, completamente esangue. Allora mise la mano nella tasca del vestito e cercò di stappare la fialetta mentre la stava estraendo. — Ned li ha trovati, lo sai — disse coraggiosamente, col mento sollevato per non mostrare che stava tremando. — Ha già distrutto Pierson e gli altri.

Saundra si limitò ad annuire. — Così tu credi. Ma benché sia spiacevole, Pam, non è la fine. La fine è un'altra, e tu lo sai.

Le ci volle un attimo prima di dire: — Horace. Signore, mi ero scordata di Horace.

Saundra si strinse nelle spalle. — Se lo dici tu. — Poi guardò l'orologio appeso alla cappa. — Adesso però devo andare, tesoro. Ci sono gli ospiti da ricevere, e tuo padre da tenere felice.

Pamela ringhiò ed estrasse la fiala: il tappo cadde sul pavimento. Saundra la guardò distrattamente e non si fermò.

— No — disse Pamela spostandosi in modo da mettersi fra lei e la porta. — No, tu non uscirai da qui.

— Per favore, Pam, non rendere le cose più difficili. Verrà anche il tuo momento.

— No, se posso evitarlo.

— Pamela, ti comporti da sciocca. Non puoi arrestare l'inevitabile, e lo sai bene quanto me. Per cui spostati, cara, e mi assicurerò che Gregor abbia per te un trattamento di favore. — Un altro sorriso, ancora le zanne, e il respiro della morte. — Penso che sarà divertente stare assieme per l'eternità, non trovi? Sì, credo proprio che sarà molto ma molto divertente.

Pamela scrollò con forza la testa, mentre la paura le intrappolava le parole in gola.

Saundra la fulminò con lo sguardo. — Va bene, se proprio insisti. — Si drizzò più che poteva. — Ti piacciono i lupi, Pamela? Ti piacciono i lupi?

Pamela la fissò mentre la forma dell'altra cominciava a emettere una luce luminosa e il viso lentamente si confondeva col muso di un lupo nero. Voleva mettersi a gridare, voleva strillare, ma nulla di quanto poteva pensare avrebbe fermato la trasformazione, finché non ricordò la fiala che teneva nel pugno.

A un tratto, urlando — Che tu sia maledetta! — scattò con la mano in alto e l'acqua attraversò lo spazio fra loro due. La fiala cadde sul pavimento dove si frantumò sotto i suoi occhi che guardavano, orripilati, i risultati.

Saundra strillò quando il liquido le schizzò sul viso. Le sue mani scatta-

rono per scacciare quel fuoco, e se ne staccarono con ampi brandelli di carne bruciante, liquefatta. Le ossa rimasero esposte. Sbarrò gli occhi mentre i capelli s'incendiavano. Il vestito cominciò a fumare e infine prese fuoco. Strillò di nuovo e indietreggiò barcollando, flagellandosi con le mani mentre l'acqua benedetta le strappava le labbra a brandelli. Inciampò nella gamba di una sedia e cadde all'indietro, andando a sbattere contro il davanzale della finestra. Slanciò in alto le braccia per un'ultima volta, coi pugni che minacciavano il cielo mentre veniva catapultata nel vuoto. Cadde silenziosamente. Lentamente.

Pamela corse alla finestra e si sporse in tempo per vedere Saundra sfondare il tetto della serra e atterrare su un basamento che faceva da sostegno per le rose invernali. La forza dell'impatto fratturò il marmo che le sfondò la schiena impalandola, mentre le fiamme continuavano la loro opera finché a poco a poco si calmarono e morirono.

— Oh, mio Dio! — sussurrò Pamela. — Oh, mio Dio!

— Credo, piccina mia, che sia troppo tardi per questo.

E mentre si voltava, Gregor Brastov entrava nella stanza.

Ned emise un gemito e rotolò dolorosamente finché riuscì a mettersi seduto. Quando Timmons cercò di farlo sdraiare di nuovo, ne scostò la mano e si sedette sull'orlo del letto, tenendosi la testa fra le mani in attesa che gli passasse il capogiro e che il dolore si calmasse.

— Dov'è Pamela? — chiese quando s'accorse che erano rimasti soli.

Timmons glielo disse.

— Idiota! — gridò lui balzando in piedi. — Idiota, non avresti dovuto lasciarla andare. — Non attese le scuse dell'altro. Barcollò, portò una mano alla tempia e attese di riprendere l'equilibrio. Allora si chinò e dalla pila che c'era sul pavimento afferrò un paletto e il martello e s'avviò arrancando verso la porta. La casa era silenziosa: si sentiva solo il vento. Deglutì una boccata di bile che gli era salita fino alle labbra e si mosse cautamente verso la scala. Guardò in su, guardò in giù. Grandon Squires stava misurando l'entrata a grandi passi, e Ned lo chiamò mentre si muoveva più alla svelta possibile.

— Ho fatto chiamare la polizia — gli disse Squires quando lo raggiunse sull'ampio pianerottolo. Quindi guardò con sprezzo il paletto, il martello, la testa bendata di Ned. — Dovrebbe farsi ricoverare.

— Signor Squires, lei non capisce.

— Capisco perfettamente bene, Stockton. E stia certo che suo padre do-

vrà cercarsi un nuovo posto, e alla svelta. Non tollererò più...

Fu interrotto dallo schianto, ed entrambi si bloccarono mentre Timmons passava di corsa dietro loro diretto verso il retro della casa.

— Maledetto lei, Stockton — disse Squires mentre si accingeva a scendere le scale. — Se anche questo ha a che fare con lei...

Si zittì di colpo e alzò una mano per indicare mentre sul suo viso si dipingeva uno stuporoso sgomento. Timoroso, incapace di muoversi, Ned guardò al di sopra della propria spalla. Dietro lui stava scendendo il conte Brastov, che spingeva innanzi a sé Pamela a cui teneva strettamente un braccio attorno alla gola. Era troppo istupidito per muoversi, troppo colmo di disperazione quando gli passarono accanto. Gli occhi di Pamela erano sbarrati e imploravano aiuto.

— Può posare quella cosa adesso — gli disse Brastov con un'occhiata al martello.

La stretta s'allentò attorno al paletto che scivolò a terra, e il martello risuonò sui gradini quando cadde ai piedi di Brastov.

— E ora indietro, ometto. — Poiché Ned non ubbidì perché non riusciva a muoversi, gli occhi del conte fiammeggiarono. — Indietro!

Suo malgrado, Ned sentì che le gambe lo portavano indietro sulle scale fino a un punto a metà strada per il secondo piano. Il dolore si fece largo nel suo cervello e lui si tese in avanti alla cieca, afferrando la catena che sosteneva il lampadario a cui s'aggrappò. Brastov intanto si volgeva a guardare Squires, che era rimasto immobile al suo posto come congelato.

— Non credo che siamo stati formalmente presentati — disse il conte con un sogghigno ferino. — Tuttavia, come può vedere, conosco già sua figlia.

Squires si rivolse a Ned con aria disperata, poi guardò Pamela che era accasciata nella stretta inesorabile del vampiro, anche se era ancora in sé.

— Molto prosaicamente — continuò Brastov — conoscerò sua figlia molto meglio prima che la notte sia terminata. Molto, molto meglio.

Ned strinse con forza gli occhi e lottò contro il dolore, chiedendogli, ordinandogli di andarsene per il tempo necessario a riacquistare la forza, a riordinare i pensieri.

Apparve Timmons che si portò di corsa a fianco di Squires. — Signore — disse — si trattava della signorina Chambers.

— Ah, sì — disse Brastov. — S'è comportata bene... per quel che le competeva. Un po' avida, forse, ma è merito suo se sono entrato in questa bella casa. La mia casa, signor Squires, come vedrà molto presto.

Squires deglutì alla ricerca di aria, di parole, ma l'unica cosa che riuscì a dire fu: — I miei... i miei ospiti...

— Ma certo — disse Brastov. — Non mi ero scordato dei suoi ospiti. Abbiamo bisogno che entrino, non è vero? Proprio come vuole lei, e come avevo pianificato io. Dobbiamo farli entrare, tutti. E ora, signore... — Ma le altre istruzioni vennero interrotte da Pamela che cercava di mordergli il polso. Lui rise e la schiaffeggiò con forza con la mano libera. E quando Grandon fece per avviarsi verso la scala, rafforzò la stretta e sorrise. — Gli eroismi — disse calmo — si addicono agli uomini morti. E io non lo farei se fossi al suo posto. Né — disse alzando la voce quando vide che Timmons cercava di scivolare via — ci proverei di nuovo. No, credo che aspetteremo qui assieme il nostro primo ospite.

Nelle gambe di Ned stava tornando la forza, la testa cominciava a schiarirglisi. Lentamente, per non attirare l'attenzione del conte, si portò una mano al viso e si deterse il sudore e il sangue fresco che stava colando da sotto la benda. Fissò il profilo di Pamela, sperando che si voltasse per guardarlo, per vedere i suoi occhi.

Brastov annuì quando il maggiordomo tornò a mettersi accanto a Squires. Allora, con molta cautela, rilassò il braccio e allontanò leggermente Pamela da sé. Ma continuò a tenerle una mano sul collo.

Ned barcollò quando fu assalito da una piccola ondata di capogiro. Quando si schiarì di nuovo, si guardò la mano destra. Teneva la catena. La seguì con lo sguardo fino al lampadario, poi giù fino al pomolo che la teneva bloccata. Lasciò scivolare le dita lungo gli anelli, e si preparò a saltare.

Timmons se ne accorse e per poco la sua espressione non lo lasciò trasparire.

"Pamela" pensò Ned. "Per amor del cielo, Pamela!"

Squires si guardò attorno, e notò la mano di Ned. — Stockton — strillò — cosa diavolo vuole fare?

— Pamela! — urlò Ned a sua volta mentre si lanciava verso il corrimano, ignorando il dolore che gli trafisse le gambe quando atterrò, e simultaneamente diede uno strappo al fermo.

Pamela si lasciò subito cadere liberandosi dalla stretta del conte. Istintivamente rotolò su un fianco, oltre l'orlo della scala, cadendo in direzione di Timmons, che scattò in avanti per fermarla.

Brastov si era voltato, non tanto per il grido quanto per il rumore della catena che scorreva nell'anello. Guardò giù verso Ned sdraiato impotente

sul pavimento, e di colpo s'incupì quando vide che teneva il pomolo stretto in mano.

Poi alzò lo sguardo, ma ormai era troppo tardi.

Il lampadario si stava tuffando verso di lui, una lancia di cristallo fiammeggiante che lo colpì diritto al torace prima che avesse l'opportunità di fare qualsiasi cosa, tranne lanciare un selvaggio urlo belluino. Venne schiacciato sul pianerottolo, i cristalli si frantumarono, diluviarono, esplosero verso l'esterno per schiantarsi contro le pareti, sulle porte, il pavimento, i gradini.

Faville e candele atterrarono sugli arazzi dell'ingresso i cui antichi fili presero fuoco quasi all'istante, esplodendo in fiamme che si levarono e si allungarono e si appiccarono al lato posteriore del loggiato, agli orli dei tappeti. Parte della struttura del lampadario si staccò dal corpo principale e andò a sbattere contro alcune delle lampade a gas delle pareti che diedero vita a vampate azzurrastre le quali appiccarono fuoco anche alla scala.

Alcuni pezzi di candela vennero scagliati nelle altre stanze, e una cameriera, che l'esplosione aveva scagliato contro un vassoio di liquori, fece cadere una bottiglia di brandy che si rovesciò sul tavolo da pranzo e sul tappeto persiano. Il brandy s'incendiò, il lino bruciò e non ci volle molto perché la sala da pranzo si trasformasse in un inferno.

Ned si sforzò di alzarsi e s'avviò barcollando verso Timmons e Pamela, mentre il viso gli si arrossava per il calore dell'incendio. Ma dovette fermarsi ai piedi della scala e alzare lo sguardo quando sentì un rombo improvviso mentre ciò che rimaneva della struttura della cupola cominciava a vibrare.

Malgrado il pericolo derivante dal fuoco, si sforzò di guardare, perché voleva vedere cosa fosse rimasto di Brastov, i cui lineamenti stavano passando dal porpora al giallo, al nero, per poi iniziare a venir via in strisce che sembravano lunghi vermi osceni che cominciarono a cadere di lato esponendo alla vista le vene, i muscoli, le ossa del cranio. Torrenti di fumo bollente cominciarono a levarsi dalla struttura metallica, e un vento improvviso si fece largo lungo il corridoio facendo tremare il lampadario che ne venne scosso con violenza fino a diventare invisibile per effetto di una torre rotante composta di nebbia e fuoco rosso che cominciò a rotolare prima di essere afferrata dal vento che l'elevò velocemente fino al soffitto, sfondando quel che rimaneva della cupola di vetro e scomparendo nel cielo noturno.

Ne seguì una quantità enorme di urla, di grida, mentre il personale cor-

reva attorno all'impazzata, afferrando tutte le cose di valore che potevano agli ordini di uno Squires dal viso paonazzo. Ned prese fra le braccia Pamela e uscì con lei di corsa dalla porta, arrestandosi solo alla fine del vialetto. Qui si fermò e la posò a terra, le ordinò di aspettare, poi tornò indietro di corsa, facendosi largo fra la calca di persone di servizio che abbandonava la casa condannata. Una volta entrato si guardò attorno in quella rovina, afferrò Timmons per un braccio e cominciò a gridare il nome di Squires. Il maggiordomo si divincolò e lo respinse, poi si voltò per afferrare Amy Reston che avanzava barcollando e la guidò fuori in salvo.

Un attimo dopo, Ned lo vide.

Era in piedi nel grande soggiorno e fissava il ritratto della moglie defunta appeso sulla cappa. La cornice era in fiamme mentre il dipinto stava cominciando ad arricciarsi, e prima che Ned si potesse gettare fra le fiamme, dal soffitto cadde una delle travi, e Grandon Squires svanì alla vista.

## 18

Ned trovava che il silenzio che pesava nella casetta era fin troppo greve da sopportare. Aveva trascorso i tre giorni successivi all'incendio con Pamela, a frugare fra le macerie carbonizzate di Casa Squires. Trovarono ben poco se non piccoli pezzi della sua vita, la maggior parte dei quali si disfavano in cenere quando cercava di prenderli in mano. La gente del villaggio si era tutta raccolta al suo fianco, offrendole rifugio e cibo e tutto l'aiuto di cui poteva abbisognare. Se ne sentì toccata profondamente, e spesso si trovò a piangere; né lei né Ned si scambiarono mai una parola sul vampiro.

Un tragico incidente, e la vita continua, e nemmeno Lucas fece obiezioni su quella storia.

Infine, proprio prima della mezzanotte del quinto giorno, Ned accompagnò Pamela a casa propria prelevandola dalla sua stanza alla locanda Chancellor. Avevano cenato assieme, e lui aveva trovato il coraggio di dirle che non poteva tenere più a lungo la casa che possedeva, per via di quei silenzi che gravavano in tutte le stanze appena lei se ne andava. Gli occhi di lei si colmarono di lacrime di gratitudine, e gli disse che a lei non importava quello che gli altri pensavano, e che voleva restare con lui fino a quando il reverendo Alden avesse trovato il tempo di unirli in matrimonio.

— Però ci sono sempre quei sogni — gli disse mentre sedeva sul divano col braccio di lui attorno alle spalle. — Faccio sempre quegli orrendi sogni, Ned, e non vogliono smettere.

Lo sapeva. Sapeva esattamente quello che Pamela voleva dire.

— Temo che durerà ancora — le disse gentilmente. — Almeno per un po'. — Le mise la mano sotto il mento e le sorrise. — Però adesso è finita. Lo sai. È finita, e noi siamo ancora qui. Malgrado tutto il suo potere, Brastov è morto e noi siamo ancora qui.

Lei sospirò e annuì. — Saundra. Ancora non posso crederci. Abbiamo avuto tanti momenti meravigliosi assieme quando eravamo più giovani, tanti momenti fantastici. — Poi, con maggior calma: — Ma adesso è libera. Adesso è finalmente libera.

Lui esitò, non avrebbe voluto dirle quel che gli era appena passato per la mente, ma lei aveva colto il suo cambiamento d'umore e lo guardò con aria interrogativa. Si strinse nelle spalle, poi: — Horace — disse. — Questo pomeriggio hanno trovato il suo corpo nella cantina.

Lei chiuse gli occhi e il suo viso assunse una tale aria di sollievo che lo colpì profondamente allorquando lei gli disse dell'avvertimento ricevuto da Saundra.

— Be', ho detto che è ormai finita, vero? E adesso puoi credermi.

Lei annui, e per parecchi minuti rimasero seduti in un silenzio confortevole e confortante. Ned stava persino per appisolarsi quando lei gli elargì un sorriso. — Non sono una donna povera, lo sai, vero? Gli affari sono sempre in piedi. — Il sorriso si fece sempre più largo. — Hai qualcosa da obiettare a diventare un poliziotto ricco?

Lui rise e l'abbracciò. — Avrei da obiettare a rimanere un poliziotto povero.

— Allora è tutto sistemato — disse lei annuendo decisamente. — Potrò fare molti soldi per noi, papà mi ha insegnato le cose meglio di quanto pensasse, e se saremo fortunati forse Timmons tornerà a lavorare per noi.

— Va bene. Ma solo se imparerà a sorridere, Pam. Se non lo farà, non lo prenderemo.

Lei fece una breve risata, ma lui si sentì confortato per quello sforzo che aveva fatto. In quei giorni, l'entusiasmo era ridotto al lumicino, e sapeva che ci sarebbe voluto molto tempo prima che tornasse a essere la Pamela di prima. Ma quello, tuttavia, era un punto di partenza, e non se la sentiva di chiedere di più.

— Tesoro — disse in tono sommesso facendole voltare il viso verso di sé, e stava per baciarla quando qualcuno bussò alla porta. Lei s'accigliò, e lui borbottò per tutto il percorso fino alla porta contro suo padre che non si occupava dei propri affari. — Amore — disse mentre afferrava la maniglia

della porta — queste visite a tutte le ore dovranno cessare alla svelta.

Aprì la porta e vide la nebbia e un uomo avvolto in un mantello nero in piedi sotto la veranda.

— Buon Dio, Jack — disse Ned. — Ma dove diavolo è stato?

— Buona sera — sussurrò soavemente Foxworth. — Posso entrare?

FINE